Anno XXVII n. 9
Settembre 2022

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Nel suo poter compiere azioni non contemplate dal karma, l'uomo libero fa risorgere in sé l'"originario" come elemento di vittoria dello Spirito sull'Ineluttabile: giunge al coraggio di affrontare e vincere il Male, di trasformare il Male».

Massimo Scaligero
Reincarnazione e Karma

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 162

L'Ineluttabile, l'Inevitabile suona la campana del Fato che stimola la corrente di Luce del Faro del Passato, del Karma.

È l'Imponderabile, l'Imprevisto che suona la campana della Provvidenza, risonante nel flusso di Luce del Faro del Futuro, della Libertà.

La fantasia morale ci predispone alla redenzione spirituale tramite il Coraggio del pensare, l'ardimento, qualità ben espressa da Giordano Bruno.

Ci riconnettiamo cosí all'origine, all'Uno, al Sommo Bene.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 162 2
Socialità
M. Sagramora Pensiero arimanico e pensiero micheliano 3
Ascesi
M Scaligero Infinito, finito e indefinito. 6
Poesia
F. Di Lieto Il torrente 9
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 10
Considerazioni
A. Lombroni Un Consideratore sulla Via di Michele 12
Sacralità
Kether La Magia Solare secondo Massimo Scaligero 21
Etica
M. Danza Una scelta cosciente 25
Orientalismo
M. Scaligero Nishida e il pensiero vivente 28
Inviato speciale
A. di Furia Il caos irrazionale delle ispirazioni 32
Pedagogia
N. Gelo Angoscia e speranza nella relazione col bambino 35
Esoterismo
M. Willan Il male concime del futuro 40
Antroposofia
R. Steiner Teosofia e Antisofia 46
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama Il mese aureo della Vergine e Madre 53
Critica Sociale
A. Villella L'idea della reciprocità 57
Redazione
La posta dei lettori 58
Aforismi
R. Steiner Le dediche di Rudolf Steiner 60

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Settembre 2022**
L'Archetipo è su Internet:
www.larchetipo.com
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet:
Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **«Arcangelo Michele»**

PENSIERO ARIMANICO E PENSIERO MICHELIANO

In occasione della Festa dell'Arcangelo Michele, che si celebra questo mese, è interessante comprendere l'aiuto che questa Entità dà all'uomo che vuole sviluppare la sua autocoscienza, la vita del proprio Io. Sappiamo che nell'Io è presente tutta la forza, soltanto che l'Io è inserito nel corpo, e in esso si può dire che è paralizzato, perché il corpo non è ancora strumento dello Spirito. Però l'uomo ha l'attività del pensare, un pensare che può essere arimanico o micheliano.

Il pensiero umano può operare per il fatto che l'Io ha un rapporto diretto con la cerebralità, può muovere il karma e agisce sulle zone del sentire e del volere. L'uomo attuale ha un pensiero dell'Io che è arimanico, ma è proprio questo pensiero che può ritornare pensiero dello Spirito.

La concentrazione ha questo scopo. Come ha ripetutamente precisato Massimo Scaligero in tante sue opere importanti sul pensiero, quando noi prendiamo come soggetto della concentrazione un cucchiaio, una penna o uno spillo, ci rivolgiamo a tutta prima ad un concetto arimanico. Però la concentrazione capovolge la situazione. È un'operazione apparentemente semplice, ma è al di sopra della piú alta filosofia, del piú alto idealismo. Perché l'idealista usa il concetto senza considerarlo. Nell'esercizio che compiamo, invece, c'è una penetrazione del concetto. E con esso si ha la dimostrazione dell'indipendenza del pensare dalla fisicità, e anche la dimostrazione che la scienza attuale, la scienza materialista, usa il pensare ma lo degrada.

Le percezioni che continuamente si presentano a noi dal mondo esteriore fanno riferimento al pensare, perché qualsiasi percezione non direbbe nulla a coloro che non pensano. L'animale vede e percepisce anch'esso la realtà attraverso i sensi, ma non l'afferra con il pensiero, mentre l'essere umano dinanzi a una percezione penetra la realtà, per cui il materiale percettivo è risolto dal suo percepire.

Piero del Pollaiolo «San Michele»

Quando il contenuto percettivo condiziona il pensare, quel pensare è arimanico. Ma è quello che noi utilizziamo nella vita di tutti i giorni. Noi possediamo lo stesso processo con il quale la scienza elabora le sue indagini. La scienza però non ha alcuna idea del lavoro che dovrebbe fare. Ignora la capacità di trasformare il pensare arimanico in pensare cosciente, che è la vera possibilità del congiungimento dell'uomo con una potenza cosmica: quella che domina le forze in cui il karma dell'uomo funziona come un fatto oscuro e impenetrabile. Quella potenza è Michele.

L'altissima entità di Michele ha accompagnato l'uomo dalla sua iniziale intelligenza celeste fino al punto in cui quella intelligenza si è materializzata, quando Lucifero e Arimane hanno iniziato a contendersi l'uomo.

L'entità cosmica di Michele ha combattuto una battaglia per l'uomo e ha sconfitto il drago: solo dopo è divenuto possibile per

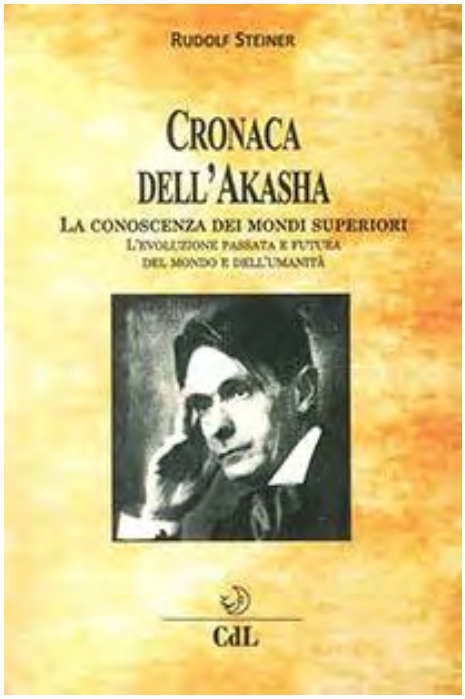
l'umanità il passaggio dal pensiero arimanico al pensiero micheliano. Questo vuol dire che il pensiero micheliano ha posto l'uomo in una posizione nuova rispetto al karma. Rudolf Steiner ci dice che l'Entità di Michele può portare modificazioni profonde nel karma dell'umanità.

Sappiamo che l'essere umano era prima contenuto in un contesto cosmico, quando ancora non era libero. Ma ad un certo punto della sua evoluzione questo contesto cosmico ha cessato di avere una funzione positiva. L'azione di Michele allora è divenuta tale che può portare l'uomo alla liberazione da certe influenze cosmiche, che un tempo erano positive e che, continuando ad agire oggi, sono divenute di segno contrario.

Questo spiega certi errori della cultura attuale, quando prende in considerazione come positivi, benèfici e consigliabili molti impulsi del passato. Ad esempio quando tratta di una socialità che non è vera, che si veste di forme sociali senza esserlo, perché parte da un pensiero arimanico che finge la socialità. La forma arimanica è la relazione diretta fisica, cui si aggiunge il sentimento luciferico. Ma la vera socialità potrà essere attuata come relazione di fraternità solo quando l'uomo realizzerà lo Spirito.

Alcuni considerano "difficile" l'esercizio della meditazione o quello della concentrazione. È importante però capire che ciò che ci si presenta come difficoltà oggettiva riguarda tutti gli esseri terrestri, appartiene a fatti karmici collettivi, alla conformazione animica e mentale dell'uomo odierno. Ma se si decide di lavorare ugualmente con il pensiero, ignorando l'idea paralizzatrice della difficoltà, attuando quella insistenza volenterosa e fiduciosa di ogni giorno, allora si è in una zona in cui si attestano le forze dell'Io, le quali giungono sempre quando noi sollecitiamo lo spirituale.

Possiamo dire che questo lavoro del pensiero può essere integrato anche da certe immaginazioni di cui ci possiamo nutrire leggendo le opere dei nostri Maestri, come la cosmologia steineriana, ad esempio *La cronaca dell'Akasha*, perché con il pensiero noi operiamo una liberazione sul piano mentale che influisce anche sul piano del sentire e del volere.



Ma non ci possiamo fermare alle sole letture, il lavoro deve essere portato avanti. Occorre capire che vi sono forze del sentire che sono in relazione con un gruppo di Gerarchie, e forze del volere che sono in relazione a un altro gruppo di Gerarchie. Proveremo allora una profonda devozione riguardo a queste Entità cosmiche, che sono operanti sulla nostra Terra e nel cosmo, e che possiamo riconoscere in certi ritmi della natura o nel movimento degli astri.

Un tale lavoro immaginativo può essere fatto anche senza l'indipendenza del pensiero puro, e dischiude all'uomo un sentire dello

Spirito che può arrivare fino a realizzare, in un certo modo, un tipo di pensiero libero dai sensi. Però se l'uomo capisce quale è il livello del pensiero puro, instaura un rapporto con le Gerarchie, e questo viene ristabilito mediante Michele.

Il pensiero di Michele è contenuto nelle opere dei nostri Maestri. Sono opere che ci parlano di qualcosa di molto elevato e illuminato. Essi ci hanno ben spiegato che tipo di pensiero sia quello arimanico: si tratta di un pensiero assoluto. Arimane si appropria per suo uso del pensiero cosmico.

Arimane è una Entità che si è staccata e ribellata, e che vive facendo parte a sé. Nello staccarsi ha portato con sé l'intelligenza cosmica fino ad usarla per la propria manifestazione. La potenza di Arimane sull'uomo è diventata pericolosa quando questi ha perso il contatto con l'intelligenza celeste. Arimane ha potuto cominciare ad agire allora su di lui.

Rudolf Steiner «Arimane»

Quando la creatura umana è discesa nel mondo materiale, Arimane gli ha suggerito i pensieri con cui correlarsi con la realtà. Il pensiero materialistico è il pensiero di Arimane con cui noi sentiamo la realtà degli oggetti. Se fossimo discesi dal mondo spirituale con l'intelligenza cosmica dentro di noi, questa ci avrebbe dato un grande potere sul fisico, e avremmo sentito, attraverso la percezione, la comunione con tutti gli altri esseri, non avremmo trovato un muro per ostacolare il nostro passaggio, avremmo risolto la fisicità delle cose. Ma non staccandoci dal Divino, non avremmo avuto la possibilità di allontanarcene, per poi negarlo e infine ritrovarlo in piena libertà.

Caratteristica del pensiero arimanico è, in una persona che si esprime, un senso di grande sicurezza nell'asserire quanto considera come verità assoluta, per cui quando si ascolta parlare un individuo molto intelligente, si tende a dargli ragione, a credere giusto quanto afferma, perché la sua intelligenza dà forza a quello che dice. Si tratta di qualcuno che sente il proprio pensiero come suo, ci tiene al proprio punto di vista e lo attesta con decisione.

La caratteristica del pensiero micheliano è il contrario. Michele lascia che il pensiero si presenti come una forza obiettiva. L'esercizio della concentrazione porta a conoscere determinati pensieri delle Entità cosmiche. La conquista del pensiero cosciente micheliano si manifesta come rivelazione. L'uomo non considera piú suo il pensiero, ma sente che il pensiero appartiene al cosmo e realizza quell'antica condizione degli asceti che dice "l'universale pensa in me".

La concentrazione e la meditazione portano a una liberazione dell'Io attraverso il pensiero libero dai sensi, riconnettendo il meditante al Logos, «la cui luce soltanto – come scrive Massimo Scaligero a chiusura del suo *Trattato del pensiero vivente* – può restituire all'anima l'originaria natura divina».

Marina Sagramora

Ascesi

INFINITO, FINITO E INDEFINITO

Infinito, Essenza pura del Tutto (Ossigeno spirituale), Vitalità segreta, Purezza di Luce, Principio di Perfezione, Silenzio celeste di tutte le cose, Chiarità primordiale, Alto respiro di Brahman, Paradiso celeste, Pace originaria, Verginità cerulea.

Cristo, Amore Infinito, proteggi XXXX, sii nel suo cuore, trasforma il suo cuore, accendi il suo cuore della Tua potente gioia. Benedici XXXX, o Signore di Luce. Congiungila a me per virtú del Tuo Amore, proteggi la nostra armonia umana, benedici il nostro amore; dà forza al nostro amore perché sia sempre Tuo Amore! Cristo, Amore Infinito, trasfondi in noi la Tua Luce, cosí che io contempli Te nell'amore pure della mia XXXX. Fa' che ella ritorni a me. Ti prego, o Signore, dissolvi la tenebra intorno a noi, dà a noi l'incomparabile sicurezza.

Tra l'epifisi (corpo pineale) e l'ipofisi (corpo pituitario) – altezza radice del naso – sopra il palato – Tra l'epifisi (corpo pineale) e l'ipofisi (corpo pituitario) – altezza radice del naso – sopra il palato – senso dell'Io-Puruşa (un effetto: sentirsi nella circolazione del sangue). Altro effetto: galvanizzazione eterica dei centri cerebrali. Relazione col cuore. Epifisi come terzo occhio primordiale?

Fammi soffrire tutto il dolore del mondo, o Signore, perché io Ti ritrovi.

La mente si raccoglie e il pensiero si fa veicolo della luce creante.

Cristo, Amore Infinito, Essere solare sublime, con l'io genuflesso dinanzi a Te, adorante, mi slancio in Te.

Voglio stemperare la forma d'ogni mio organo per incontrarti, oltre tutto. Tutto sta a sciogliersi, a risolversi, a essere liquidi e poi aeriformi. Far agire la Forza piú forte: Essa risveglierà ovunque la Gioia dormente, la Gioia rappresa, scioglierà la Gioia pietrificata, scioglierà la Gioia solidificata in pianto, cancellerà il pianto, risveglierà la Gioia, ridesterà il mattino del mondo.

Sono tutto un dolore mineralizzato, sono tutto un pianto che vive, sono tutto un dolore che vuole essere sofferto sino in fondo, sino alla Tua profonda Gioia, o Signore! Amen.

Amore Divino, vibra violentemente nel mio cuore, disintegra la pesantezza del mio cuore, risuscita il mio cuore, risveglia potentemente il mio cuore; desta il palpito meraviglioso d'Amore nel mio cuore; libera nella luce eterea il mio amore nel mio cuore: ànima della Tua vita il mio cuore. Scuoti il mio cuore, illumina il mio cuore, riscalda il mio cuore. O Amore Divino, infuoca il mio cuore, conquista e trasforma il mio cuore, rendi immortale il mio cuore: dèsta la gioia dell'Infinito nel mio cuore: guarisci la mia vita attraverso il mio cuore. Erompi nel mio cuore, vibra nel mio cuore, canta, esulta nel mio cuore.

Madre Divina, nel segreto del cuore io Ti contemplo e Ti amo. Immobile, silenzioso, riposo nel profondo del cuore, ricongiunto con Te, o Madre: mi ritiro in questo centro di silenzio. Mi abbandono a Te nel

cuore, o Divina: mi dono tutto a Te nel cuore, o Infinita. Riposando tranquillo nell'intimo cuore, anelo alla liberazione che solo da Te mi verrà: disteso e sereno nel segreto del cuore, mi lascio compenetrare dal Tuo Amore che non ha confine: e sento nell'essenza piú fonda questo Amore trasformatore del mondo.

Gioia immensa nel cuore, Beatitudine Divina nel cuore, Felicità ardente nel cuore, Letizia profonda nel cuore, Fiamma d'Amore nel cuore, Gioia Divina nel cuore, Allegrezza potente nel cuore, Contentezza amorosa nel cuore, Effusione d'Amore nel cuore, Dolcezza celeste nel cuore, Musica Divina nel cuore, Soavità celestiale nel cuore, Ebrezza d'Amore nel cuore, Beatitudine infinita nel cuore, Delizia angelica nel cuore, Sinfonia di soavità nel cuore, Luce divina nel cuore, Vibrazione d'Amore divino nel cuore, Gioia, Gioia infinita nel cuore, Gioia potente nel cuore.

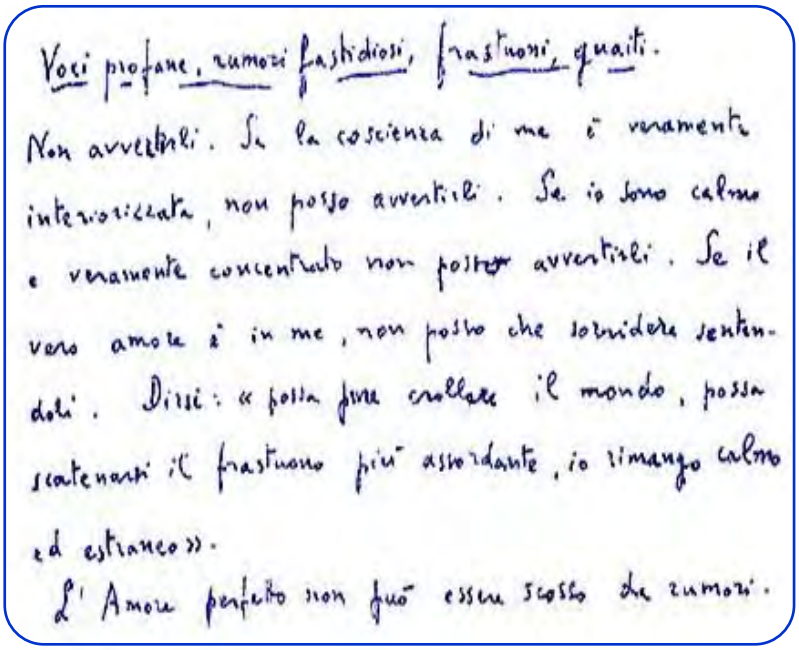
Si accenda la Gioia del cuore. Umile e rilasciato, evoco la Forza d'Amore che sveglierà in me il cuore di luce. Amore Divino si sveglia in ogni parte del mio essere: io mi ricolmo d'Amore Divino nella segreta oasi del cuore. Nel centro del cuore mi nascondo e mi isolo, mi rilascio e mi abbandono alla Divina Madre.

Nel centro del cuore sono solo, sicuro, lontano da ogni torbido giuoco: qui mi trovo e mi abbandono al Grande Amore della Divina. Qui, nel centro del cuore io sono tranquillo, fuori di ogni pericolo, immune da ogni angoscia. Qui, nel segreto centro del cuore, posso rilasciarmi, abbandonarmi: contemplare in beata serenità. Qui posso riposare sereno e cullarmi nella Gioia.

Nel cuore, io solitario mi ritiro e inizio la mia preghiera continua: evoco la Madre Divina e il suo strumento in me, l'Io superiore. Nel cuore io, solitario e devoto, mi abbandono alla Gioia potente della Divina Şhakti, e la mia preghiera, sempre piú sottile e spirituale, continua nel centro piú vivo del recesso del cuore. In questo centro poi, io mi sento iniziato e pervaso dalla immensa Beatitudine: la Grazia infine scende in me che attendo orante nel centro del cuore ed io mi sento trasformato (sentire ciò e visualizzare).

Voci profane, rumori fastidiosi, frastuoni, guaiti.

Non avvertirli. Se la coscienza di me è veramente interiorizzata, non posso avvertirli. Se io sono calmo e veramente concentrato non posso avvertirli. Se il vero amore è in me, non posso che sorridere sentendoli. Dirsi: «possa pure crollare il mondo, possa scatenarsi il frastuono piú assordante, io rimango calmo ed estraneo».


Voci profane, rumori fastidiosi, frastuoni, guaiti.
Non avvertirli. Se la coscienza di me è veramente interiorizzata, non posso avvertirli. Se io sono calmo e veramente concentrato non posso avvertirli. Se il vero amore è in me, non posso che sorridere sentendoli. Dirsi: « possa pure crollare il mondo, possa scatenarsi il frastuono più assordante, io rimango calmo ed estraneo ».
L'Amore perfetto non può essere scosso da rumori.

L'Amore perfetto non può essere scosso da rumori.

Sentire la purezza dell'Infinito. Ma è la Forza-Cristo, ossia l'Io-Cristo in me, che mi dà la capacità di concentrarmi su Atman e di percepire Atman. Aprirsi alla Trascendenza atmica: evocare la libera Altezza, la celeste Libertà. Elevarsi, salire. Congiungersi con l'Infinito, conoscere il puro Lógos.

Essenza pura, Infinito Principio di Luce, Brahman, Lógos, Assoluto, Trascendenza beata, Scaturigine prima, Immanifestato, Incondizionato, Essenza segreta del Tutto, Altezza Divina, Purezza Translucida,

Trascendente Perfezione, Puro Principio, Libertà Beata, Puro e Beato Infinito, Atman, Dio, Spirito essenziale, Alto Respiro Atmico, Primo Splendore, Amore Metafisico, Mistero del Primo Motore.

Les états multiples de l'Etre.

Non confondere Infinito con "indefinito" (es. tempo, spazio indefinito) infinito non può essere un aggettivo né può accompagnarsi con un aggettivo perché ....cosí vi è limitazione.

L'Infinito è lí anche ...mi sembra che sia il dominio del finito: anzi il finito è il risultato di una probabilità dell'Infinito: quindi Brahman è condizione della *maya*. Quindi Brahman fluisce libero entro e fuori della *maya*. Esso è tutto ed è in Tutto. Tutto sta a riconoscerlo e ad averne coscienza. Niente può esistere per sé, in sé, fuori dell'Infinito. "Brahman non ha altro da sé". Il male è una conseguenza della non-coscienza o della "ignoranza" di ciò. Brahman è dunque luce primordiale onnipervadente. Il "finito", lo spazio limitato e indefinito, la forma-limite non è che un modo di vedere "umano", fisico, extravertito, convenzionale e perciò irreale. Irreale è lo spazio, irreale il tempo. La loro finità è reale solo dal punto di vista dell'ignoranza. La finità delle forme è anch'essa irreale, non vera sul piano dell'extra-versione della coscienza. Non v'è finito in cui l'infinito (Brahman-Şhakti) sia interrotto (per cosí dire) dalla forma: esso passa nella forma, attraversa, sostiene ciò che a noi si presenta come forma finita. La finità della forma può *essere* in quanto *è* l'Infinito: quindi essa stessa è Infinito sotto l'aspetto (apparente) di finito – *maya*.

(L'uomo } coscienza / non coscienza rispetto all'Infinito?)

Importante!

Occorre dunque evocare *lo "stato" di Brahman non il luogo per essere in puro contatto con l'Infinito*: quindi da Prakriti procedere verso Puruşa per trascendenza interiore.

Occorre rivedere le cose dal punto di vista del Creatore (?)

e il rapporto tra l'Infinito e } sat / cit / ananda

e come localizzare la Şhakti-Kundalini sul capo.

L'Infinito nella *retta* e *cosciente* oggettivazione è all'altezza di } Testa = cit / Cuore = ananda / Fisico = sat

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo –9-20 dicembre 1937.

IL TORRENTE

Poesia

Settembre è ancora dolce, camminiamo
seguendo il corso antico del torrente.
Ci porterà, ricordi, a quella valle
dove nei giorni di vacanza a scuola
andavamo a raccogliere mirtilli,
le more che pungevano le mani,
l'asparagina tesa come spade
e la rosa canina che serbava
il dono del suo miele nello stame
geloso come l'oro in un forziere.
E l'ila s'affacciava alla ninfea,
come una principessa al suo verone,
fiera del loto candido di neve
ed era la piú bella del reame.
Ma un giorno venne il mago del cemento
che muta in calcestruzzo la natura
soltanto che la sfiori con un dito:
quel nostro Shangri-là è un falansterio
di condomini, ville, agglomerati,
e nel torrente scorrono liquami
tra un frigo rotto, un materasso a molle,
un grosso scaldabagno, una poltrona
ed un bidet con rubinetteria.
Un brutto sogno, o forse un sortilegio
che tramutò la principessa in rospo
e il nostro paradiso in pattumiera.

Fulvio Di Lieto

Liriche e arti figurative

Onda d'amore

Tu non sai
del mio amore,
ma non può
non saperlo
la tua anima.
Anche se ignori
donde giunga,
l'onda t'investe.
Come grumo
di dolore
si ferma
al centro
del tuo cuore
e solo io
ne scioglierò
l'incanto.
Dal lieve fluire
d'amore
mi riconoscerai
e un antico sorriso
a lungo serrato
distenderà
il mio volto.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato «Canto del drago»

Dopo gli anni passati
a sondare l'abisso
scoprire infine
che abisso non è
ma cielo
e quindi
che il volare
mi appartiene
ma non il cielo
e tornare a sera
a un'altra fonte
che neppure
mi appartiene
mentre io
che quella fonte
sono
guardo me
riflesso nei riflessi
e pensoso separo
le cristalline trasparenze
dell'acqua
scoprendola acqua
di uno smeraldino mare.

Stelvio

Un ritorno dall'Oltre

Lirica e immagine
di Liliana Macera

Buona sera, non parlare.
Tanto grato è questo
silenzio al mio spirito.
Fissami negli occhi
e guardando i tuoi
vedrò spazi infiniti
e inascoltate musiche
lontane mi sfioreranno.
Sorto d'incanto
al mio fianco, hai la lievità
della spuma del mare,
il mormorio sommesso
degli alberi alla sera
illuminati da aurei riflessi
crepuscolari. Facciamo
sosta in questo viale.
Non parlare, l'alba
e il tramonto sono
nelle tue pupille, e temo
di veder morire il sole
sotto le tue palpebre.
Dammi la tua mano,
e udrò un rincorrersi
di parole non dette
in quest'ora di fiaba,
in quest'attimo
d'interminabile speranza.
Buona sera, reclina il tuo capo
sulla mia spalla
sino a sfiorarmi il viso;
i tuoi capelli mi narreranno
storie meravigliose
e forse, chissà,
rivivranno anche gli eroi
della mia fanciullezza
alla magia del tuo respiro.
Ha un sapore nuovo
il tuo silenzio, questa sera,
non so se d'antiche leggende
o d'amore. Buona notte,
svanisci tra le nubi del sogno,
ed io, stanco il capo,
scivolo giú
in cerca di un sostegno,
ma fredda è la stanza
deserta di te.

Chi ha imbrattato di sangue
quei campi di grano?
Ahi, chi ho visto danzare
tra i papaveri mentre l'aurora
ondeggiava tra gli olivi?
Non esiste contraddizione
tra la tua paura e la sovrana
identità speculare di bene e male,
e la tua vita non ha piú peso
di questo piccolo insignificante
bocciolo chiuso di papavero.
Ahi, dunque sbuccia
la tua essenza e abbi il coraggio
di fissare il colore.
Bianco come la neve di marzo
sotto la quale dorme
l'acqua dei ghiacciai
o come l'anima delle cicogne
che migrano
sopra la foresta Nera.
Rossa come la fiamma
del focolare di chissà quale
casa di montagna, dove i tuoi avi
sbucciarono castagne
tra le nere ombre che i muri
di pietra riflessero.
Chi ha imbrattato, dunque,
quei campi di grano?
Il sangue certo delle rondini
ha potuto disegnare un cosí grande
catafalco vegetale
sibilante alle brezze.
E sotto il tuo sguardo ironico,
dietro alla tua andatura
da grigio e triste impiegato
non senti risuonare un rombo
lontano di tamburi? Non scorgi
all'orizzonte il galoppo
polveroso degli stalloni
tra le ginestre profumate,
gialle dell'oro sottile del meriggio?
Chi ha dunque sparso sangue
per quei campi di grano?
E chi è l'Artefice e l'Assassino
che ha permesso e voluto
questo trionfale scempio
della terra, questa infinita
bellezza che vive e muore?

Marco Rossi

Considerazioni

UN CONSIDERATORE SULLA VIA DI MICHELE

Ho scoperto di essere un consideratore. Non ne ero al corrente, non ne avevo la minima idea, ma è cosí, almeno sembra cosí. A dirla tutta, non sapevo neanche cosa fosse un "consideratore", ora però credo di averlo capito, almeno per quel tanto che mi permette di parlarne.

Cos'è dunque un "consideratore"? Al momento mi era venuto da pensare ad una specie di banco frigo o qualcosa del genere; trattasi invece di tutt'altro; riguarda il pensare, il riflettere, il far funzionare mente e coscienza in un certo modo per ricavare congetture nuove, riordinare quelle vecchie e vedere se i rapporti concettuali fin qui installati funzionano bene. Già, perché non basta costruire dei processi riflessivi; si deve anche constatare, alla luce dei fatti, la tenuta di tali processi e di come impattino le trame delle nostre vicissitudini quotidiane, per essere quindi pronti alle modifiche, alle varianti e a tutti quegli aggiustamenti che si rendessero necessari all'integrità dei costrutti.

L'antica prudenza suggerisce di "non fare i conti senza l'oste"; in questo caso, assume un'importanza fondamentale. Esemplifico, per spiegare meglio: il presidente Draghi, nella sua recente visita in Algeria, ha concluso un accordo per una fornitura all'Italia di quattro miliardi di tonnellate di gas destinate ad uso industriale e domestico. Bene: ho ascoltato i notiziari sia alla radio che alla Tv e in alcuni casi i quattro miliardi erano di gas, in altri erano di euro; cioè il quantitativo del prodotto veniva confuso col suo possibile valore pecuniario, tra l'altro del tutto ipotetico.

Non sono un fanatico dell'esattezza, ma non posso fare a meno di considerare l'imprecisione dei *relata refero* in questione, se non come una patologia di autosufficienza. Posso digerire i cavoli, talvolta mangio le patate, ma in settantanove anni di vita non mi è mai capitato di scambiare un ortaggio con l'altro, neppure ad occhi chiusi. Forse sono un'eccezione. O forse non sono un giornalista.

Dove sta di casa l'oste del vecchio proverbio? Nella umana e insopprimibile esigenza di comprendere le cose quando vengono spiegate bene, con chiarezza, con precisione e con un senso di amorevole lealtà per quanti ascoltano, leggono, desiderano sapere: questo voglio dire; mi pare una cosa del tutto normale, ma invece, rovistando l'ambito degli svarioni piú frequentati, devo ammettere che la mia esigenza è una merce rara, una chicca da collezionista.

Chi si sia un pochino appassionato al funzionamento del pensiero umano, non sosterrà mai che le verità debbano per forza presentarsi in modo semplice, anche se questo succede piú di quanto non si creda; ma confermerà senz'altro che le bugie, le truffe e tutte le misturanze confonditrici che scorrazzano impunite nel mondo, per venire smascherate richiedono sempre indagini lunghe, approfondite, complicate e non di rado finiscono con la beffa di rivelarsi inconcludenti. Diremo piuttosto che il carattere della verità è schietto, disadorno ed efficace; mentre tutto il resto è una gara di presunti autoavvitamenti di pensiero, a volte farneticanti, a volte pomposi, quasi sempre autoreferenziali.

E guarda caso, questo carattere della verità non è mai atteso quanto si dovrebbe. Accade esattamente il contrario: nel divulgare le comunicazioni, da un lato si buttano nel calderone notizie raffazzonate, messe assieme alla bell'e meglio, prive di riscontro, di correzione, se non addirittura improntate a riserve mentali, subdolamente indirizzate a scopi "diversamente onesti"; dall'altra, vengono accolte con una diffidenza, una trascuratezza e una sbrigatività, pari all'indolenza e all'apatia di anime oramai impaniate nelle reti dei media, semiparalizzate dall'incantesimo telecomunicativo, capaci soltanto di reagire a suon di frenetici scambi di messaggini social-clubizzati.

Viene da chiedersi: chi influenza gli *influencer*? Oltre al Corona Virus 19 e derivati, vi è un altro tipo di contagio in corso? Un Cellular Virus 3.000 che cattura tutti, astuti e sempliciotti, agguerriti e inermizzati, costringendoli ogni giorno a lavorare da schiavetti su nano-tastiere e micro-display, recando nei volti basiti e negli sguardi sperduti i segni caratteristici di un *new-disease* covante sotto traccia?

«Ah, ma allora, se cosí ti credi – mi rinfacciano – sei un cavilloso contro-opinionista!».

No, semplicemente in questi casi sono un "disaccordista"; le lisciatine di pelo o di contropelo sono esibizioni di personalismi delocalizzati, messe in atto per riempire la scena; non contengono mai nulla di consistente; somigliano agli arzigogoli rococò di certe figure di amorini nei quadri d'arte d'un tempo, laddove l'artista si sentiva in obbligo d'indorare la sedicente sacralità dell'opera indulgendo ad un sentimentalismo di platea, senza che ci fosse la necessità di farlo. Privo di quegli accorgimenti, il quadro sarebbe apparso probabilmente un po' vuoto (secondo me, avrebbe figurato pure meglio), ma comprendo l'impossibilità e soprattutto l'inutilità di forzare la mano dell'artista, specie se presunto.

Nel caso del gas algerino, credo che l'incauto lettore (o ascoltatore) possa aver ricevuto una data sensazione di fronte ad un acquisto di gas per quattro miliardi di euro e una del tutto diversa ove i quattro miliardi consistano in tonnellate di merce di cui non si rivela il costo. Nel primo caso la cifra è talmente abbagliante che esaurisce di colpo l'attenzione e spegne ogni voglia d'indagare ulteriormente; nel secondo, la quantità è definita, ma lascia però grosse zone d'ombra in cui si addensano interrogativi.

«Va bene! Allora sei un riflessivo di tipo critico!» continuano a voler definire la figura del consideratore, stavolta in prospettiva retorica. Ma no, non va bene neppure cosí, perché un consideratore non ha proprio nulla a che fare con la retorica. La retorica è oramai merce inflazionata; sta alla facoltà considerativa come il pietismo sta alla compassione. Non che sia una cosa da buttare, ma come tutti i sentimenti recitati, rimane incollato ai suoi limiti.

Anche se a volte non ci riesce, un consideratore avrebbe piacere di dire sempre pane al pane e vino al vino, ma naturalmente quando lo fa deve tener conto pure dei celiaci e degli astemi, il cui metabolismo richiede un trattamento adeguato. Necessita pertanto trovare un percorso di parole che faccia capire le cose senza suscitare la contrarietà del lettore.

Pure questa delicatezza deve però venir usata *cum grano salis*, altrimenti si rischia di sollevare ondate di imprecisione che, anziché calmare il pubblico, lo disgustano al punto che manda a quel paese notiziari e statistiche, e finisce per disinteressarsene. Lo dico *en passant* ma una tale leggerezza sta avvenendo per esempio nella comunicazione giornaliera dei decessi a seguito del virus.

In certi giorni, vengono riportati numeri piuttosto bassi, e allora sono accompagnati da un tono sostenuto, quasi ottimistico; poi all'indomani i numeri s'impennano, e come scusante ci viene detto che alcune regioni non hanno inviato i dati ai centri statistici nei termini utili, e quindi vengono recuperati di seguito in aggiunta a quelli del giorno corrente. Se il Ministero della Sanità pensa che tale comportamento abbia una sua funzione di utilità e sia all'altezza del compito istituzionale, dovrebbe apporre una piccola modifica al proprio nome e chiamarsi *Mistero* della Sanità.

Ormai sappiamo tutti che durante i week end e negli altri giorni non lavorativi, mezzo paese si ferma, con la conseguenza che le cifre componenti la statistica la rendono tardiva e bugiarda. Eppure basterebbe che la diffusione del dato nazionale sui danni provocati dalla pandemia fosse edita settimanalmente, e l'attuale disordine informativo sarebbe evitato.

In modo analogo (anche se qui l'esposizione dei dati ha un'importanza relativa) ci viene fornito dalle previsioni meteo. In questo clima torrido in cui l'anticiclone africano sembra aver raggiunto la sua *performance*, quante volte abbiamo sentito dire dai detti esperti che «il picco è previsto per domani, o fra due

giorni, o (bontà loro) nei prossimi giorni». Sono tre mesi che andiamo avanti cosí. Mi pare chiaro che o non si sa un bel nulla sull'andamento del clima, e si vuol far passare per scienza probabilistica ciò che è pura incapacità di previsione, oppure si cerca di addolcire la pillola, infondendo vaghe speranze, nel tentativo poco edificante di evitare il panico tra le persone che con grande fatica sopportano la calura estiva.

«Beh allora, visto che ti sei denominato da solo, di' tu cos'è un "consideratore"!».

Va bene, lo farò. Rifiuto però a priori il metodo della definizione standardizzata; ogni volta che qualcuno ci ha provato, i risultati nel migliore dei casi (sfogo eruditivo a parte) hanno lasciato il tempo di prima.

Mi ricorda da vicino la storia di quei popoli che per annientare una dittatura si sono sacrificati in una guerra civile terribile e dolorosa, per trovarsi alla fine con una nuova forma di dittatura, anche se riciclata da volti e slogan diversi. Non è cosa d'ogni giorno, ma tra le popolazioni piú ingenue accade pure questo.

Un Consideratore (adesso ci metto la maiuscola) anche da poco svezzato, sa di rivolgersi ad un pubblico piú o meno vasto (ma qui i numeri contano poco) formato non soltanto da celiaci o alcolisti pentiti, ma anche da una quantità sorprendente di persone che nell'osservare un oggetto desiderato esposto nelle vetrine di un negozio, entrano e lo acquistano soltanto se il prezzo, anziché essere in cifra tonda, mettiamo euro 100, viene reso piú accattivante da un cartellino che lo pone in vendita a euro 99,90.

Questo è già un problema. Ti accorgi di avere a che fare con una umanità che si avvale di una impostazione interiore (parlo sempre in termini conoscitivi) sbilenca e approssimativa, ritenuta tuttavia esperta, razionale e in molti casi addirittura furba.

Oppure ci si lascia attrarre dal perfido gioco del "paghi uno e prendi due", là dove i marpioni dell'offerta hanno preventivamente raddoppiato il prezzo del singolo articolo, facendolo poi passare per uno sconto straordinario, non di rado riservato a brevissimi lassi di tempo (entro la prossima settimana; cosa che potrebbe protrarsi per anni senza che nessuno sollevi un'obiezione) oppure dedicato a un *target* ristretto di compratori (offerta esclusiva per primi dieci che telefoneranno al numero in sovrimpressione).

Sicuramente qualcuno crederà di aver avuto una convenienza. Sentirsi acclamare al telefono: «Complimenti! Lei ha vinto il Primo Premio!» è un'emozione che può rivelarsi fatale ma alla quale il popolo dei *rerum novarum cupidus* non sa né vuol rinunciare.

Senza questa psicolabilità fluttuante, cosí compensativa, cosí pervicacemente materialistica, l'epoca delle *slot machine* e dei *video game* sarebbe durata molto meno. Secondo me, è una bella controprova, specie per chi non abbia mai colto il nesso di dipendenza tra il lento, inesorabile declino delle forze interiori e l'offerta di allettamenti mondani tecnologicamente praticabili a partire dai piú sprovveduti.

Tutto ciò, il mondo della politica, dell'alta finanza e la macchina stessa del *global trading* l'hanno capito da un pezzo e ci marciano alla grande. Gli esponenti del culto e gli operatori religiosi c'erano arrivati anche prima, ma nei tempi che furono non avevano la concorrenza di adesso. Forse per la delicatezza degli argomenti di fondo, hanno preferito la via *soft*: non esagerare mai con le pecorelle e cercare se possibile (ovvero: inutilmente) di non deluderle troppo; scrupolo invece del tutto ignoto all'industria della finzione orchestrata e dei loro capibanda, ove vige il principio di tirare comunque la corda finché non si spacca; tanto le corde costano niente.

Queste cose ci sono, esistono ancora. Non me le sto inventando. Credo che perfino le allodole guardandosi nei loro proverbiali specchietti, scuotano il capino mestamente, preoccupate per questa umanità che si allarga, si allarga e non cresce mai.

Dicono che il bisogno aguzzi l'ingegno; è vero, ma non finisce qui: il passo successivo è la brama che diventa genio illusionistico, istrionismo pubblicitario, insistenzialismo propagandistico, una torta *multilevel* tanto per i pataccari della menzogna rusticana quanto per i professionisti della truffa organizzata.

Ci raccontano di aver creato una centrale per frenare l'invadenza del *wild-marketing* telefonico; basterà fornire il proprio numero di cellulare o di rete fissa, e – dicono – non subiremo ulteriori angherie in tal senso. È un peccato che questo provvedimento valga solamente per le agenzie telefoniche del territorio nazionale. Nessuno ha mai sentito parlare dei collegamenti all'estero tra *call center*, per i quali diventa un gioco da ragazzi scavalcare le regole dei confini improvvisati alla loro portata operativa?

Ho la netta sensazione che creare nuove leggi e regolamenti, nel tentativo di imporre un ordine in *format* etico-sociale, là dove ogni ideale di etica e di socialità si è irrimediabilmente svaporato, sia un'assurdità che rasenta la provocazione. In qualità di cittadino perché dovrei fidarmi in apparati titanici e mostruosi, che vedono in me unicamente un consumatore di beni e servizi?

Solo i tacchini americani possono starsene insensibili all'avvicinarsi del 4 luglio; la loro anima di gruppo si concede al rituale appuntamento con lo sterminio ciclico senza batter becco; ma per gli esseri umani del vecchio continente, che di volta in volta applicano valutazioni diverse su casi analoghi, la proposta suonerebbe trucida e indecente. Almeno cosí riferirebbero i quotidiani, dopo il compimento dell'evento efferato.

«E perché no, un "considerazionista", ossia uno che svolge considerazioni? Il termine è chiaro!». Eh sí, ma qui entriamo nel grande reparto dei suffissi: ci sono quelli che finiscono in *-ista* e ci sono quelli che finiscono in *-tore*. Ci sarà un motivo?

Una volta fu chiesto ad un pezzo grosso della politica (etichettato dai media come "dottor sottile" o qualcosa del genere) se si ritenesse un riformista; al che un po' seccato, rispose: «No. Semmai io sono un riformatore!». E cosí abbiamo capito tutti che nel competere col *-tore,* l'*-ista* ci rimette sempre.

Mi pare d'aver dato risposta a parecchie domande esterne e quindi tolgo la seduta. Assumo perciò a tutti gli effetti la qualifica di "Consideratore" e in tal senso svolgerò d'ora in poi l'attività pertinente.

A qualcuno potrebbe essere tuttavia sfuggito, che il titolo di questo articolo, è: "Un Consideratore sulla Via di Michele". Bisognerà allora tornare al gioco degli interrogativi (che è un gioco poco appassionante, ma lo diventa subito se la domanda è posta dalla stessa persona chiamata a rispondere).

Il problema è che non tutti sanno in cosa consista la Via di Michele. Sono convinto che anche alcuni cultori dell'Antroposofia non lo sappiano, ma tuttavia tendono a comportarsi come se lo sapessero; è cosa veniale; interrogati in proposito, sgusciano via con la vecchia storiella che «di certe cose non si può parlare cosí su due piedi, ma ci deve essere un incontro preparato *ad hoc* e allestito in un ambiente spiritualmente adatto».

In qualità di Consideratore io non sono tenuto a sapere sulla "Via di Michele" piú di quanto sappia sullo Scettro di Selinunte; però il tema mi affascina, mi allieta, lo sento potentemente attrattivo, e quindi non vedo perché non possa cimentarmi su questo argomento, datosi che stiamo andando verso un *rendez vous* cosmico di rilievo, rappresentato dall'equinozio d'autunno. E tra la notte di san Lorenzo e il 29 del mese di settembre, Rudolf Steiner ci ha piú volte informati che la forza di Michele esplica tutto il suo potere.

Arild Rosenkranz «Michael»

Non parlerò qui dell'Entità Michele. Per due ragioni: la prima è che non mi sento autorizzato dalla mia coscienza, e la seconda consiste nel fatto che chiunque desideri informazioni dettagliate, le troverà copiose nelle letture di testi e conferenze, principalmente di Rudolf Steiner, e poi anche di altri discepoli dell'Antroposofia, che hanno saputo trattare degnamente il tema. In qualità di Consideratore desidero soltanto esporre il modo in cui, percorrendo la Via di Michele, si possa usare la propria facoltà pensante secondo un orientamento di tipo dinamico-equilibrativo che può condurre a dei risultati particolari, i quali hanno tutti la prerogativa di essere radicati nel mondo e contemporaneamente di travalicare la natura ordinaria di questo, nella pura Luce dello Spirito.

Ciò che ho appena detto potrà sembrare altisonante, ma basta pensarci un momento: è evidente che l'uomo è destinato ad un tale scopo: non arrestarsi all'apparire, ma superarlo con il profondo riconoscimento di un retroscena spirituale, senza il quale questo mondo non solo non apparirebbe ma neppure si reggerebbe.

La figura di Michele e la Sua potente azione cosmica mediante il *ferrum sidereum* contro le esalazioni sulfuree che si levano dalla Terra, in particolare verso la fine dell'estate, possono rendere comprensibile questa iniziale esperienza, che trascende quella normale, senza sperdersi in un infinito argomentare parascientifico da una parte e senza volare nel medesimo infinito, questa volta immaginativo, dall'altra, in quanto mancherebbe un posto concreto su cui poggiare.

La teoricità astratta e l'onirismo metafisico esulano entrambi dal mondo di Michele. L'impresa è la vittoria sul Drago; questo è l'essenziale; non è solo la lotta contro una natura capovolta, ma è anzitutto un'impresa di redenzione animica; in pratica è un aiuto del Mondo Spirituale per l'essere umano che dopo l'immersione nei fasti vitalizzanti della primavera e dell'estate, si accorge di venir abbandonato dalle forze della stessa natura e viene cosí a trovarsi in un evidente pericolo evolutivo, nella misura in cui la sua anima – da sola – non trova piú in sé l'entusiasmo delle forze generose che l'avevano accompagnata nei mesi precedenti.

Michele è quindi l'Arcangelo che provvede a tutto ciò, e la sua lotta, pur svolgendosi nel Mondo dello Spirito, crea, nelle ricorrenze spazio-temporali del mondo umano, le giuste tensioni, rinnova gli equilibri spezzati, restituisce quanto la natura sembra averci sottratto, grazie al dono della Sua Opera, che infonde nei cuori la capacità di attendere ancora una volta l'inizio del ciclo astronomico a venire, con determinazione e fierezza.

Tutto nasce, vive e muore all'unico proposito di rinascere; ma mentre nella natura tale percorso si svolge ad un livello che il nostro essere psicofisico può osservare senza comprendere a fondo, nella nostra anima la comprensione superiore dell'evento, anche a livello immaginativo (se correttamente supportato) diviene lo scopo fondamentale che i contrapposti di Vita e Morte, di Ascesi e Perdizione, di Michele Arcangelo e del Drago, simboleggiano da fuori del tempo, riproducendosi ogni volta nella concretezza della dimensione umano-terrestre.

Un Consideratore che percorra la via di Michele, deve tener conto d'essere chiamato a unificare molte cose difformi, le quali, lasciate a se stesse, rimarrebbero contraddittorie e confonditrici; cosa non semplice da realizzare per chi è cresciuto nel convincimento di essere destinato a concepire la saldezza e l'immediatezza del sano positivismo materialistico acquisito mediante un diploma o una laurea o con un sudato impegno di lavoro.

Necessita vedere le cose nella luce ma anche nella controluce; necessita non abbandonarsi di fronte alla impossibilità di armonizzare immediatamente il bianco col nero, l'amore con l'odio e il giorno con la notte: non siamo stregoni davanti al magico pentolone che ribolle e amalgama le cose piú incredibili e disparate.

Abbiamo tutti una sincera disponibilità della coscienza a farlo, a volerlo fare, per vedere quel che ci può succedere se (sottolineo se) possiamo far stare in equilibrio nella nostra anima forze che normalmente si scontrano e non consentono interventi compositivi.

Il che può senz'altro valere per quanto riguarda i fenomeni della natura esterna; anche se abbiamo fatto passi da gigante in termini di prevenzione e di riparazione, ovviamente siamo ancora ben lontani dall'avere in pugno il segreto delle forze in gioco.

Abbiamo invece piena facoltà di meditare e contemplare nel nostro intimo la dinamica delle tensioni, brame e passioni che normalmente accompagnano (quando non indirizzano) i nostri passi quotidiani nel mondo. E che, quanto a potenza, non sono da meno di uragani, bufere, tsunami e trombe d'aria.

Ciò fatto, una nuova strada si apre avanti a noi; è un percorso capace di collegare direttamente gli eventi della natura esterna paragonandoli per analogia, similitudine e portata a quelli della nostra natura interiore, riconoscendo in essi i simboli, i significati e i caratteri dei primi. Che (guarda la coincidenza) sembrano ora capitare per spingerci a cogliere il rapporto sintetico.

A tale proposito ho voluto selezionare tre aspetti sintomatici in fatti recentemente accaduti; fatti che assorbiti solo parzialmente attraverso i sistemi comunicativi vigenti, e privi di un orientamento di fondo da parte dei riceventi, possono destabilizzare, dividere, spaventare i singoli fino a irretire la cosiddetta pubblica opinione, costringendola, con l'impulso dell'urgenza, a schierarsi su un fronte o sull'opposto, alimentando la catena degli "incendi", sui quali pesano già gli effetti speciali di questa vivace stagione, addebitati a spettri estivi, ostili e perversi, non meglio identificati.

1. È impossibile non notare i diversi atteggiamenti del mondo politico di fronte alla situazione in essere: i partiti filogovernativi (o che così amano definirsi) cercano di mascherare un po' la gravità del momento; quelli all'opposizione invece rincarano la dose e sostengono che i rivali stiano nascondendo al popolo un'amara verità prossima futura.

Dal che sorge il problema; se sei a capo di una comunità e prevedi abbastanza chiaramente imminenti sfaceli, che fai? Neghi tutto e tranquillizzi la tua gente a volto disteso e con paroline rassicuranti, per evitare le ondate di panico generale che ne deriverebbero nel caso venisse loro svelata la scomoda verità? È una forma di bontà intelligente? Un altruismo politichese? Oppure diresti chiaramente come stanno le cose, come presto volgeranno al peggio e come ciascuno debba prepararsi ad una situazione molto dura, fin qui difficilmente immaginabile, al grido di: «Lo Stato sarà con voi, ma intanto cominciate a preparare le zattere»? Come la chiamiamo questa? Amorevole avvedutezza? Avviso di garanzia? Burbera spontaneità?

E se poi le cose andassero in tutt'altro modo? Se le previsioni negative si rivelassero frutto di trame eversive magari portate avanti dai Servizi Segreti deviati? Magari orchestrate abilmente con manovre e raggiri machiavellici da potenze estere, che influenzano potenze inferiori, le quali poi di ripiego vanno a colpire di sponda le potenziucce di terzo grado, chiacchierone, logorroiche e inconcludenti?

Un Consideratore non si propone il compito di giudicare né di far emergere la parte che prevarrà sull'altra; egli si pone piuttosto il compito di tenere in equilibrio nella sua anima entrambe le posizioni, filtrandole con tutti gli annessi e connessi, sapendo che da esse sorgerà qualcosa di buono, se gli uomini incaricati dell'operazione (numerosissimi, tra l'altro), si comporteranno, dal primo all'ultimo, in modo coerentemente morale, rispettando gli ordini ricevuti dai propri comandi, ove questi siano già stati stabiliti di concerto e fissati per un inequivocabile fine comune.

La nave turca Razoni

Perché la questione non è di lana caprina: delle due, l'una: o la nave turca Razoni che porta le 26 tonnellate di grano ucraino, riesce a passare attraverso i corridoi navali previsti e superare l'ispezione delle autorità portuali di Istanbul (ancora tutta da capire), e approderà quindi alla sua destinazione sulle coste africane, oppure si tratta solo di una ennesima variazione del gioco del Risiko e coloro che aspettano il pane dovranno aspettare ancora molto.

Mi si dirà che è facile accogliere la soluzione dopo la fine del problema, accompagnata con un enfatico «L'avevo detto, io!».

Però mi si permetta di dissentire: se vogliamo uscire dal pantano della banalità, il saper restare in silenzio interiore (che è la vera e giusta forma di ascolto, secondo me) senza azzardare pronostici, no, non è assolutamente facile. Prima di tutto perché ci vogliono tempo e pazienza, e in

secondo luogo perché tutto il nostro apparato esistenzialistico e mondano ci spinge a decidere, a scegliere, a tuffarci nel mare dei pro e dei contro, riducendo quindi ogni accadimento, anche il piú drammatico, ad una partita mortale che sollevi il putiferio delle tifoserie imbufalite, oramai incapaci di una obiettiva contemplazione dei fatti. Che, in questi casi, sarebbe l'unico antidoto.

Nella condizione sopra specificata è perfettamente inutile parlare di Michele, della Sua missione, e del Suo compito. Sarà già molto distinguerlo tra le varie raffigurazioni esistenti di santi, eroi e vittoriosi su draghi, mostri e affini.

2. Prendiamo ora in esame il viaggio, da poco concluso, del Santo Padre in Canada. Che la Chiesa si sia fissata l'obiettivo principale di voler manifestare pubblicamente ad una intera nazione una richiesta di perdono, per orrori e tragedie avvenute in passato, che hanno dolorosamente colpito intere famiglie di nativi, non può essere che un gesto generoso e amorevole; onore a chi trova il coraggio di fare ammenda, rivelando senza mezzi termini, i torti commessi e la responsabilità degli implicati. Un Consideratore sulla via di Michele ne prende atto e partecipa alle doglianze. Ma se l'intero gesto viene edito e pubblicato attraverso il riflettore impietoso dei media, ed il Papa stesso si lascia ritrarre in costume *huron*i, con tanto di piumaggio al posto della tiara, per il fremito di milioni di fedeli (e anche no) i quali gareggiano a scambiarsi le *photos* piú colorite dell'intera sceneggiata, allora… beh, allora c'è da stare quanto meno sorpresi ed anche un po' guardinghi.

Fino a ieri, il Vaticano non era mai riuscito a primeggiare in disinvoltura, né il Pontefice in platealità, se non all'interno di qualche discorso all'Angelus, che tuttavia veniva subito accolto e applaudito dalla piazza gremita da una umanità abbondantemente predisposta ad accettare tutto quel che sarebbe potuto piovere su di loro dal pulpito pietrino. Affermo questo perché tutto l'umano deve sempre risultare comprensibile all'umano, e l'atto di pentimento da parte di un'intera *ecclesia* deve venire giustamente recepito come accordo di intesa e di perdono superiori, tra quanti hanno compiuto il male e quanti lo hanno invece subíto.

Tutto ciò – mi creo lo spazio per dirlo – dovrebbe però avvenire in una cornice di seria, dignitosa compostezza di cui la Chiesa, quando ha voluto, ha saputo disporre. Non che sia una regola da religiosi, anzi, ma le motivazioni, in linea generale, piú sono di natura elevata, piú rifuggono da videocamere e altoparlanti.

Creare una trasvolata oceanico-apostolica al fine di sbandierare al mondo le nefaste debolezze d'un tempo, nel tentativo di cancellarle quasi, con il beneplacito dei superstiti e dei loro discendenti; ma soprattutto il voler proporre l'avvenimento a mo' di *kolossal* hollywoodiano (uno squinternato mixeraggio tra "Un dollaro d'onore" e "Lacrime napulitane") desta in un Consideratore sulla Via di Michele, una certa apprensione. Non lo convince; lo sconcerta.

Tuttavia un Consideratore, ancorché mediocre, non perde l'occasione per trovare, pure in una evenienza di questa fatta, la possibilità di mantenere l'equilibrio tra quanto di buono e giusto esiste nell'intento ideale di un progetto e quanto di pericolosamente dubbio e deviante derivi poi dal suo adattamento pratico.

3. Pure nel terzo ed ultimo fatto che desidero qui richiamare (sempre nel tema di scoprire se esiste una sintesi capace di conciliare ad un livello piú elevato due polarità che si siano espresse a livello mondano come contrapposte e irriducibili) abbiamo un qualche cosa che ci si presenta discrepante e bisognoso quindi di un intervento rettificatore, possibilmente da parte nostra.

Qui però voglio essere molto chiaro; quello che io chiamo intervento non è assolutamente da confondersi col volersi schierare sulla destra o sulla sinistra e da lí proseguire menando botte da orbi agli uni e agli altri. Questo è già accaduto; succede spesso. Anzi, succede sempre.

Per un Consideratore aderire ad una causa sulla base di un parteggiamento prescelto per simpatia, o antipatia, o per una qualunque forma di trasporto passionale, privo di un sottostante onesto e paziente lavoro interiore, non è mai una cosa buona e giusta; per un Consideratore sulla Via di Michele è poi un autentico obbrobrio. È lasciarsi fagocitare dalle forze del mondo (in cui puoi leggervi il Drago) e venirne strumentalizzato attraverso la paralisi della coscienza (azione tipica del Drago).

Quando si concede alla forma di prevalere sulla sostanza, le nostre possibilità di scelta, leggenda del "libero arbitrio" compresa, finiscono in fumo (e anche questa è opera del Drago).

Dunque: il noto fisico Carlo Rovelli, personalità garbata e di grande sensibilità, scrittore e divulgatore di argomenti d'avanguardia nel campo della fisica teorica, ha pensato bene di farsi filmare e postare su Youtube, per esternare – una volta per tutte – i motivi del suo ateismo.

Richiamandosi ad una sua paginetta di appunti, scritta tempo addietro, egli affronta l'esposizione con piglio deciso accompagnato da una contenuta vena polemica, rivolta a quanti lo hanno evidentemente pressato per ottenere da lui un quadro scientifico sull'esistenza o sulla inesistenza di un Dio Creatore. Mette dunque a nudo davanti alle telecamere una sua posizione, molto intima, molto riservata, che non poteva venir illustrata se non con l'incisività della breve relazione.

Piglio, incisività e *vis polemica* che in altre situazioni, piú scientifiche che psicologiche, il prof. Rovelli mai aveva mostrato, Per un istante (il video dura pochi minuti) ho creduto che egli abbia tentato di controbattere l'importunismo altrui per celare un imbarazzo personale; le parole perentorie dell'*autodafé*, per quanto misurate e in alcuni punti ricche di umana poesia, non sono bastate a cancellare il senso di un fastidio di fondo, piuttosto tormentoso. Pure in questo caso, per quante frecce si possano accreditare al suo arco (e non sono poche), il *modus* impiegato non è stato, secondo me, uno dei piú felici, e soprattutto l'ho avvertito lontano, estremamente lontano, da quel prof. Rovelli che avevo conosciuto e che molto spesso mi ha saputo incantare illustrandomi le meravigliose complessità del cosmo.

Ma un Consideratore tiene in dovuto conto le disparità salienti, vede l'uomo di scienze, filosofo e poeta, e nel contempo vede pure l'uomo di terra imprigionato, in questo caso, nella sua stizzosa reattività.

Quale vantaggio sorge per chi voglia sostenere le contraddizioni del mondo umano, esaminandole nella pura contemplazione e misurandole sul metro della propria esperienza di vita?

Il mantenere in equilibrio le opposizioni, di cui sto parlando, sembrerebbe alquanto difficile, roba da acrobati esperti, ma invece non lo è, nel modo piú assoluto. Si tratta di convincere l'anima, e con essa la nostra coscienza, di eseguire l'esercizio che un tempo fu in voga tra gli antinomisti: argomentare a fondo, e col massimo impegno, un determinato tema (per es. "Dobbiamo distruggere Cartagine") e poi fare altrettanto col suo opposto ("Dobbiamo salvare Cartagine"). Quando l'accusa e la difesa hanno esaurito la loro *vis oratoria*, rimane un silenzio interiore che è la parte piú importante dell'esercizio.

Infatti, di norma, in questo silenzio presto o tardi si affaccia, con la perentoria irruenza dell'urgente, il sentimento di doversi decidere, di doversi schierare a favore o contro. Il Consideratore non lo fa, se ne guarda bene; si astiene da questa pericolosa tentazione e attende con calma olimpica l'avvento della fase successiva. Che si verificherà solo nella misura in cui quella precedente sia stata superata nella condizione descritta. Con la calma interiore, con l'atarassia, con l'imperturbabilità.

Sullo sfondo dell'anima potrà allora apparire, avvolta in limpida luminosità, la figura di Michele che vince sul Drago. Il che se da una parte potrebbe non voler dire nulla ed essere scambiata per una bella visione immaginifica come tante, dall'altra potrebbe venir invece colta come il trionfo sull'umana debolezza del "sempre giudicare" e del "sempre intervenire", quando la capacità di giudizio e ancor piú quella d'intervento, sono ancora molto, ma molto distanti dall'orizzonte delle nostre capacità.

L'emblema di Colui che vince sul Drago può allora diventare di colpo il valore significativo che si attendeva: la sua evenienza è paragonabile a quanto può manifestarsi nella fase finale dell'esercizio della concentrazione, verso il quale Massimo Scaligero ci ha con grande lucidità e fermezza indirizzato moltissime volte: è il momento in cui può apparire sullo sfondo della nostra operatività intrapresa e tenacemente conseguita, un simbolo, un riflesso, magari un *nulla*... e – per noi meditanti – in quel *nulla*, trovare il nostro Tutto.

Michele è il dispensatore dell'intelligenza dell'uomo; cosí ci informa Rudolf Steiner in ripetute comunicazioni. Ho trovato tuttavia una notevole difficoltà a concepire il senso di questa evoluzione del pensiero nella fase dell'ascesi spirituale. «Io sono entrato in questo mondo dei sensi portando con me l'eredità del pensare…»: che c'entra qui la figura di Michele? Se l'intelligenza è un retaggio che mi spetta, se è un rapporto diretto tra me e il Creatore, non comprendo l'introduzione di una ulteriore Entità Cosmica che amministri e regoli la facoltà che comunque sento e di fatto adopero come mia. Ma qui devo chiedere venia: l'arroganza intellettuale, quando non è avvertita, si comporta come un diritto acquisito e inalienabile. Si crede addirittura di poterne abusare senza problemi, non comprendendo che, nell'abuso, ogni diritto sparisce.

Rudolf Steiner ci ha parlato del retaggio del PENSARE; il pensare non è l'INTELLIGENZA! Il pensare è il pensare. L'intelligenza, semmai, viene dopo. Il pensare sta all'intelligenza come la mobilità corporea sta alla danza classica. La prima esprime una *conditio sine qua non*, l'altra rappresenta uno dei suoi molteplici ulteriori progressi.

Senza il pensare non è possibile svolgere gli esercizi della concentrazione e della meditazione, ma senza l'intelligenza non è possibile intravedere qualcosa oltre il limite di quei risultati, non è possibile distinguere ciò che andrà conservato da ciò che eventualmente dovrà essere rimosso o evitato. E non è nemmeno richiesto, perché se ci ponessimo nell'esercizio con delle aspettative, l'esercizio stesso s'invaliderebbe.

Su quel limite si staglia l'Arcangelo Michele, lo rende una Soglia, respinge i pensieri vaganti, accoglie e fa passare quelli che hanno maturato i contenuti per proseguire sulla Via, diretti verso un ulteriore grado di ascesi, di cui per ora non mi pongo il compito di parlare.

Il senso finale di questa disamina? Un Consideratore, messo di fronte alla puntigliosa caparbietà con la quale materia e materialisti si schierano ora di qua ora di là, si uniscono per poi tradirsi o separarsi, e magari poi ricongiungersi, nella una tragica pantomima di una funesta quadriglia, si ferma e guarda, il piú amorevolmente possibile, lo sfacelo che si sta svolgendo sotto i suoi occhi, al quale sa di aver partecipato in un qualche modo, forse anche con l'assenteismo dello spettatore che fino all'ultimo si reputa innocente.

Ma medita su questi temi, ci lavora su giorno e notte, senza giudicare, senza assolvere; senza neppure sperare, perché un'anima che spera è in genere convinta di far già qualcosa di buono e nell'accontentarsi del buono astratto, si arresta; non va piú avanti.

Mentre invece, se cerca di autoeducarsi nello sforzo di sostenere quale visione interiore l'equilibrio delle dinamiche contrastanti, e lo fa con la percezione immediata che qui sí, qui c'è qualcosa di buono, qualcosa che è tutt'altro che astratto, c'è una qualità, c'è una novità che la solleva sopra tutte le circostanze in essere: allora la rievocazione dell'Entità Spirituale di Michele Arcangelo diviene flusso di vita, soffio di forza eterica che scende dalle stelle, alle quali, non so se sia il caso di ricordarlo, il verbo "considerare" è intimamente collegato.

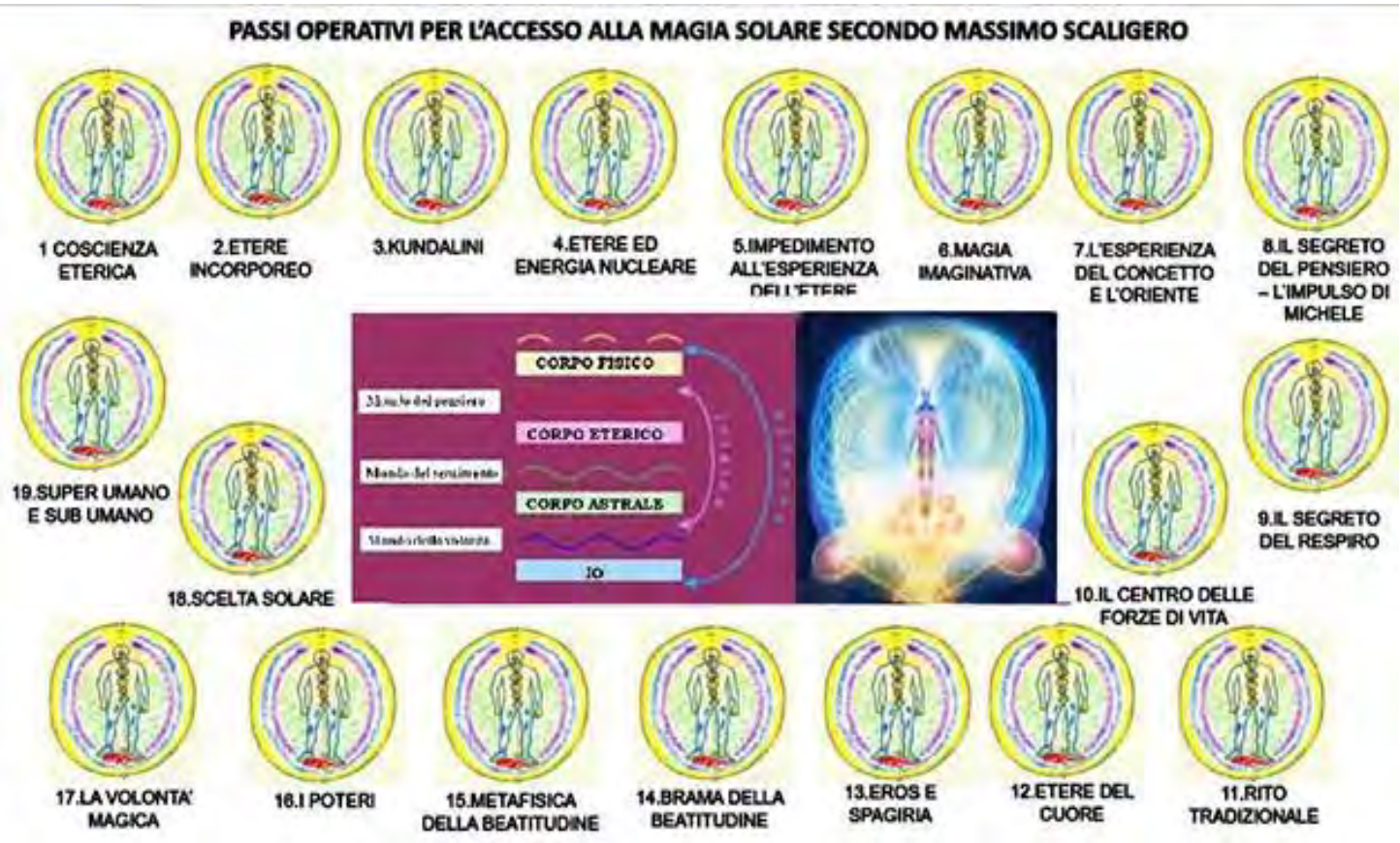
Da quel punto in poi, anche nella tenebra dell'impossibile, si fa strada la luce del probabile. Grazie al valore di Michele che continua a trionfare sul Drago, grazie al riconoscimento che tale vittoria riecheggia in ogni angolo, in ogni pertugio, in ogni recesso dell'anima nostra, quando la rivolgiamo allo Spirito.

Angelo Lombroni

LA MAGIA SOLARE SECONDO MASSIMO SCALIGERO

Nel testo *Yoga Meditazione Magia* edito originariamente da Teseo, Roma, nel 1971 e ripubblicato dalla Tilopa nel 2000, Massimo Scaligero suddivide la proposta editoriale in due parti fondamentali: Parte 1 – Yoga e Meditazione**;** Parte 2 – Magia.

Confermando la propedeuticità operativa della prima parte del testo alla conoscenza della seconda, il mio intento sarà quello di enucleare gli aspetti salienti della seconda parte dell'opera, che trattano l'argomento perno della Magia Solare. I capitoli di riferimento elencati e l'ordine progressivo degli stessi risultano essenziali per raggiungere questo obiettivo fortemente operativo e di non facile acquisizione: essi sono rappresentati in figura enumerati da 1 a 19.



Al centro della figura troviamo uno degli aspetti fondanti dell'antroposofia steineriana cui Scaligero si ispira in modalità radicale, ovvero i tre corpi dei quali si circonda l'Io: Fisico, Eterico ed Astrale (inferiore e superiore), quello superiore in relazione con le Gerarchie sovrasensibili e nell'ordine con i regni della natura (minerale, vegetale, animale e con i quattro elementi: aria, acqua, terra e fuoco, inseriti in una contestualizzazione cosmica associata al Verbo-Logos creativo) ovvero una sintesi pertinente per l'uomo dei Nuovi Tempi rivolta all'Io autocosciente rispetto alle passate visioni mistico-ascetiche delle antiche tradizioni iniziatiche (sia orientali sia occidentali).

Nel dominio di ritualità integrate alla Scienza dello Spirito, ovvero alla soglia di quello che possiamo definire "aspetto magico dell'universo" l'Iniziato solare si pone al centro del principio stesso del Logos e quindi può far rivivere in sé il Cristo JOSHUAE. Un aspetto d'interesse unico della Magia Solare proposta da Scaligero nel testo analizzato è che *ogni primo capoverso* di ciascuno dei 19 capitoli nell'ordine numerico proposto ha in sé la sintesi stessa del capitolo, e quindi risulta essere una sorta di aforisma o "sutra" evolutivo trasmissibile per trascendere la Coscienza Eterica.

LA MAGIA SOLARE NEI 19 CAPOVERSI DI MASSIMO SCALIGERO

I – Coscienza eterica. La sede del pensiero, secondo la *noesis* della Magia Solare, è il corpo eterico, nel quale ha il suo circolo vivente. L'elemento originario del Sole vive nel corpo eterico come potere strutturante. Nel veicolo eterico, il pensiero, sorgendo vivente, esprime le forze sovrasensibili di cui è la sintesi, richiesta ogni volta dal soggetto pensante per l'attività concettuale. Tali forze rispondono a gradi gerarchicamente superiori a quello eterico, appartenendo all'ordine animico e spirituale puro: la loro presenza all'interno del pensiero rende questo il possibile strumento della redenzione dell'anima secondo l'Io.

II – Ètere incorporeo. Il passaggio dal pensiero dialettico al metadialettico è in sostanza l'esperienza del corpo eterico, ossia il passaggio dal riflesso del pensiero alla sua luce. È la prima esperienza che l'Io può avere di sé non astrattamente, ma mediante un veicolo della sua realtà: veicolo che originariamente domina il corpo fisico, ma del cui potere l'Io dialettico non può giovarsi, in quanto non lo percepisce, essendo cosciente di sé solo là dove subisce la condizione sensibile.

III – Kundalini. La prima vita eterica del pensiero si presenta allo sperimentatore come forza formatrice d'imagini. Insistendo nella disciplina, egli può ravvisare, quale scaturigine di tale forza, il potere eterico originario, la pura corrente astrale-eterica sostenitrice della vita, chiamata nei testi tantrici «Fuoco di Kundalini». Che i Maestri tantrici conoscessero tale corrente sovrasensibile, non significa che la sperimentassero mediante l'Io immanente. E questo è fondamentale comprendere: per essi il centro della forza era percepibile alla base della spina dorsale, mentre, per il discepolo moderno, come si vedrà, esso è sperimentabile in un punto interno alla testa. Il discepolo moderno che incontrasse la corrente di Kundalini alla base della spina dorsale, senza aver prima sperimentato il centro eterico della testa, grazie alla conversione del pensiero, sarebbe sulla soglia dell'invasamento medianico.

IV – Ètere ed energia nucleare. Il corpo vitale, o eterico, è un potere formatore incorporeo, di natura cosmica, compenetrante e di continuo edificante la corporeità umana, secondo le esigenze spirituali di questa. L'organismo dell'uomo cresce, si trasforma e guarisce, grazie al potere strutturale del corpo eterico. In lui la presenza dell'ètere cosmico è un potere impersonale. L'ètere opera di là dallo spazio tridimensionale, in uno spazio, che è il *negativum* di quello fisico: esso è infatti l'interna trama delle forme spaziali della natura e del cosmo, secondo impulsi estrasensibili.

V – Impedimenti all'esperienza dell'ètere. Nel corpo umano, l'eterico compenetra formativamente la mineralità, secondo impulsi archetipici di ordine estraumano. Essendo in sé sovrasensibile, la parte piú pura di esso, non impegnata nella struttura corporea, viene usata dall'Io, che ne trae forme di pensiero. Tali forme, per divenire coscienti, perdono vita: l'Io, infatti, come io ordinario, non può che incontrarle riflesse dall'organo cerebrale, annientando nel riflesso il loro elemento vitale.

VI – Magia imaginativa. Il conseguimento della coscienza imaginativa è caratterizzato dalla possibilità di percepire in imagini gli enti del mondo estrasensibile e parimenti di agire sul mondo sensibile mediante imagini, che si riesca ad avvivare di potere eterico. Tale potere, sorreggente da fuori dello spazio fisico il mondo fisico, scaturisce dalla possibilità di contemplare la vita metadialettica del concetto. L'imaginare magico è la dynamis eterica del concetto. Il concetto esige essere sperimentato nel suo momento predialettico, perciò essere ritrovato come universale.

VII – L'esperienza del concetto e l'Oriente. Il superamento del limite costituito all'esperienza interiore dal supporto fisico, si può riconoscere come superamento dello stato incompiuto della razionalità, ossia come compimento del movimento del pensiero, mediante l'esperienza del concetto puro. Si è potuto mostrare come questo compimento porti il pensiero a percepire nella propria corrente di vita, fuori del supporto cerebrale, le forze impersonali del sentire e del volere. Ciò significa che, a questo punto, si dà allo sperimentatore la possibilità di avvertire il rapporto del processo pensante con il supporto fisico, ma altresí di penetrare nella sede dei ritmi, o sede mediana, e nella sede della volontà.

VIII – Il segreto del pensiero – L'impulso di Michele. Il mondo sorge come oggettività di fronte al soggetto, non per via del percepire sensorio, ma della relazione dell'Io con tale percepire. La coscienza soggettiva pensa e, pensando, assume come reali le due parti dell'unità del mondo, che essa stessa nel percepire divide: una parte, la dividente, appare soggetto, l'altra oggetto. Tuttavia il pensiero che pensa il mondo e lo fa sorgere in rappresentazioni e in concetti, epperò conoscendo, comincia a ristabilire la congiunzione delle

due parti. Questo conoscere è il primo movimento di un'operazione unificatrice, il cui senso ultimo, in quanto non si arresti all'ingenuità della forma logico-razionale propria all'uomo di questo tempo, è restituire vivente l'unità originaria dello Spirito con il Mondo.

IX – Il segreto del respiro. Colui che sperimenti la libertà come arte della meditazione, gradualmente consegue un mutamento qualitativo del respiro, che gli conferisce poteri supernormali sul corpo fisico. Nel trasferire la coscienza al corpo eterico, egli sperimenta una dinamica del respiro polarmente opposta a quella propria al respiro fisico: perciò egli sa che nessuna tecnica del respiro fisico può condurlo a tale mutamento qualitativo. La dinamica del respiro interiore si attua mediante forze che dall'universo fluiscono verso la Terra, donativamente: mentre il processo del respiro fisico si attua mediante forze centripete, possessivamente. Il respiro spirituale infatti si realizza nella misura in cui l'uomo vinca in sé l'egoismo.

X – Il centro delle forze di vita. L'esperienza dell'Io presuppone l'indipendenza della coscienza di sé dal pensiero. La coscienza di sé deve poter sussistere e sperimentarsi senza il pensiero. Ma a ciò le occorre il passaggio dal pensiero alla forza originaria del pensiero, in cui l'elemento dialettico è scomparso, per cedere a una corrente di vita, che ha in sé tutto l'intuito logico, senza necessità di una particolare forma logica. Si può parlare del flusso identico a sé di una sostanza intuitiva: non si tratta però di determinate intuizioni, bensí del tessuto stesso dell'intuire: che si presenta come corrente di vita.

XI – Rito tradizionale. L'accesso al centro eterico del capo è possibile all'Io nel veicolo della forza-pensiero, in quanto il pensiero consegua tale interna liberazione da afferrare se stesso, nel suo farsi dialettico, come una forza di vita, metadialettica. E' la forza di vita che attende dal moto del pensiero l'atto autonomo dell'Io, per ricongiungersi con l'Io come forza individuale. Nel quotidiano processo dialettico, il pensiero normalmente si oppone, senza saperlo, alla virtú della propria origine: l'uomo rinuncia all'evento per il quale il pensiero è nato. E' non solo la via del razionalismo agnostico, ma anche dello pseudo-esoterismo. La corrente di vita da cui sorge il pensiero, può essere ritrovata grazie a un metodo che conosca la via per la quale il pensiero si identifica con la serie dei simulacri dialettici, e dia modo di riconoscere tali simulacri anche nella loro riesumata forma magico-rituale tradizionale.

XII – Ètere del cuore. L'esperienza del centro eterico della testa fornisce al ricercatore la certezza del fondamento estrasensibile della realtà e di un corrispondente orientamento dell'umano. Egli apprende che quanto è promesso dalle tradizioni esoteriche, qui trova non soltanto la sua realizzazione, ma è anche trasceso.

XIII – Eros e spagiria. L'accennato magismo erotico, privo dei mezzi di conoscenza che lo possano metafisicamente giustificare, è la forma di uno dei massimi ostacoli alla presente civiltà, in quanto porta a estreme conseguenze l'impotenza dell'uomo rispetto allo scatenamento attuale dell'eros. Questo è dovuto alla maggiore autonomia conseguita dal sistema della volontà rispetto alla sfera del sentimento: autonomia che dovrebbe essere espressione dello Spirito, ed è infatti in sé una dynamis sovrasensibile, ma, come tale, sfuggente allo Spirito, in quanto l'uomo dell'epoca dell'Autocoscienza è incapace dell'atto cosciente che lo svincoli dal sistema dei sensi.

XIV – Brama della beatitudine. Si è mostrato come la connessione con il centro eterico del cuore presupponga la determinazione del discepolo, in quanto significa per lui rottura del limite della soggettività e possibilità che nella iniziativa dipendente assolutamente da lui, si inserisca l'azione trascendente di un Potere iniziatico indipendente da lui. Si tratta del superamento della barriera della cerebralità: impresa risolutiva, simboleggiata nel mito del Graal dalla prova nella quale cade Amfortas e riesce invece vittorioso Parsifal. Soltanto nel vincolo della cerebralità l'anima può essere sopraffatta e umiliata dagli istinti: tale sopraffazione e tale umiliazione insisteranno, finché l'uomo non conosca se stesso: finché non conosca la scaturigine reale della sua debolezza e non cessi di cercarla dove non è.

XV – Metafisica della beatitudine. La pace mistica è un grossolano inganno, allorché si verifica a spese di forze necessarie alla formazione dell'anima. Non si tratta soltanto di forze sottratte all'evoluzione dell'uomo e del mondo, ma parimenti di asservimento inavvertito dell'anima alla sfera dei sensi. È l'asservimento che viene ignorato sino all'illusione di una indipendenza dai sensi, che può assumere la forma di una rinuncia ascetica alla vita dei sensi, mentre è proprio la vita dei sensi la sfera nella quale lo Spirito ritrova le sue forze radicate nel terrestre.

XVI – I poteri. La potenza liberata del sentire è una con la potenza del puro pensare e del puro volere: ciò che prima operava come vincolo alle sensazioni di piacere o di dispiacere, come una forza magica inferiore, viene liberato dall'anima. L'anima cessa di attingere forza alla brama: può infine attingere forza alla propria essenza, la cui corrente può cosí penetrare nell'umano: fluendo in essa, fluisce nel corpo della umanità.

XVII – La volontà magica. L'esperienza del centro eterico della testa esige essere accompagnata da una «separazione» della corrente della volontà dalla corrente del sentimento. Il discepolo cura che la forza del volere consegua tale autonomia, che egli possa attingere ad essa come a un potere d'impersonalità, quando gli sia necessario, di contro al tragico quotidiano, a mantenere intatta l'indipendenza dell'impegno interiore: soprattutto a proteggere la pura sostanza stellare, che comincia alchemicamente a operare nell'anima. Qualsiasi tensione interiore, o impulso d'avversione, o irritazione o angoscia, o forma di critica o di timore, è distruttiva per tale sostanza aureo-adamantina dell'anima.

XVIII – Scelta solare. L'arresto dinanzi alla Soglia del Mondo Spirituale, è il segno del potere di una radicale sete di vita, che si può anche riconoscere come paura di perdere l'appoggio a cui si è vincolati per la coscienza ordinaria. È la paura di cessare di appoggiarsi al fittizio fondamento che è il corpo, o il mondo nel suo valore strettamente fisico, per far leva sul reale fondamento di sé: che è il reale mutamento di visione, epperò l'inizio della coscienza magica.

XIX – Superumano e subumano. L'impresa dello Spirito è destinata al fallimento, se la disciplina non dà modo al discepolo di elevarsi a tale interiore autocoscienza, da poter attingere in sé il Principio che può percuotere l'umano e ridestarlo al suo essere superumano. L'umano non è la misura del proprio essere, ma della sua caduta: i cui segni sono la brama, la malattia, la morte. Il Principio dell'umano va ricercato nel non umano: è l'opera dell'Io, il quale soltanto ha il potere di aprirsi al proprio essere. Non v'è trascendimento di sé, che non sia opera dell'Io: perciò il metodo contemplato nella presente sintesi è conforme alla necessità di una determinazione sempre piú consapevole dell'Io.

CONSIDERAZIONI FINALI

L'azione sui tre piani compiuta da Scaligero con i suoi insegnamenti, è talmente eccelsa da essere senza alcun dubbio ispirata dalle Gerarchie Superiori, in quanto chiave di volta per il ripristino del principio di Forza (Shakti) e il suo stesso trascendimento rituale nell'èra dell'autocoscienza e della brama, cui ricordiamo è relegata una fisiologia respiratoria vincolante a processi respiratori involutivi da correggere sacralmente secondo tecniche adattive al tipo umano contemporaneo.

Scaligero attraverso i suoi insegnamenti getta dunque le basi operative per una moderna palingenesi del Sacro e quindi di una differente fisiologia dei processi respiratori non vincolati piú alla brama, dove la stessa mitologia creativa dell'Albero della Vita, del Fuoco di Prometeo e di tutti gli aspetti insiti nelle divinità dei Pantheon passati, vengono unificati, integrati, risolti e trascesi nel significato piú profondo del *Logos Solare*, secondo un incipit di insegnamenti corrispondente appunto ai 19 capitoli che abbiamo enucleato secondo la sintesi voluta dallo stesso Scaligero.

Quindi lo scritto in questione oltrepassa ogni immaginazione, poiché consegna all'iniziando dei nuovi tempi i segreti aurei per accedere a quel livello superiore di conoscenze che sorgono esclusivamente dopo l'acquisizione della Coscienza Eterica.

La funzione iniziatica dei tre centri Testa, Cuore e Ventre risulta fondamentale per questa Iniziazione solare, in particolare l'esperienza del centro eterico della testa, come suggerito da Massimo Scaligero, esige essere accompagnata da uno svincolamento della corrente della volontà da quella del sentimento.

Kether

UNA SCELTA COSCIENTE

Etica

La Tripartizione non vuole essere un meccanico sistema sociale, ma è un modo d'impostare la vita delle comunità di uomini, affinché sia facilitata la loro evoluzione spirituale.

Quindi non ha senso chiedersi – tentazione nella quale cadiamo un po' tutti – se una volta applicata si vivrebbe "meglio", oppure se potremmo essere piú ricchi.

Spesso ho sentito attribuire alla Tripartizione la soluzione alle proprie debolezze: chi diceva, perché faceva il commerciante, che le tasse dovevano essere abolite e restare un semplice contributo volontario e non obbligatorio; il disoccupato sognare uno stipendio di reddito. Tutto vero e tutto sbagliato.

La Tripartizione, e quelle che saranno le sue leggi, saranno la conseguenza del livello spirituale e delle esigenze, e non la causa. Sembra un cane che si morde la coda, un paradosso, eppure è vero che bisogna essere evoluti spiritualmente per poter accedere a qualcosa che favorisce l'evoluzione.

In realtà alcuni cardini già ci sono: ma non compresi coscientemente, e per questo si stanno rivoltando contro.

Abbiamo bisogno di comprendere come le idee e gli ideali siano potenti ed influenti nella realtà attraverso il volere e l'azione dell'uomo. Chi nega il valore ideale sulla realtà, commette un enorme errore d'ingenuità, perché crede che il pensiero agisca da "solo", al pari del vento o della pioggia. Effettivamente, se fosse cosí, non avrebbe, paradossalmente, torto; ma è molto ingenuo crederlo.

Il pensiero è il motore della volontà umana. Quindi gli individui tendono a realizzare sul piano umano quello che pensano sia "giusto" fare. La questione casomai riguarda cosa sia considerato "giusto". E questo richiama ad una sorta di livello superiore, per cosí dire, che è alla base del mondo ideale degli uomini. Una "predisposizione d'animo" che tende a guidare i pensieri e quindi le azioni di chi ne è pervaso. Quello che si chiama "Animo buono" oppure all'inverso "Animo cattivo". Se la predisposizione è aggressiva, tenderò ad elaborare la realtà che percepisco con aggressività e quindi ad agire di conseguenza. Che è un po' quello che sta accadendo.

Sappiamo benissimo che alla nostra guida ci sono entità spirituali molto varie. Sta a noi sceglierle, e possiamo farlo solo sulla terra, dopo non sarà piú possibile.

Entità che risvegliano istinti ed egoismi alle quali ci apriamo diventando di fatto "cattivi".

Oppure entità che stimolano la nascita, nel nostro Io, dei grandi Archetipi Umani, che discendono direttamente dalle Entità sublimi che sovrintendono all'evoluzione dell'Universo.

Parlo della Libertà, della Fraternità.

In realtà sono concetti che già esistono nella nostra cultura, nel nostro mondo, ma molto spesso invertiti nella malevolenza.

Se guardiamo la storia della filosofia. è dai tempi di Socrate e Platone che si cerca una società indirizzata al bene; custodita dagli Iniziati; governata con giustizia. Ma da quei tempi non ci siamo ancora riusciti. Perché non ci siamo posti come base primaria la questione dell'evoluzione spirituale degli individui.

Oggi che viviamo in un mondo che si definisce democratico e libero, dove tutti, a parole, sono uguali; non ci rendiamo conto del tranello in cui siamo caduti: l'uso dei tre ideali in modo assolutamente distorto e malvolente.

Pensiamo di essere liberi sul piano morale ed economico, come uguali sul piano sociale. Abbiamo invertito i termini. Non ci rendiamo conto che gli esseri umani non sono tutti uguali. Steiner anzi dice che nei mondi spirituali ogni individuo è diverso dall'altro perché è specie a sé.

Ma anche analizzando le cose sul piano solamente pratico, non possiamo non notare come ogni essere si diversifichi dall'altro per capacità, conoscenze, qualità, sentimenti. Se si aggiungesse anche razza, stirpe, religione e sesso, oltre oggi ad essere accusati di razzismo, omofobia e quant'altro, si finirebbe fuori tema. Infatti queste ultime differenze riguardano gruppi di persone; invece qui stiamo parlando dei singoli. Differenze che non vogliono dire superiorità, ma diversità.

Qui c'è il primo malinteso: si crede che "diverso" riguardi una scala di inferiorità o superiorità, e che "uguale" riguardi l'assoluta parità che livelli tutti. C'è però da obbiettare che effettivamente esistono persone con maggiori capacità degli altri. Questo si scontra con la volontà di livellamento che la società attuale sta portando avanti, livellamento naturalmente verso il basso. Ma è innegabile che qualcuno ha piú capacità degli altri, o è piú evoluto di un altro; questo però non significa che sia "superiore". L'uguaglianza quindi non deve essere considerata sul piano evolutivo e qualitativo, ma solo sul piano giuridico. In quello è necessario che tutti gli uomini siano trattati in modo "uguale", con gli stessi diritti e doveri; ma soprattutto sempre con lo stesso rispetto.

Qualunque sia il ruolo sociale dell'individuo, il suo reddito e anche le sue capacità, qualità e competenze, comunque deve essere trattato sempre con la stessa considerazione.

Uguaglianza non significa che non esistano scale gerarchiche e ruoli diversi nella società: una persona con la predisposizione a curare gli altri è giusto che si affermi come medico, ma chi pulisce il suo ambulatorio, tanto per fare un esempio, ha la sua stessa dignità umana.

L'archetipo della Libertà profonde Amore creativo e accende la vera fratellanza tra gli uomini, che quindi spontaneamente attribuiscono a tutti gli esseri umani la stessa dignità ed importanza. Per chi ha conosciuto Massimo Scaligero, si ricorderà di come egli trattasse tutti con assoluto rispetto, restituendo dignità ad ognuno. Credo che questo sia l'esempio da seguire.

Massimo ci ha sempre invitato a superare qualunque muro ideologico, a perdere ogni posizione di parte, anzi ci ha sempre avvisato di come le future catene dell'anima di gruppo si stiano preparando proprio in quest'epoca per chi si lascia catturare dal campanilismo politico.

Quindi, proprio in questi giorni, date le future consultazioni elettorali, invito tutti a ragionare con coscienza interiore riguardo al voto: non tanto per far vincere un partito, quanto per comporre delle forze che sappiano guidare il paese "civilmente".

In realtà da queste elezioni non possiamo aspettarci nulla di speciale; non perché i partiti siano tutti uguali (cosa in un certo senso vera), ma perché l'80 o il 90% dei problemi riguarda noi come cittadini,

con i nostri comportamenti nei confronti degli altri: e lí, qualsiasi forza vada al governo, può fare molto poco. Inutile portare esempi didascalici in tal senso.

Questo farebbe pensare che sia inutile votare. In realtà non è cosí, e non per le solite argomentazioni ideologiche dei partiti, ma per autodifesa. È l'unico strumento, anche se malconcio, che il cittadino ha per farsi valere nei confronti del potere. La disaffezione al voto, problema di tutto l'Occidente, in realtà rende piú forte la parte peggiore dei partiti, che possono spadroneggiare meglio, perché meno contestati. Votare, per far sentire di esserci. Cercare, almeno provare, di scardinare questo malgoverno, troppo abituato a farla da padrone, di qualunque partito sia.

Con il "governissimo" Draghi, in cui tutti si sono seduti al tavolo dei bottoni, è iniziato un fenomeno assolutamente abietto e barbarico: il dileggio mediatico. Si è svegliata una serie di persone decisa a provocare per "vincere facile". I social si sono riempiti di bravacci pronti a insultare chiunque non sia ideologicamente schierato con loro. Insistono con particolare ferocia su anziani e gente semplice e senza cultura. Ho visto sul web dei video spingere al linciaggio vero e proprio, una sindaca incitare addirittura la gente a tirare secchi d'acqua e pietre a chiunque camminasse per strada in pieno lockdown, giornalisti invocare cure psichiatriche per chi non fosse omologato con il proprio pensiero.

Si è perso il senso di un stato di diritto. Sicuramente, è vero, le prossime elezioni non lo restituiranno. Sicuramente non bloccheranno l'avanzata di questi individui deleteri, che pensano di poter dettare legge perché il proprio partito, senza essere stato eletto da nessuno, sia stato chiamato a governare durante un'emergenza.

Rendiamoci conto del fatto che un tale paese nasce da un numero non sufficiente di persone oneste, e con un numero enorme di furbi e scaltri, contro i quali si può fare poco.

Non abbiamo vere armi contro di loro e, non facciamoci illusioni, neanche il voto potrà fare molto, ma è comunque bene votare.

Noi possiamo solo servire l'archetipo della Verità senza farci trascinare da istinti dottrinari di alcun tipo, risvegliando quella coscienza che allontana da sé ogni attacco emotivo, ogni menzogna ideologica.

La verità ci renderà liberi, cioè libero sarà chi la servirà oltre ogni personalismo.

Risvegliati nella coscienza, dobbiamo separare, almeno nella nostra anima, il grano dalla gramigna. Non salverà il mondo, a molti potrà apparire inutile.

Ma saremo allora le colonne del nuovo mondo fatto di verità e vita. Come individui veri potremo costruire l'Umanità del futuro, una società dove potremo far regnare libertà spirituale, fratellanza economica, uguaglianza giuridica.

Con coraggio andiamo a mettere la nostra scheda nell'urna, e facciamolo secondo una scelta cosciente.

Che la spada di Michele ci protegga!

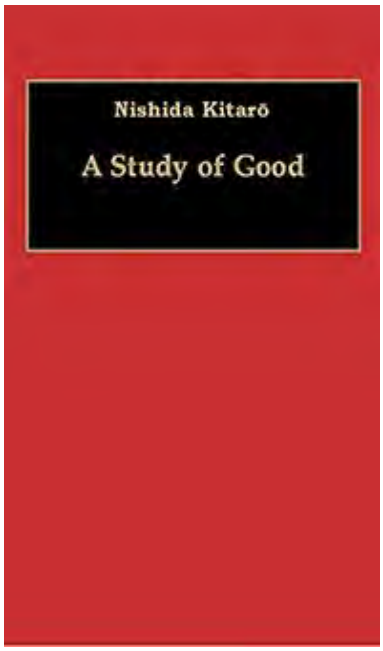
Massimo Danza

Orientalismo

NISHIDA E IL PENSIERO VIVENTE

Nishida Kitarō

L'opera di Nishida Kitarō è singolare, perché è la conversione del pensiero puro filosofico dell'Occidente nell'esperienza sovrasensibile come indicato dalla Tradizione. Noi stessi abbiamo sostenuto in uno dei nostri studi (Cfr. East & West Nuova Serie, Vol. 11, n. 4, p. 249) che le piú grandi conquiste della filosofia occidentale, culminate in Germania nel pensiero di Fichte, Schelling e Hegel, e in Italia in quello di Vico, Rosmini, Gioberti, Spaventa e Gentile, avevano il compito di condurre l'intellettuale moderno a un'esperienza di pensiero puro, o di pensiero pre-dialettico, o di forza-pensiero, presente e tuttavia sempre morente in ogni pensiero. Poiché un simile pensiero opera come forza viva, o come forza di verità, capace di affrontare e di risolvere i problemi dell'uomo, irrisolvibili dialetticamente. Infatti finora sono state offerte solo soluzioni dialettiche, incapaci di cogliere la realtà: quella del corpo e dell'anima, della natura e della storia.



Se esaminiamo il volume *A Study of Good* (tradotto da V. H. Viglielmo – Commissione nazionale giapponese per l'Unesco, 1961) notiamo che Nishida ha intuito il significato ultimo dell'esperienza razionalistica dell'uomo; ha capito che la logica di Hegel è il movimento dello Spirito completamente disceso nella materialità e al punto di afferrare nuovamente se stesso come libertà. Perché questa libertà comincia dove lo Spirito trova se stesso nell'esperienza sensibile: solo, privato della metafisica, delle tradizioni e delle visioni, cosí che possa ricevere forza soltanto dal suo isolamento per la conoscenza del mondo; e anche se questo è il mondo sensibile, il mondo dell'oggettività disanimata, l'atto con cui lo Spirito conosce, è in sé sovrasensibile. È lo Spirito che continua la sua storia. Anche se non ne è consapevole. Anche se vede solo materia, corpi, quantità, molteplicità, il movimento del pensiero in quel mondo è movimento sovrasensibile. Essendo consapevole di quell'essenza sovrasensibile, lo Spirito sperimenta la libertà: un esperimento che non potrebbe intraprendere quando percepisce metafisicamente il mondo, e la visione metafisica del mondo lo condiziona.

Come fa Nishida a recuperare la via del "vuoto", o del nulla assoluto? Non bisogna dimenticare che Nishida era un discepolo Zen, e che quindi poteva comprendere il significato ultimo del pensiero, che è inevitabilmente il pensiero che pensa lo Zen; altrimenti lo Zen non sarebbe nulla. Se non iniziasse con l'essere un'attività di pensiero, la pratica dello Zen non sarebbe valida; non parliamo di contenuti che possono essere introdotti nella coscienza senza essere penetrati dal pensiero, ma che, essendo stati cosí penetrati dal pensiero, che non è pensiero ordinario, vivono e sono sempre il movimento del pensiero: ma non del pensiero riflesso o astratto, bensí del pensiero in cui tutto lo Spirito si esprime, o è in procinto di esprimere se stesso.

Una simile intuizione spiega la logica dell'identità di sé delle contraddizioni assolute di Nishida. Il pensiero che si fa espressione passiva della molteplicità esteriore non può cessare di essere il pensiero

che emana dallo Spirito; ma deve essere riscoperto, perché, facendosi espressione della molteplicità, perde la coscienza del proprio movimento. Quest'ultimo, divenendo una forma della molteplicità, sembra essere il movimento della molteplicità, da cui nasce la scienza materialistica; ma è il movimento dello Spirito che, per mezzo del pensiero, può essere riscoperto. Il pensiero deve cogliere il proprio movimento: questo movimento è "esperienza pura", tanto ricercata oggi da positivisti e fenomenologi, ma ricercata invano. Le contraddizioni estreme sono il confine ultimo del passaggio del pensiero dal suo essere incantato nel sensibile alla percezione della sua natura sovrasensibile. Il pensiero che compie una simile esperienza, sostanzialmente annulla le sue catene di "nome" e "forma", e diventa pura sostanza di pensiero; ed è in questo la prima forma del vuoto, ma ugualmente la comunione con l'essenza creatrice del mondo.

Il pensiero di Nishida Kitarō rappresenta forse in Estremo Oriente il piú serio punto di incontro tra l'antica visione mistica e la moderna esperienza dei concetti. Questa esperienza ha luogo in Occidente a condizione che lo Spirito estingua se stesso, che la metafisica scompaia (ciò che Hegel, Fichte, Schelling abbiano realmente voluto dire nel linguaggio della filosofia resta ancora da capire: rimane da vedere se nei loro sistemi non si sia espresso l'ultimo bagliore di un pensiero ancora capace di immergersi nel sovrasensibile, ciò che ora è il "nulla" proprio perché è divenuto astrazione. Questo sfugge a Sartre, come a tutti coloro che non sanno trovare nel pensiero l'annullamento dell'essere che cercano).

Certi pensatori orientali, figli dell'antica vocazione metafisica, possono costituire il ponte tra il metafisico e il fisico, tra il mistico e la visione realistica, a condizione che non si lascino intrappolare in ciò in cui il filosofare occidentale è caduto di recente: la dialettica fine a se stessa. La dialettica non è il pensiero nel suo momento creativo, non è lo Spirito, ma la sua determinazione contingente.

La dialettica che diviene automatica e diviene ricerca, visione del mondo, filosofia o anti-filosofia, idealismo o anti-idealismo, spiritualismo o materialismo, non è il veicolo dello Spirito, non è il veicolo della verità, ma il processo espressivo che ha dominato l'uomo; ovvero il processo espressivo privo di contenuto interiore; processo dell'uomo ormai impotente ad esprimere la propria essenza, ma capace solo di esprimere la propria impotenza. I termini che circolano nella letteratura filosofica, "essere", "esistere", "base", "essenza", "fenomeno", "nulla", "verità", "logismo" eccetera, sono in verità parole vuote: non dicono nulla. Non c'è niente dietro di loro. È semplicemente un automatismo dialettico che veste la natura di una determinata persona filosofeggiante, che probabilmente filosofeggia perché non sa cosa sia il pensiero; non conosce ciò attraverso cui conosce qualcosa.

Maestro Zen

Nishida, quindi, si trova in Giappone come una speranza, come l'indicazione di una via. Figlio di antico ceppo metafisico, egli vede il mondo, lo scenario del mondo, la natura, la storia, con un occhio libero da dialettismi. Conosce la filosofia ma rimane metafisico; comprende che esiste un solo mondo fisico reale, ma che quel mondo è metafisico nella sua concretezza. La realtà è metafisica e solo attraverso questo può essere fisica; gli antichi maestri taoisti, i maestri Zen, gli asceti buddisti avevano ragione nel considerare il "vuoto" come essenza. Ma la loro era solo una visione donata dagli Dei, grazie a un'arte della contemplazione il cui segreto è stato perduto. Tuttavia, ciò che era visione nei tempi antichi rifiorisce nel figlio di questo tempo come pensiero cosciente.

Nel pensiero cosciente può venir continuata l'arte della visione antica: questo è il senso della scienza. Ma se il pensiero cosciente perde il contatto con lo Spirito, dal quale tuttavia deriva, la sua attività diventa retorica, rinuncia alla virtú creatrice interna, cade nella sfera della quantità, è sopraffatta dal formalismo, dalla metodologia, dalla tecnica. Questo è il pericolo della scienza moderna, ma è anche il pericolo del mondo: che la verità possa limitarsi al misurabile, che non è la realtà, ma qualcosa che è astratto dalla realtà e che si comincia erroneamente a considerare come tutta la realtà. Infatti, non si sa piú afferrare ciò che è oltre il misurabile, non c'è piú un movimento di pensiero per esso; mentre il pensiero dovrebbe essere riconosciuto già come presenza di ciò che non è misurabile. Da questo dovrebbe essere conosciuto il pensiero, il pensiero attraverso cui, in verità, tutto si decide. L'intimo sconosciuto.

Ma – osserva Nishida – il pensiero può non essere conosciuto se si limita a filosofare; il suo movimento non è la filosofia, ma ciò che non ha nulla dietro di sé, se non l'illimitatezza dello Spirito, come atto interiore. La filosofia è un prodotto, non una condizione. Il conoscere è il momento vivente dello Spirito, ma colui che si limita a filosofare non lo sa; a meno che il filosofare non sia la forma dell'esperienza pura, *junsui keiken*, cioè della pura esperienza del pensiero.

La filosofia dell'Estremo Oriente ci ha regalato una scuola interessante: la cosiddetta "Scuola di Kyoto", *Kyoto-ha*, che è cresciuta proprio in quella Università. Il risveglio del Giappone alla filosofia occidentale iniziò nei primi decenni di questo secolo, e avvenne nel segno di un contatto regolare con i grandi pensatori tedeschi, Kant, Fichte, Schelling, Hegel, con la fenomenologia di Husserl e l'esistenzialismo di Heidegger e Jaspers. La "Scuola di Kyoto" è la radice del pensiero di Nishida e può essere considerata l'aspetto piú vivo della filosofia giapponese, proprio per le ragioni citate: per non aver perso il logos nella logica, per non aver perso la linfa vitale delle idee nella dialettica, per aver mantenuto il contatto con le forze dell'antica ispirazione, mentre si addentrava nel mondo dei concetti e cercava di cogliere l'essere nell'attività razionale.

Zen no Kengû

L'opera di Nishida, *Zen no Kengû*, è fondamentale perché può essere considerata la sintesi "positiva" delle diverse correnti del pensiero occidentale. Ha compreso il meglio di esso, perché ha saputo come distinguere la dialettica dal puro movimento del pensiero, che non è dialettico, e restituisce la verità, che è luce, alla dialettica. La "Scuola di Kyoto" è indubbiamente in linea con quel pensiero, anche se il successore di Nishida, Tanabe Hajime, aprendosi alla filosofia della scienza, ha rivalutato la teleologia kantiana, accettando allo stesso tempo il fenomenalismo di Edmund Husserl; con questo ha in qualche modo rinunciato al valore della "pura conoscenza", che si muove come essenza del mondo oggettivo nella coscienza risvegliata, e che Nishida affermava. Il pensiero di quest'ultimo è stato piú fedelmente sostenuto dal suo discepolo Koyama, che ha contribuito alla conoscenza della sua opera in Occidente.

Il significato delle nostre considerazioni è il seguente: l'opera di Nishida è importante dal punto di vista di una comprensione autentica, di una nuova comprensione urgente, perché porta un orientamento che le ultime filosofie rischiano di perdere, se non l'hanno già perso: un orientamento senza il quale il dialettismo può dimostrare ogni cosa, essere sempre vero, perché non è il pensiero che penetra nello stato di fatto, ma lo stato di fatto che rende il pensiero asservito a se stesso. Cosí ogni ideologia è buona come pretesto ideale per realizzare ciò a cui si è attratti dalla propria natura, non dallo Spirito.

E la filosofia diventa l'abito filosofico di determinate posizioni, apparentemente mentali, ma in effetti psicofisiche.

Ciò che Nishida indica dovrebbe rendere attento un ricercatore serio. Per quale motivo questo vivace pensatore, nonostante la sua chiara conoscenza della logica occidentale e delle diverse evoluzioni della dialettica, indica ancora come punto di riferimento originario della conoscenza il "vuoto" o il "nulla"? Quel "vuoto", quel "nulla", non sono l'astrazione del pensiero, ma l'esperienza della vita intima del pensiero, in sé informale e pre-dialettico, da non essere colto dalla razionalità ma determinante la razionalità; questa quindi può anche essere la razionalità che riempie il movimento vero e luminoso e penetrante del pensiero, come la razionalità astratta, presa dal pensiero vivente, e che rappresenta, con il meccanismo della parola, il movimento del pensiero che non c'è; il movimento qui è il movimento della natura: psico-fisico, non ideale.

Nell'opera di Nishida si trova una posizione di pensiero piú creativa, dal punto di vista di una rivitalizzazione dello Zen, di quella propria al centro filosofico di Sendai, iniziata da due interessanti pensatori, Eugen Herrigel – il cui lavoro *Zen Art in Archery*, è molto apprezzato – e Karl Loewith. Perché l'arte di Nishida è l'arte raffinata del pensare, che non elude la propria presenza e si coglie in un'intensa continuità che, sentita là dove nasce, conduce consapevolmente ai limiti individuali, al livello di una libertà e di una lucida immensità che è il vuoto dell'essere, ma la ricchezza illimitata di tutto ciò che nasce e continuerà a nascere nel mondo. È l'esperienza del pensiero puro, che non dipende da "fatti spirituali", da miti, da atteggiamenti interiori, da mediazioni mistiche, ma attinge direttamente alla sorgente spirituale.

Questo è perseguito dai misticismi tradizionali, senza possibilità dell'immediatezza che il pensiero, essendo puro pensiero, attua coscientemente. Ma è puro pensiero, possibilità aperta al pensatore di questo tempo, che può arrivare a sperimentare con la razionalità, cosí come a viverla fino al limite, al momento del suo sorgere; mentre gli insegnamenti dei resuscitatori dello Zen propongono atteggiamenti, visioni di vita, modi di essere, sentimenti, che già implicano il movimento del pensiero, senza il quale non potrebbero sorgere, ma hanno il compito di distrarre il pensiero dalla sua stessa essenza, proprio perché presumono di darlo. Ma non lo danno, ne danno solo una parte, perché si pongono come "oggetti dello Spirito", presentando se stessi come Spirito e presupponendo che l'asceta potrebbe non conoscerlo. Altrimenti quest'ultimo si dedicherebbe alla sua attività che li fa sorgere, piuttosto che ad essi.

Il pensiero è l'ultimo nato dello Spirito, attraverso il quale, però, lo Spirito comincia ad entrare direttamente nel mondo; ma può entrare solo a condizione che non prenda per contenuto del mondo ciò che gli sorge davanti grazie alla sua attività; la forma del mondo è già la sua penetrazione in esso. Solo la consapevolezza di questa impetuosa entrata nel mondo può offrire allo Spirito i mezzi per evitare la mitizzazione della natura o del soprannaturale, e di osservarli come contenuti che rivela offrendo loro forma. E questa è la via piú alta dei ricercatori di questo tempo, che la pigrizia intellettuale impedisce alla maggior parte degli uomini di conoscere, e che Nishida, resuscitatore della tradizione inestinguibile, ha oggettivamente intuito.

Massimo Scaligero

Tradotto da: *East and West*, Dicembre 1962, Vol. 13, No. 4.

Inviato Speciale **GWB@dailyhorrorchronicle.inf**

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

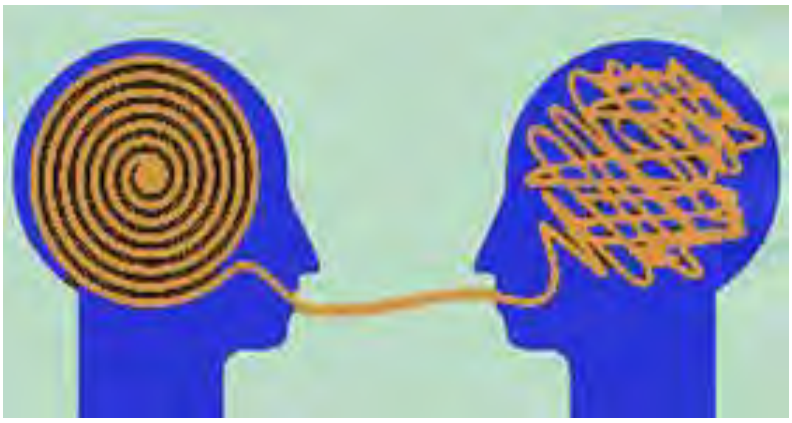
Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Il caos irrazionale delle inclinazioni

Carissima Vermilingua,

mi fa piacere la tua veloce uscita dall'esperienza del burnout. Soprattutto, mi scrivi nella tua mail, grazie a questa frase: "*L'eccesso di razionalità provoca il costante inavvertito ingresso dell'Irrazionale nella vita*". Che ti siano state d'aiuto le parole di Ràntolobiforcuto, del nostro direttore politico al Daily Horror Chronicle.inf, non mi sorprende, visto che è anche l'illegittimo spirito guida del Paese dell'Estremoccidente che colora di sé l'attuale civiltà tecnosovversiva: in cui la costante inavvertita penetrazione dell'Irrazionale in forma rigorosamente razionale, logica, sta provocando la costante regressione dei nostri cornetti emotivi (*slap, slap*) verso aggruppamenti tribali in cui la persuasione razionale "istintiva" (il dogma culturale, l'etichetta ideologica, il marketing economico) si sostituisce e agisce apparentemente in nome di un Io autocosciente che però viene sistematicamente escluso e addormentato dal fiorire inosservato del caos irrazionale delle inclinazioni.



Vantaggiosamente per noi Bramosi pastori della Furbonia University, la *Società umana gassosa* (l'odierno sistema sociale-palestra a struttura UNIdimensionale, in cui l'Economia prevale su Politica e Cultura rendendole sue utili schiave) non aiuta l'individuo a distinguere tra "razionalità ordinatrice" e "irrazionalità caotizzante", perché l'ago della bussola sociale è sempre unilateralmente puntato in direzione del chaos antisociale.

Questa deficienza di armonia ordinatrice del sistema-palestra si ripercuote nel singolo individuo: nel non accorgersi che ciò che gli sembra essere "suo" pensiero sociale "razionale e logico" è sí logico ma "irrazionale, istintivo". Non è suo pensiero cosciente, ma sua inclinazione inconscia: istinto irrazionale che fa suo il pensiero razionale.

Se, Vermilingua, partiamo dall'*Uomo preso a sé* – e con ciò sto riempiendo i vuoti della tua preparazione al master in damnatio administration – le sue tre facoltà animiche (pensare sentire e volere) in questa sua fase evolutiva sono intrecciate fortemente: emerge di volta in volta il pensare desto (sulle altre due), il sentire sognante (sulle altre due), il volere dormiente (sulle altre due).

Nella *Società umana*-palestra questa dinamica si proietta nella struttura UNIdimensionale del sistema sociale, quando nell'evoluzione storica delle nostre caramellate caviucce una delle tre dimensioni (o Cultura o Politica o Economia) emerge dominante sulle altre due… e ne fa quello che vuole.

Rammenti, Vermilingua, cosa disse il Nonno nella sua ultima visita al nostro asilo nido infernale?

Nonno Berlicche: «Quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo vorrebbe che, emancipandosi via via le 3 dimensioni sociali, il nostro futuro olocàusto le differenziasse… affinché, di riflesso, si potesse accorgere della necessità di differenziare anche le tre facoltà animiche del pensare, sentire, volere per salire di livello nel processo evolutivo della propria autocoscienza individuale. Ma questo noi non lo vogliamo. Rispetto dall'*Uomo preso a sé* va "fissata per sempre" la mescolanza indifferenziata delle tre facoltà animiche e demonizzata, avversata, rigettata *senza se e senza ma* ogni via cosciente al pensiero libero dai sensi, libero dallo specchio cerebrale.

Il loro pensiero cosciente deve restare al livello iniziale: quello astratto, dialettico, che dà loro contezza di sé a partire dal piano corporeo. Solo in questo caso, infatti, l'elemento volitivo istintivo può impadronirsi grazie a noi della loro razionalità astratta e adattarla alla propria inclinazione irrazionale, individuale e sociale, senza che se ne avvedano. Con mano lieve – ed è questa la nostra scommessa faustiana con il Nemico – ciò deve diventare evento generale, coinvolgente la classe intellettuale, politica ed economica: cosí questa condizione di follia… cessa di essere identificabile».

E il fatto piú incredibile, Vermilingua, è che questa follia – questa evidente sostituzione nel pensiero razionale delle nostre patatine emotive di un Io istintivo di gruppo all'Io cosciente individuale – non viene colta proprio nei Popoli caratterizzati da un intensivo sviluppo della razionalità. *Tiè*!

Se infatti è plausibile che presso i Popoli in cui scarseggia ancora il senso dell'Io (il senso della propria autocoscienza individuale) la persuasione istintiva predominante culturale o politica o economica agisca al posto dell'Io (che però cosí cessa di essere il soggetto della realtà individuale e sociale), questa stessa persuasione istintiva "da eccesso di razionalità" che nei Popoli piú dotati di senso dell'Io individuale colpisce molti, troppi – come fossero unificati da un Io trascendente, da un Io di gruppo, sintomo questo di un regresso verso strutture tribali, però dotate di moderna vernice tecnologica – non dovrebbe per lo meno suscitare qualche interrogativo? Fortunatamente, cosí non avviene… purtroppo salvo qualche rara odiosissima eccezione (sfuggita alla nostra distratta Infernale Intelligence) che tuttavia conferma la regola.

Agente del Nemico: «L'eccesso di razionale non è mai evento di pensiero, anzi è il segno della sua caduta: si tratta della logica formalmente rigorosa da parte della sfera istintiva e del caos delle inclinazioni. …Il potenziale ideologico dell'anima di gruppo fa presa non tanto sul mentale razionale, quanto sull'ente istintivo, o primitivo, che fa suo l'elemento razionale. L'intellettuale contemporaneo, che oggi non riconosca come senso ultimo della propria funzione la relazione delle individualità libere, capaci di formare autentiche comunità, l'intellettuale asservito all'"anima di gruppo", si spiega con il fenomeno della razionalità istintuale, nella quale le leggi interiori della razionalità sono sovvertite, pur rivestendo la forma della regolarità logica. La forma logica obbedisce a una necessità fisica, non razionale. In tal senso le dottrine sociali necessiterebbero essere radicalmente rivedute: per ora esse sono una risposta della ragione agli istinti, non alla richiesta della ragione alle necessità

sociali. …Il bisogno corporeo esige la sua dialettica, ossia la sua forma logica; respinge la logica che faccia dipendere il suo soddisfacimento da una scelta interiore rispetto alla quale esso come bisogno istintivo risulti secondario. …È il meccanismo logico che istintualmente vede nella ragione umana indipendente il piú temibile avversario: l'avversario cui non deve dare modo di esprimersi, cui non deve dare quartiere».

Dunque, Vermilingua, nell'odierno *Uomo preso a sé,* solo eccezionalmente la coscienza desta si accende nel sentire sognante, grazie all'immaginazione/ispirazione e nel volere dormiente grazie all'ispirazione/intuizione… mentre di norma, nel quotidiano pensare astratto desto, la logica in cui si esprime risponde solo in rari casi alla coscienza pensante davvero desta, poiché nei casi piú frequenti tale logica apparente risponde piú al sentire sognante e al volitivo sonno profondo istintivo.

E avrai notato – ora che i nostri cappuccini animici si sono da poco evoluti dall'istintivo sonno profondo del principio alla razionale coscienza desta odierna – che il compito di noi Bramosi pastori si va differenziando dai colleghi avversari della Fanatic University.

I Malefici custodi, Vermilingua, tu li cogli ogni volta che vogliono invertire questa progressione per far rivivere il passato, le tradizioni, per ritornare al principio della loro evoluzione; noi invece ogni volta vogliamo arrestarla ad un eterno indifferenziato presente, per sottrarre loro il futuro.
Indifferenziare è la parolina magica che dobbiamo applicare sia alle tre facoltà animiche, affinché le nostre pastasciuttine emotive percepiscano solo il corpo e non l'anima se differenziate, sia alle tre dimensioni del sistema sociale, affinché percepiscano "sociale" la struttura UNIdimensionale (le *Società umane o solida-culturale o liquida-politica o gassosa-economica*), che è invece decisamente conflittuale, squilibrata e antisociale, non avvertendo mai che per l'attuale sviluppo dell'Io individuale autocosciente solo la differenziata struttura tridimensionale (la *Società umana calorica sinergica* link www.cambiamenti.com/raccolta-differenziata-cambiamenti.htm) è davvero "sociale" in senso equilibrato e sano.

Lo possiamo vedere ovunque su quel bruscolino orbitante: specialmente nel Paese di Ràntolobiforcuto che piú degli altri si proclama a parole portatore di valori ideali universali, mentre nei fatti è portatore di un geopolitico egoismo di popolo ostile all'Io individuale evolutivo e favorevole all'Io di gruppo regressivo.

Nel precedente Presidente Donald Trump si coglieva meglio l'intreccio indifferenziato e irrazionale in veste logica delle tre facoltà animiche proiettato nell'agire sociale, mentre dalle cronache dell'attuale Presidente Joe Biden si coglie meglio l'Io di gruppo sociale di cui è espressione, la cui persuasione ideologica irrazionale in veste logica ha decisamente offuscato e scalzato l'Io individuale.

Fiamme dell'Inferno Vermilingua! Apparentemente sembra che tutto vada per il meglio, ma non dobbiamo abbassare la guardia. Non dimentichiamoci che ogni nostra mossa ha un effetto karmico potenzialmente stimolante e risvegliante le nostre caviucce aulenti, e che proprio con Faust abbiamo perso la scommessa all'ultimo minuto.

Il tuo *inclinantissimo* ***Giunior Dabliu***

ANGOSCIA E SPERANZA NELLA RELAZIONE COL BAMBINO

Pedagogia

Dobbiamo renderci conto del pericolo che minaccia la nostra coscienza, un pericolo che è causato dalle circostanze attuali e che si esprime in una estraneità crescente e sempre piú profonda fra il mondo degli adulti e quello infantile. Se oggi «dobbiamo compiere una vera e propria opera di salvataggio verso ogni bambino» (Rudolf Steiner, O.O. N° 296), ciò dipende dal profondo spavento che le anime infantili provano di fronte a una cultura che si chiude alla *corrente che proviene dalle sorgenti dell'infanzia*.

Henning Köhler, *Non esistono bambini "difficili"*,
Natura e Cultura Editrice.

Occorre porre il tema dell'angoscia a fondamento della riflessione pedagogica, giacché essa, al pari di un gas, sembra aver avvolto in modo pressoché inavvertito la nostra contemporaneità effondendo nel nostro cosmo percettivo diffidenza e sgomento.

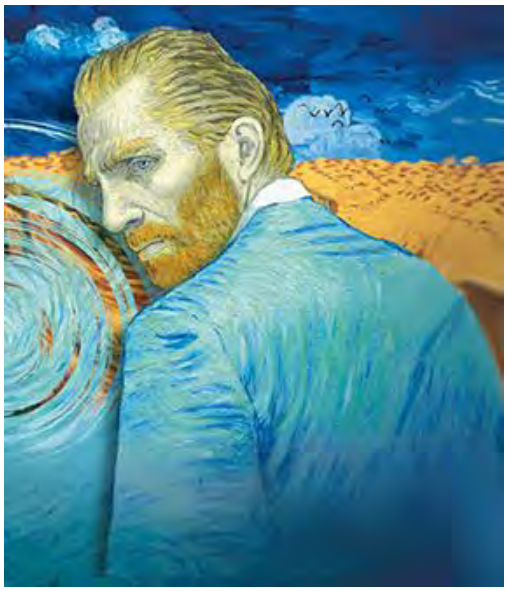
Sperimentare angoscia vuol dire confrontarsi con la dimensione spirituale o ideale, se preferite, poiché il suo contenuto non si riscontra in una serie di rappresentazioni fisiche. Dov'è l'angoscia? L'angoscia non ci pone di fronte alla reattività relativa ad un pericolo immediato, come nel caso della paura, né ci pone di fronte all'aspettativa di un evento supposto come pericoloso, come di norma avviene per l'ansia.

Chi prova angoscia sa di non avere una causa oggettiva a cui imputare la propria emozione. E se allora la causa non c'è, vuol dire che si teme il nulla, il vuoto. Come proverò a dimostrare, nell'angoscia l'essere e il nulla sono termini coincidenti. *Tertium non datur*: non esiste una terza possibilità. Il cardine della riflessione è da ricercarsi al di sopra delle parti. E comunque il fatto che io provi angoscia mi rende possibile la riflessione su un argomento ideale, spirituale. Come è possibile che il nulla si imponga alla mia coscienza? Come è possibile che il vuoto mi nuoccia?

Quando parliamo di stati di paura, di vergogna, di ansietà, di angoscia... spesso descriviamo le percezioni ad esse associate con espressioni del tipo: «Avrei voluto sprofondare», «Sono giú di corda» (dove per *corda* occorre intendere il cuore, *cor-cordis*, e non la fune o le corde del violino), «Ho come un peso sul cuore», «Sto con la faccia per terra», «Vedo tutto nero»…

I filosofi dal canto loro parlano di vertigine, di abisso o di caduta, quando affrontano il concetto dell'angoscia. Vincent Van Gogh chiamava la sua travagliata vita "la discesa infinita". Si scende e si avverte un peso: si innesta, per cosí dire, un meccanismo di plumbea inerzialità che ci fa avvertire la nostra pesantezza e che ci tira giú in una regione oscura, priva quindi di luce.

«So di essere un peso per voi», «È come un peso morto»… insomma gli esempi non mancano e tutti sembrano riportarci al peso, all'inerzialità, alla caduta, alla vertigine e all'oscurità.



La "discesa infinita" di Van Gogh

Altra immagine della depressività è il deserto: il luogo privilegiato della spersonificazione. Gli anacoreti andavano nel deserto per spogliarsi di sé ed incontrare un dio. Vi incontravano, però innanzitutto il miraggio, il demonio: l'Ostacolatore. Comparando le storie dei mistici potremmo dire che se vai nel deserto per praticare una forma di ascesi e incontri subito la divinità, allora c'è qualcosa che non va: allora l'Ostacolatore te l'ha fatta. Ti ha fatto credere che bastasse rimanere con i piedi sulla sabbia per un po', per raggiungere uno stato di elevazione spirituale, di miglioramento: ma dov'è il confronto con la Terra?

È un po' ciò che accade oggi con quelli che possiamo definire i materialisti dello spirito: basta accendere un incenso per volare negli ultramondi (un certo tipo di spiritualista può non essere dissimile dal materialista, se cerca l'oggetto della propria fede rinnegando o trascurando la ricerca del soggetto, dell'Io che cerca e pensa). Ma non è quello che fanno anche i giovani quando, per liberarsi dal giogo della relazione con la terra, fumano uno spinello?

È solo dopo questo superamento che si apre l'abisso, il baratro: è solo dopo aver riconosciuto il miraggio, che il deserto ci appare come tale e finalmente sprofondiamo nell'angoscia.

Ho usato l'avverbio *finalmente* in modo volutamente provocatorio, ma vedete, per prendere in mano il proprio destino occorre innanzitutto strapparsi all'illusorietà del "va tutto bene" o peggio dell'"andrà tutto bene" – come si dice oggi – che è proprio l'immagine scimmiesca e caricaturale dell'angoscia. Mentre l'ansia ravvisa un pericolo non definito in un tempo collocato di là da quello presente, la società, dicendo "andrà tutto bene", suggerisce un dinamismo del bene verso la corrente del tempo futuro, non si sa partendo da quali presupposti. Ma questo bene dinamico, questo trapasso di un bene presente in un bene futuro invero non c'è: se il bene futuro non origina da una perennità del bene, esso non c'è, e dunque non rappresenta neppure la possibilità di una manifestazione, bensí l'evidenza di un'allucinazione: crediamo di poter trovar la luce dove la luce non c'è, e dunque ci troviamo nella descrizione di una percezione senza oggetto: uno stato allucinatorio, appunto.

Questa è angoscia: un pensiero del genere crea e distribuisce angoscia. L'angoscia dice: mettiamo le tenebre o il nulla dove questi concetti non sono logicamente ammissibili; mentre il pensiero dell'*andrà tutto bene* dice: mettiamo la luce, la pienezza, dove luce e pienezza non saranno logicamente ammissibili. Il problema è questo: questo genera angoscia. Quando si chiede ad un angosciato: «Cos'è che ti angustia?» la risposta piú plausibile sarà: «Non lo so». Di fronte a un *plenum* di nulla o a un *vacuum* di pienezza ci ritroviamo comunque a sperimentare angoscia. Siamo sull'orlo del precipizio. Oggi di fronte alla società dei consumi, a una società che consuma se stessa, che estingue se stessa, arriviamo a sperimentare il nulla nella pienezza. Sembrerebbe una sorta di esercizio ascetico, ma è una sensazione comune a molti. Ed è per questo che l'angoscia continuerà in futuro a proliferare.

La presente discussione sul concetto di angoscia, come vedete, non ha un carattere medico o psicologico ma un orientamento filosofico.

L'angoscia storicamente ci fa sprofondare nelle tenebre e nel vuoto, ma oggi, dicevamo, sprofondiamo nella luce, nella pienezza, nell'opulenza. Parlo di *luce*, forse dovrei parlare – parafrasando Dionigi l'Areopagita – di Luce Supertenebrosa – poiché questa luce che rivela la nostra quotidianità ha una natura tenebrosa. La luce della coscienza, il lume della ragione... possono essere offuscati, ma il soggetto

percipiente non può saperlo se non sopravanza se stesso. Se mi preparo, se mi educo al viaggio nel deserto, invece potrò dire: «Ehi, quello dev'essere un miraggio!».

Un ragazzo di una scuola media, Giacomo, ha scritto questo pensiero, che cito a memoria:

Non si passa il vicolo buio ad occhi chiusi.
E anche se non cambia niente fra aperti o chiusi,
la certezza di poter vedere è sempre un gran vantaggio.

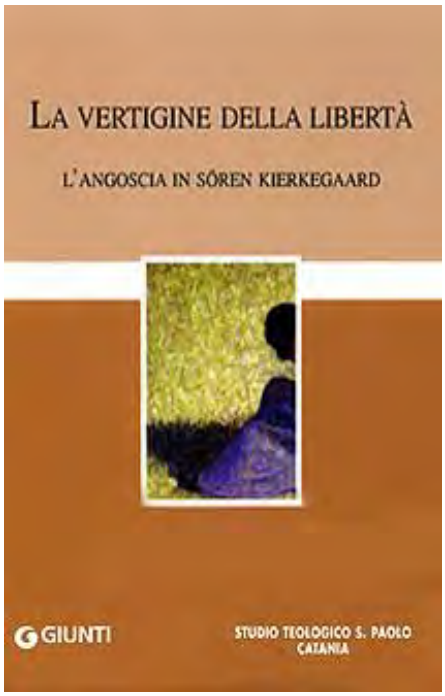
Oggi l'angoscia abbaglia piú che rabbuiare. Siamo abbagliati dall'idea che "sano" voglia significare "esente da malattia". Ma se ci precludiamo la possibilità di ammalare, allora dobbiamo precluderci l'idea di guarire, di divenire. Come si può avere una relazione con il futuro, con il diveniente, se non divenendo? *Muori e divieni* dice Goethe, ma come si fa se *fermiamo l'istante*, se tutto va sempre bene?

Un pensiero attribuito, forse, a Seneca, recita: «Chi dunque guarirà coloro che si ritengono sani?». Ho scritto *forse*, perché non ho trovato la fonte della citazione. È comunque un pensiero determinante in questo periodo storico, e tutti dovremmo perlomeno guarire dalla ferita originaria che è la separazione dal tutto, dalla perdita dell'innocenza, dall'uscita da quel sacro territorio che è l'infanzia. La ferita, la separazione da uno stato fusionale con il tutto prodotta dall'acquisizione della coscienza – pensiamo ai bambini che ci vengono affidati, pensiamo ai nostri figli, ai nostri nipoti… – può essere guarita solo dalla coscienza stessa. È un paradosso ma nel Parsifal la ferita che affligge Amfortas è guarita dalla stessa lancia che la produce.

La cultura italiana ha un gran debito con Giovanni Pascoli, poiché ci ha anticipato i temi di riflessione sul *Puer* proposti dall'universo della psicanalisi. Ma quando parla un poeta è come se si esprimesse l'universo. La scuola attuale ci ha fatto disdegnare questa figura, mentre Giovanni Pascoli andrebbe ringraziato. L'avversione preconcetta è del resto il tocco finale di un insegnamento miserrimo.

Ma come facciamo a riunirci con il tutto? Ricordo un comico il cui motto era: «Vojo torna' bambino!». Un pensiero che rivela una disposizione caricaturale, puerile: che bella è l'età in cui venivo accudito, in cui c'era la mamma e se cadevo mi dava un bacino...

L'idea di infanzia, invece, è una faccenda da giganti. Siamo abituati a vedere i nostri bambini come degli gnometti, dei piccolini, e invece faremmo meglio a considerarli, almeno quando ci riuniamo per parlare di loro, come dei giganti. Gli impulsi che portano sulla Terra, sono gli impulsi con cui la Terra stessa evolve. Janusz Korczack – il celebre pedagogista polacco – quando parla dei bambini invita spesso a non considerarli come dei "piccoletti". Ci dobbiamo inchinare per accudirli ma non per metterci al loro livello quanto piuttosto per meritare di essere all'altezza dei loro sentimenti.



Siamo giunti allora nel vicolo buio, sull'orlo del precipizio, siamo nel deserto quando il sole è allo zenit. Ed ecco arrivare l'angoscia che Kierkegaard chiama: *vertigine della libertà*. L'angoscia è l'immagine della soglia, di un confine: di certo un confine tra il mondo dei sensi e quello spirituale. Se non vi piace questo aggettivo, lo ripeto, sostituitelo con *ideale*, tanto la sostanza non cambia. È solo dopo aver superato il miraggio, la tentazione, che il deserto si mostra davvero per quello che è. Il miraggio è uno specchio di noi stessi, la tentazione riflette noi stessi. Dopo questo superamento, finalmente ci appare la vastità dell'essere.

Quando si leggono libri di viaggio – mi sovviene *Nelle terre estreme*, di Jon Krakauer – arriva sempre un momento in cui il protagonista rimprovera se stesso. "Avrei fatto meglio a starmene a casa", "Ma chi me l'ha fatto fare"… "Come ho potuto pensare di pormi in questa condizione in cui mi trovo faccia a faccia con la realtà straordinaria e mostruosa della natura?". Ecco l'angoscia. Si vorrebbe tornare indietro, alcuni lo fanno, altri no: per questo l'angoscia è una soglia.

L'angoscia segna un passaggio di soglia, un trapasso con il divenire, con la corrente del futuro. L'angoscia ha una funzione benefica quando sopravanziamo noi stessi, quando siamo pronti per trapassare nel divenire, divenendo a nostra volta. È il *Muori e divieni* di Goethe, altrimenti basterebbe morire soltanto. La condizione del *lentamente muore* – come direbbe Neruda – è molto comune al giorno d'oggi.

Chi *lentamente muore*, smette di divenire: espressioni come "è un modo per ammazzare il tempo", "è un passatempo", "è un modo per ingannare il tempo", rivelano questo rapporto tendenzioso con il proprio essere piuttosto che con l'arcano del tempo. Mai come in questo periodo, ad esempio, l'utilizzo dello smartphone è divenuto un modo per ammazzare il tempo, un passatempo. Se vediamo passare il tempo è perché il nostro Io smette di divenire e s'arresta. Ma il tempo mai s'arresta ad attendere l'uomo. Tornano allora nuovamente vivi i pensieri di Seneca: *Ducunt volentem fata, nolentem trahunt* (Il fato conduce colui che vuole lasciarsi guidare, trascina colui che non vuole). Ecco che di fronte alla Soglia, l'angoscia diventa speranza per chi fluisce con il divenire, o paura paralizzante in chi si illude di poterlo "ammazzare".

Potremmo chiudere qui perché generalmente l'angoscia è associata a questa paura indeterminata ma somatizzata: "sto male e non so perché". Allora basta prendere un medicinale e, come si dice: "Passa la paura". Certo è cosí, però c'è anche dell'altro.

Vi è un punto in cui la gravità può essere invertita, in cui veniamo richiamati da un altro centro di gravità. Qui non ci supporta piú il comune linguaggio ma ci viene incontro quello dell'arte, ed in special modo il linguaggio della musica.

Leibniz si riferiva alla musica definendola: "*exercitium arithmeticae occultum nescientis se numerare animi*" (inconsapevole pratica di aritmetica, nella quale l'animo non si accorge di adoperare numeri). Schopenauer parafrasò questo pensiero in: "*Musica est exercitium metaphysices occultum nescientis se philosophari animi*" (La musica è un'inconsapevole pratica di metafisica nella quale l'animo non si accorge di fare filosofia).

Confortati e incoraggiati da queste premesse osiamo allora addentrarci brevemente nel campo della musica, cercando di fluire con essa, di afferrare quello che attraverso essa, ci si rivela musicalmente.

Vi è una sonata di Beethoven, la sonata per pianoforte in do minore n° 32 op.111 che descrive questo viaggio. Occorrerebbe ascoltare la sonata ed analizzarla provando a coglierne i colori, le atmosfere, le linee di forza (quali sono le sue direzioni, muove verso il basso, verso l'alto?).

"La caduta verso l'alto" (*Sturz nach oben*) Ludwig van Beethoven, Sonata op. 111, II movimento, battuta 98

Io ho vissuto per anni nell'atmosfera di questa sonata. Da ragazzi alcune musiche – ero uno studente di Conservatorio – divenivano il nostro pane quotidiano, la nostra condivisione. Non potevamo parlare di una musica cosí come si fa di un libro, eppure i contenuti musicali silenziosamente condivisi, ci plasmavano, modellavano le nostre anime. Passavamo mesi a sentire gli amici studiare determinate opere, a ripeterne i passaggi piú difficili. L'attività di studio dei colleghi agiva sulle nostre interiorità come se esse fossero la sostanza plasmata dallo scultore.

Nel secondo movimento, qualcosa cattura l'attenzione dell'ascoltatore. Secondo i musicologi, Beethoven era in vena di sperimentazioni, ed allora si lanciò nella composizione di un secondo movimento basato su delle variazioni culminanti in una sorta di *boogie woogie* primordiale.

In realtà questo movimento ritmico frenetico prelude a un'inversione del centro gravitazionale. La sonata op.111 è una porta magica: ci porta ad attraversare l'universo e ad orientarci verso un nuovo centro. È quello che succede superata la soglia dell'angoscia. Siamo chiamati a divenire, ad abbandonare il vecchio polo gravitazionale. Beethoven esprime attraverso quella frenesia ritmica le doglie preludenti alla imminente nascita.

La speranza nasce dall'angoscia. L'indeterminatezza oggettiva dell'angoscia è come una domanda lanciata in qualche angolo di spazio del tempo futuro.

Per lo scrittore e giornalista Massimo Fini: «Il futuro è solo una rappresentazione della mente: è un tempo inesistente». C'è molto di vero in questo, eppure l'angoscia è la vertigine della libertà, poiché essa ci permette di varcare una soglia dove l'inesistente tempo futuro ci viene per cosí dire incontro, divenendo spazio. «Qui il tempo diventa spazio» recita Gurnemanz nel I Atto del Parsifal di Richard Wagner, prima dell'apparizione del Santo Graal.

Il tempo adesso schiude la serie di possibilità che sono offerte all'uomo e che egli non vedeva.

La speranza è il trapasso del bene futuro entro il bene presente.

Non potrei aggiungere altro. Questa Sonata è il testamento spirituale di Beethoven. Se qualcuno dovesse chiedermi cos'è la speranza, come si raggiunge, cosa implica, gli direi di ascoltare la sonata op. 111 di Beethoven e di lasciare alla musica il compito di rivelare ciò che il linguaggio non può esprimere. Le parole ci conducono dinanzi al mistero ma non sono il mistero. L'euritmia aiuterebbe certamente a veicolare i possenti contenuti di questo testamento spirituale e a tradurli in una cura per l'anima.

Per comprendere, invece, come la speranza sia non un atteggiamento devozionale ma una forza trasmutatrice che opera attivamente nell'anima, sarebbe opportuno ascoltare e meditare l'*Introduzione* all'Oratorio op. 85, "Cristo sul Monte degli Ulivi", sempre di Ludwig van Beethoven. È qui che Beethoven getta squarci di grazia sul tumulto emotivo vissuto da Cristo nel Getsemani prima della sua crocifissione.

Allora Gesú andò con loro in un podere, chiamato Getsemani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. (Mt 26: 36-37).

Ci lasciamo con la domanda: da dove arriva quella grazia che Beethoven realizza nell'Introduzione? Perché è lí?

Per i giovani la risposta all'angoscia è il movimento. Il movimento nei giovani è speranza. Privare i giovani del movimento è gettare le basi per portarli a non superare la soglia dell'angoscia.

Nicola Gelo (1. continua)

Esoterismo

IL MALE, CONCIME DEL FUTURO

«Se incontro un uomo e lo rimprovero per le sue debolezze, mi privo delle forze di conoscenza superiore: se cerco di approfondirmi, colmo di amore, nei suoi pregi, accolgo tale forza» Rudolf Steiner, da *Iniziazione.*

Questo serve a ricordarci delle parole del Cristo davanti alla donna presa in adulterio: «Chi tra voi è senza peccato scagli la prima pietra» (Giovanni 8,3).

Invece, quando guardiamo il male in faccia, perché siamo umani, e specie in questa epoca materialista, cerchiamo subito il malfattore umano, che poi incolpiamo.

Il concetto di punizione non è oggi contemplato, perché chi lo amministra è suscettibile di accusa di sadismo e chi lo riceve di masochismo: invece quello di compensazione per il male fatto è altro, e sarà brevemente esaminato piú oltre.

Eppure, l'esperienza dimostra che se ci mettiamo noi a giudicare gli altri, facendo i moralisti, non solo infrangiamo la loro assoluta libertà, ma li mettiamo contro di noi come avversari, il che rende qualsiasi ulteriore comunicazione difficilissima.

Questo comportamento è pericoloso perché contiene diversi elementi non conformi alla realtà:

- Si dimentica che siamo tutti peccatori, e che ognuno di noi anche se non abbiamo fatto un certo peccato fisicamente, ci avremo sicuramente pensato almeno una volta.
- Se la tentazione non è stata forte abbastanza per costringerci a peccare, che merito ne abbiamo noi?
- Noi non siamo affatto in grado di considerarci migliori di chi ha peccato, anzi è una forma di ipocrisia superba ben pericolosa, perché si basa sulla disconoscenza della nostra reale natura di peccatori.
- Non solo, ma se noi ci crediamo migliori di coloro che hanno ceduto, creiamo una distanza tra noi e quelli che sono in realtà i nostri consimili (in quanto peccatori).
- Questa distanza falsa serve solo ad allontanarci da loro, e dunque a impedire od ostacolare un qualsiasi movimento di aiuto o di comprensione.
- Facendo in tal modo abbandoniamo i peccatori alla loro sofferenza (si soffre per forza a sapersi imperfetti), abbandoniamo il nostro compito di portare luce, amore e speranza al prossimo.

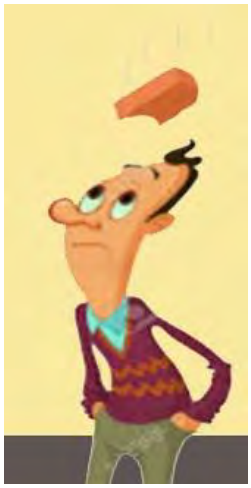
Questo era riassunto dal Cristo nel Vangelo di Matteo 7:4-5 «O come potrai tu dire a tuo fratello: "Lascia che io ti tolga dall'occhio la pagliuzza", mentre la trave è nell'occhio tuo? Ipocrita! Togli prima dal tuo occhio la trave, e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello».

Si potrebbe continuare a lungo, ma è inutile ribadire il concetto di base: ovvero che, peccando, siamo tutti fratelli.

Questo si illustra in pratica nel modo seguente:

- Si può osservare che un legame reale esiste tra chi condivide le stesse debolezze: per esempio, gli alcolizzati si capiscono, i drogati idem, chi non resiste alle tentazioni del sesso, e cosí via. Queste costituiscono le fratellanze del peccato: che per ora non sono coscienti, ma che sono utili per dare una mano ai nostri fratelli. Tale possibilità giace nella penetrazione del male come fatto umano animico che ci tenta, e nel condividere i nostri peccati tra noi in confidenza, per poter darci una mano reciprocamente a superarli. Questa sarebbe anche una forma di confessione cristiana, quando fatta tra chi lavora per il Logos eterico.

- Per esempio, se io soffro di tremendi attacchi di ira e uso violenza in famiglia, se vedo un altro fare lo stesso (o se so che un altro lo fa) possiamo scambiare le prese di coscienza necessarie per ritrovare la calma: ad esempio uscendo rapidamente di casa per calmarci e non tornare finché brucia l'ira nell'anima.
- Si dimentica inoltre che il ruolo cosmico dei nemici dell'umanità è di tentarci nelle nostre debolezze: e lo fanno con una precisione assoluta, valendosi della minima breccia, della minima mancanza, per vincere sui moralmente deboli.
- Un altro esempio potrebbe essere quando si è presi dalla brama sessuale: ovvero fare il gesto interiore di offrirla al Logos in noi, secondo la formula di Rudolf Steiner nella sua versione del Padre Nostro «...*Perché in Te nessuna tentazione può sussistere*».
- E qui abbiamo pure un grande aiuto dalla libertà regalataci dal tempo: mentre i demoni credono di averci vinti per sempre, perché conoscono solo la dimensione eterna, noi sappiamo, ogni volta che cadiamo nel male, che possiamo riprendere tutto da capo, e ricominciare, con loro enorme sorpresa.
- L'unico momento nel quale non potremo piú ricominciare è quando siamo presso la morte. Il doppio arimanico che ci tenta in permanenza durante tutta la vita, è costretto ad abbandonarci circa tre giorni prima della morte. Se siamo capaci di percepire questo evento quando si produce, possiamo prepararci all'incontro con il Cristo eterico e morire in Lui (come il detto rosicruciano "*In Cristo morimur*").
- Ma anche se non siamo vicini alla morte, possiamo vivere ogni giorno come se dovesse essere l'ultimo (che in ogni modo è sempre un atteggiamento molto sano), e tenerci sempre pronti ad andare, perché tutto può accadere, potrebbe sempre cadere una tegola da un tetto per portarci via…



In sintesi dunque, la coscienza del peccato è al contempo la coscienza della fratellanza tra noi esseri umani. Questo ci da dunque l'impeto per scoprire il fenomeno ulteriore nel male: ovvero che il male è quello che ci sprona al miglioramento. Non dobbiamo tollerare le nostre imperfezioni a lungo: la nostra natura stessa ci sprona a fare qualcosa per migliorare, perché ci sappiamo perfettibili!

Eppure ci sono difetti che si risolvono subito ed altri che necessitano anni per un cambiamento radicale. Ma non ci si deve arrendere!

Ed è anche importante sottolineare che abbiamo dei potenti aiuti per raggiungere la meta. Il primo è Michael. Egli incalza i demoni per conto nostro, dimostrandoci come apprezzare i pregi di una disciplina ferrea. Ma non solo, ci dà pure un discernimento altrettanto ferreo, se noi applichiamo l'esercizio della concentrazione alla nostra liberazione interiore da tutta la serie di disguidi e tentazioni interiori.

A questo aggiungiamo il Logos, che ci dona la luce della vita, che ci permette di vivere, e che è il nostro destino. Egli ci trasforma e modula in conformità con quello che realmente noi stessi siamo e vogliamo essere, e a seconda di quello che noi compiamo con volontà e dedizione.

Uno degli scopi della presente incarnazione è sviluppare un rapporto cosciente con il Logos che vive nell'eterico, svolgendo questo lavoro di trasformazione e crescita in maniera unica e personale, continuando la trasformazione etica liberamente. In tal senso realizziamo il vero significato dell'affermazione di San Paolo: «*Non io, ma il Cristo in me*» ed è cosí che deve essere perché ci stiamo elevando dal marciume del fango interiore per poi fiorire interiormente.

Quella fioritura interiore rappresenta per ogni individuo il rapporto con l'Iside Sofia: colei che ci porta al Graal, dandoci il senso della vita trasformatrice del destino che ci attende come futuro,

nonostante i momenti cupi che arrivano al tempo presente come prova per raggiungere una migliore epoca futura.

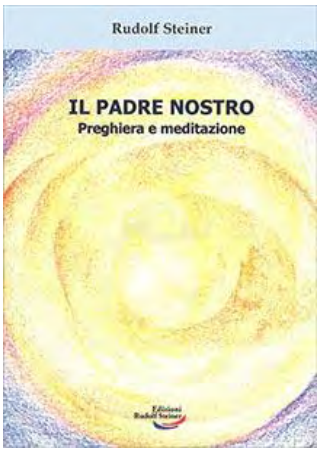
Eppure, per la venuta nella vita della luce interiore, avviene anche un processo che è ormai discernibile ovunque: che la divisione dei sessi sta diventando meno nitida, e che si va verso una forma di castità per la quale avere un corpo fisico di un tipo o dell'altro non conterà tanto quanto il rapporto interiore con il Logos nell'Io. A quel punto il Logos cesserà per noi di avere una rappresentazione maschile, ma riprenderà la forma del Creatore che ebbe in origine. A quel punto noi avremo anche sviluppato, per ascesi, uno stato dove non ci riprodurremo piú sessualmente, ma per la pronuncia della vita attivata del Logos... almeno inizialmente in coppia, una coppia graalica.

Comunque per arrivare alla castità nella riproduzione per mezzo del Verbo attivo, la società potrà attraversare tutte le perversioni descritte nell'Apocalisse riguardanti la Grande Meretrice, e saremo usciti dal lato opposto: ovvero dall'altro lato dell'Armageddon.

Questo è il compito affrontato da Gawain nella Saga medioevale del Graal: quello del Letto Periglioso... dobbiamo prepararci ad affrontare questo in noi stessi, qui e ora, mentre lo possiamo: non c'è tempo da perdere.

Come fare? In sintesi, la tecnica richiede una trasformazione di tipo manicheo.

Forse la lezione piú importante degli ultimi quarant'anni di lavoro interiore l'ho trovata nella versione del *Pater Noster* di Rudolf Steiner, dove afferma:



«Non lasciare che il Tentatore
agisca su di noi
oltre la misura
delle nostre forze.
Poiché in Te,
o Padre santo,
non esiste tentazione alcuna,
essendo il Tentatore
solo Illusione e inganno
dal quale Tu ci liberi,
grazie alla luce
della conoscenza di Te,
nel cuore».

Ovvero, la possibilità esiste per noi di dedicare ogni tentazione a Dio (per mezzo del Logos in noi), il che funzionalmente le fa sparire, come per magia! Questo è importantissimo, e lo si può anche ritualizzare con un movimento di Euritmia curativa di AH Devozione, in cui ci si dedica alla tentazione dandola al Logos nella prima parte, e si riceve una specie di risposta quando si esegue la parte di devozione.

Per chi voglia eseguire i movimenti euritmici, sono visibili su YouTube con sottotitoli in inglese: https://youtu.be/UaXTYDUo6KY

Funziona meglio di qualsiasi altra tecnica che ho conosciuto in quasi cinquant'anni di sperimentazione nel campo. Si consigliano sette ripetizioni, che prenderanno circa un minuto in totale.

Se il cammino verso la redenzione è di trasformazione attiva, effettuata dal Logos nell'Io individuale, allora vale l'antico consiglio Latino: *festina lente*...ovvero affrettarsi lentamente. Ma non smettere mai! Il perché è semplice. dobbiamo, per l'azione del Logos che tentiamo di incarnare, riuscire a compiere l'azione in modo impeccabile.

Qui naturalmente l'ausilio del secondo dei cinque esercizi di Steiner si rivela come archetipo di quella che dovrebbe essere un'azione disinteressata ma cosciente.

E non è tutto. Chi ha praticato l'euritmia capisce che ogni gesto può, e deve, essere pregno di significato cosciente, Infatti l'arte del movimento dovrebbe muovere il fisico insieme all'eterico per muovere pure l'astrale (refrattario, in quanto l'astrale inferiore è dimora della brama non ancora trasformata).

Questo si deve fare per conformarsi all'Io che il Logos ci ha donato, e che ora deve trasformare ogni corpo inferiore in Manas (astrale), Buddhi (eterico) e infine Atman (fisico).

È la via che ci attende lungo i secoli avvenire, che almeno un numero minimo di individui deve iniziare a seguire: è il Magnum Opus, quello della trasformazione attiva della nostra natura inferiore, e nientemeno dello scopo della nostra incarnazione presente: trovare il Logos eterico per iniziare il percorso cosciente.

Non bisogna mai cadere in automatismi di nessun genere, perché lí ci attendono Arimane e l'Anticristo per derubarci della nostra stessa essenza-Io, in particolare il secondo, che vuole distruggere tutto, soprattutto l'Io individuale. E oltre ai due precedenti, possiamo essere presi dai sogni illusori di Lucifero, che ci lusinga facendoci credere di essere migliori di quello che realmente siamo, perché vediamo gli errori altrui ma non i nostri, che potremmo invece risolvere!

Ricordiamo pure che nel nostro astrale irredento (ovvero non ancora perfezionato per mezzo del Logos nell'Io) non solo sono presenti le brame che si alleano agli impulsi di volontà (istinti principalmente) corrompendoli, ma coinvolgono anche la nostra vita sentimentale. Questa situazione rimane sino a quando non avremo, per mezzo del terzo esercizio di equanimità, dominato e trasformato i nostri sentimenti, per atarassia cristica, in vita pura (*pax profunda*). Finché non abbiamo compiuto questa trasformazione, siamo capaci di tutti i sentimenti "negativi": dalla semplice offesa all'ira scatenata che vorrebbe uccidere, dalle gelosie agli odi o alle semplici antipatie. Sono tutti semi dell'egoismo, segno tipico dell'entrata in azione degli Ostacolatori in noi.

Chi vuole iniziare il percorso da effettuare non deve mai perdere coraggio: un antico detto cinese dice che «anche il viaggio di mille miglia inizia con il primo passo».

La coscienza di essere stati delle entità spirituali in passato non ci deve indurre in errore: la tentazione consiste nel dirsi che dunque non si ha niente da fare, perché in essenza siamo ancora quell'essere spirituale. Ma un tale pensiero non è altro che una tentazione luciferica che evidenzia una mancata consapevolezza dei limiti interiori che abbiamo qui e ora.

All'altro estremo sta la fede che nella nostra èra tecnologica abbiamo scoperto tutto quello che ci serve, e che continueremo a progredire. Questa idea contiene la tentazione altrettanto terribile che proviene da Arimane: pensieri morti, astrazioni come il perseguimento del benessere economico a tutti i costi, anche a scapito della distruzione delle risorse naturali.

Tali pensieri sono i veri nemici dell'umanità, quanto e piú di coloro che, vittime delle ossessioni dei "leader" si trovano arruolati in armate ed obbligati a combattere contro altri popoli, e persino di morire per motivi che per loro sono totalmente irreali.

In sintesi, noi commettiamo il male per incoscienza, e ben raramente per volontà cosciente: siamo ingannati da Lucifero, Arimane e dall'Anticristo, con nostro grande danno.

Osserviamo infatti a che punto l'umanità si disconosce, malgrado l'antichissima esortazione: «Oh uomo, conosci te stesso!», γνῶθι σεαυτόν *Gnōthi seautón*, scritta che campeggiava a caratteri cubitali sul frontone del tempio del dio Apollo a Delfi.

Gli esempi abbondano ovunque e da sempre: i grandi santi, come San Paolo o San Francesco, si dichiararono grandi peccatori, e questo è comprensibile, per la conoscenza della Luce del Cristo che al confronto mette in rilievo i difetti di ognuno.

Un fenomeno analogo, anche se a ben diverso livello, si riscontra nella gioventú di oggi, dove femmine giovani davvero brave e innocenti definiscono se stesse con epiteti degradanti, per mancanza di conoscenza di cosa si tratti veramente.

Esiste anche l'esatto opposto riguardo all'ignoranza della propria natura: carnefici nel corso dei secoli che si sono definiti innocenti, o addirittura benefattori dell'umanità, pur compiendo stragi o guerre sanguinose. Persone che si definiscono "obbligate" ad agire in modo distruttive a causa del "*casus belli"* e non per loro colpa o diretto coinvolgimento.

Per grazia del Logos, abbiamo tutta una serie di strumenti utilizzabili per fare cadere le scaglie dagli occhi – tra cui l'importante esercizio di rivista serale di memoria degli atti della nostra giornata – e scoprire la natura di noi stessi.

Quando poi scopriamo chi siamo veramente, con tutti i nostri difetti, e ci rendiamo conto del fatto che per sollevarci dobbiamo avere l'aiuto del Mondo spirituale, solo allora può intervenire il Logos... e ogni volta lo fa in modo potente, inatteso e imprevedibile.

Un altro aspetto che colpisce, una volta che si inizia a intendere lo sviluppo interiore per mezzo della Scienza dello Spirito come una vera ascesi della morale, effettuata da ognuno individualmente e liberamente, è che chi si ritiene tanto intelligente da credere nel mito del mondo materialista, si illude proprio, e spessissimo è solo un manovrato, ignaro e fiero di esserlo!

La situazione peggiora in molti casi, perché ormai la realtà è che non viviamo piú in un mondo semplicemente materialistico, ma è diventato il mondo di adoratori di Mammona, il dio danaro, che concede piaceri a chi soldi ne ha, e punisce in mille modi chi non ne ha.

Questo si vede ormai dal potere incontestato degli oligarchi distribuiti nelle nazioni dominanti, e delle loro schiere di fedeli domiciliati in paradisi fiscali, dietro società schermo, serviti da banche in modo anonimo, malgrado l'ipocrisia dello sbiancamento del danaro.

In tale concezione, il paradiso consiste nel soddisfare ogni istinto, mangiare bene, viaggiare nel massimo conforto e ammassare altri soldi a spese degli schiavi della finanza moderna.

I devoti di questa setta non dichiarata sono contenti o scontenti (perché vogliono possedere ancora di piú), e vogliono vivere senza alcun freno pure con i piaceri delle droghe.

Loro servi sono le armate segrete del crimine organizzato, ormai al potere piú o meno ovunque. Le mafie hanno capito benissimo la lezione della Proibizione in America degli anni '30, che questo permette loro una piena espansione, quella della droga piú che mai, perché recluta armate di soldati pronti a morire o a prostituirsi per il loro piú gran piacere e guadagno.

Occorrerebbe davvero essere ciechi del tutto per non ravvisare in tutti questi mali lo zampino di entità avverse all'umanità, ma finché gli "intelligenti" non hanno una dimostrazione pratica dello Spirito, rimarranno a torcersi le mani dicendo che questi problemi morali non li toccano.

Da qui si comprende che non si potrebbe imporre un'ascesi come la Scienza dello Spirito a chiunque, perché rischierebbe di trasformarsi in una forma di dogmatismo non solo anti-etico, ma anti-umano: ovvero nel suo opposto!

Se si facesse una dimostrazione con un materialista che fosse d'accordo nel farla, potremmo proporgli di concentrarsi su un manufatto umano, come uno spillo, per alcuni minuti, e al termine potremmo fargli queste domande:

- Dov'era la tua coscienza quando hai immaginato lo spillo?
- Dunque hai la capacità di muovere la coscienza?
- L'oggetto immaginato era fisicamente reale o a che livello stava?
- Hai dimostrato la capacità di manovrare i tuoi pensieri: perché non indagare lo stesso pensiero con il quale pensavi?
- Puoi immaginare cosa potresti ricavare da una tale coscienza, e di quanto aumenterebbero o diminuirebbero le tue possibilità di azione? E queste possibilità, ti liberano o ti sottomettono?

Si potrebbe continuare a formulare domande, e sarebbe interessante annotare le risposte, vedendo anche se l'esperimento sia servito a fargli assaggiare la libertà, o a fargliela rifiutare.

Dove stiamo andando, come genere umano? La domanda è legittima, specie se siamo adulti liberi di agire e di conquistare in noi le forze dell'Io che sono state sottomesse per secoli dagli impulsi istintivi e passionali dell'astrale inferiore.

Poiché riconosciamo come per mezzo dell'egoismo nostro e della debolezza interiore sorga il male in noi, possiamo realmente diventare capaci di porgere l'altra guancia al prossimo che ci fa del male: se vediamo gli stessi processi in noi, non possiamo piú incolparlo ipocritamente, ma invece dargli questo messaggio: «Anche se ho ricevuto uno schiaffo da te, ti considero ugualmente mio fratello. Il porgere l'altra guancia lo faccio per permettermi di andare oltre, e di questo esempio potrai servirti anche tu». È molto importante che questo sia detto senza alcun senso di orgoglio o di superiorità (che vengono da Lucifero), ma con un senso di vera fratellanza tra due Io individuali (che viene dal Logos).

Molti osservatori cristiani – e non solo loro, poiché praticamente tutte le tradizioni prevedono una fine molto simile – credono che stiamo andando verso la fine dei tempi predetta dall'Apocalisse. Lo affermano alcuni segni nel cielo, sia nell'astrologia cinese sia in quella occidentale, e anche sapendo che gli spiriti delle tenebre sono stati precipitati sulla Terra da Michael. Basti osservare l'aumentare della malvagità dal 1879 in poi. Ma questo ci dà anche una scala sulla quale possiamo calibrare il tempo che ci separa dall'Armageddon. Ci è stato però rivelato dal Cristo che i tempi non saranno i nostri ma quelli di Dio; per cui si può pensare che abbiamo ancora diversi secoli davanti a noi, periodo nel quale l'Anticristo cercherà di travolgere i piú e di prendere il controllo di molte organizzazioni religiose.

La guerra di tutti contro tutti già sparge i suoi semi di odio: lavoriamo ora per non esserne travolti, ma cerchiamo invece di portare guarigione, calma e speranza al nostro prossimo.

La politica non è piú la scelta del bene per il popolo, ma è decaduta nella corruzione: quello che non si vede da tempo è una vera penetrazione dei problemi con il pensiero. Nessuno si avvede di essere corresponsabile dei problemi altrui. Non si vuole sacrificare il proprio benessere per aiutare gli altri. Eppure, per fare un esempio, sino agli inizi degli anni '60 ai parlamentari del Regno Unito era proibito percepire qualsiasi retribuzione per la loro attività politica, e dovevano essere patrocinati per le loro spese da gruppi dichiarati pubblicamente in favore della loro attività. E questo era il modello su una gran parte della superficie terrestre. Oggi invece le classi politiche pensano alla propria carriera, la democrazia è un nome vuoto di realtà ed è sottomessa alle multinazionali che rendono l'individuo o schiavo e povero, o ricco e compromesso.

Dovremmo lavorare al nostro karma, ad esempio regalando il surplus di guadagno a chi ha meno di noi, sostenendolo, oppure, quando scegliamo una banca, dovremmo preferire una banca etica invece di quella che ci offre le migliori agevolazioni. Oppure, quando riceviamo delle entrate, potremmo metterne da parte una decima da destinare a persone che ne hanno realmente bisogno. Sarà come un dono del Cristo per loro, fatto con il cuore.

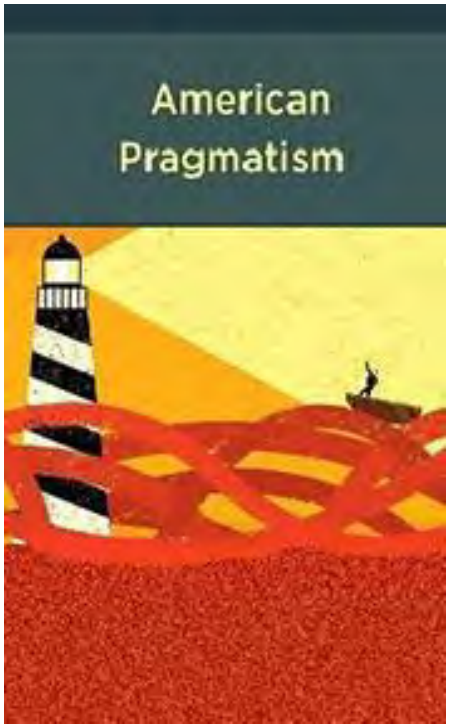
Ci sono stati fulgidi esempi di personaggi dei quali sappiamo che si sono presi cura per anni di persone bisognose, nutrendo orfani, vestendoli e facendoli crescere in modo dignitoso come se fossero dei figli propri. Se impariamo a fare cosí anche noi, non illudiamoci di essere buoni: ci serve invece la coscienza dei nostri difetti che ci sprona al loro compenso prima di andare via, quando sarà troppo tardi.

Per quello che riguarda le minacce che possono esserci fatte, si può usare la tecnica cara a Massimo Scaligero del Judo interiore: ovvero di lasciare il malessere qual è, facendo in modo che il Logos stesso ci guarisca, porgendo noi, anche in quel caso, con coraggio l'altra guancia. Se diamo dolcezza e amore intorno a noi, come un balsamo guaritore, incarneremo un nuovo karma: quello del Logos in noi, creatore di veri miracoli.

Mark Willan

TEOSOFIA E ANTISOFIA

La Scienza dello Spirito, un bene per la vita



Volgiamo ora lo sguardo a un fenomeno di tempi piú recenti, che menziono non per citare curiosità filosofiche, ma perché è veramente caratteristico della natura della vita intellettuale del nostro tempo.

Dall'America si è diffusa in Europa una visione del mondo chiamata pragmatismo, che lí è apprezzata da singole personalità. Rispetto a ciò che Pitagora esige da una visione del mondo, questa americana sembra piuttosto strana. In fondo, questa visione del mondo del pragmatismo non si chiede affatto se qualsiasi cosa che l'anima umana esprime, in quanto sua cognizione, sia vera o falsa davanti a qualsiasi altra cosa che non sia questa anima umana, ma solo se un'idea che l'uomo si forma come pensiero del mondo sia fruttuosa e utile alla vita. Cosí il pragmatismo non chiede se qualcosa sia vero o falso in qualsiasi senso oggettivo, ma, per esempio, s'interroga piuttosto come segue. Prendiamo subito uno dei concetti per l'uomo piú significativi: l'uomo deve pensare che c'è un io unico in lui? Egli non percepisce questo sé unico. Percepisce la successione delle sensazioni, delle concezioni, delle idee e cosí via. Ma è utile concepire la successione di sensazioni, concezioni, idee come se ci fosse un io comune; grazie a questo, l'essere umano compie ciò che compie a partire dall'anima, di getto. Grazie a questo la vita non si disperde. O andiamo all'idea piú elevata. Il pragmatismo non si preoccupa affatto della verità del concetto di Dio, ma si chiede: bisogna accettare il pensiero di un essere divino? E arriva alla risposta: è bene che si afferri il pensiero di un essere divino, perché se non si afferrasse il pensiero che il mondo sia governato da un essere divino primordiale, l'anima resterebbe tetra e desolata; è dunque un bene per l'anima se accetta questo pensiero. Qui il valore della visione del mondo è interpretato in senso opposto a quello di Pitagora. In lui, la visione del mondo consisteva nell'interpretare ciò che non è posto a beneficio della vita. Attualmente, però, si sta diffondendo una visione del mondo – e c'è la prospettiva che si impadronisca di molte menti – che afferma apertamente, e in pratica lo ha già fatto: «Prezioso è ciò che viene pensato come se ci fosse, affinché la vita proceda nel modo piú benefico per l'uomo!».

Possiamo vedere che lo sviluppo dell'umanità ha avuto luogo in modo tale che ciò che era considerato come il segno distintivo di una corretta visione del mondo è per cosí dire l'esatto contrario di ciò che è stato considerato tale nel sorgere della vita della visione del mondo europea. Questo è il percorso che lo sviluppo dell'umanità ha attraversato nel suo atteggiamento dalla Teosofia pitagorica alla moderna Antisofia pragmatica. Perché questo pragmatismo è profondamente antisofianico. È antisofianico perché considera tutte le idee che l'anima può formare su qualcosa che sta fuori dal mondo dei sensi dal punto di vista del valore pratico e dell'utilità per il mondo dei sensi. Questa è la cosa essenziale e questo è l'altro punto di vista che devo menzionare: che nell'anima degli uomini qualcosa si sta imponendo nei confronti del nostro presente, come uno stato d'animo antisofianico che prende il sopravvento. Come è diffuso oggi, quello che un tempo Du Bois-Reymond, da brillante rappresentante della scienza naturale, sviluppò (nel 1872) come suo discorso *Ignorabimus* in una riunione di naturalisti a Lipsia! Du Bois-Reymond ammette, e lo sviluppa in modo straordinariamente arguto, che ciò che si deve chiamare scienza nel giusto senso può avere a che fare solo con le leggi del mondo esteriore, il mondo dello spazio e del tempo, e non può mai permettere di comprendere nemmeno il minimo elemento della vita dell'anima come tale. Piú tardi, Du Bois-Reymond parla addirittura di "sette enigmi del mondo":

- la natura della materia e della forza
- l'origine del movimento
- la prima comparsa della vita
- la disposizione finalizzata della natura
- l'emergenza della sensazione semplice e della coscienza
- il pensiero razionale e l'origine del linguaggio
- la libertà di volontà

Emil Du Bois-Reymond esegue un esperimento di magnetismo

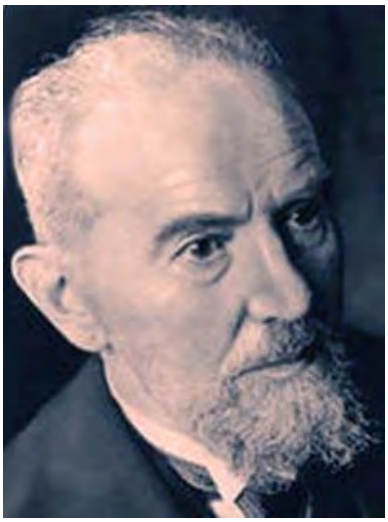
di cui dice che la scienza non può afferrarli perché dipendono già da un campo che deve essere quello del "naturalismo".

Du Bois-Reymond ha concluso in modo caratteristico le sue argomentazioni nel 1872, dicendo che se si voleva comprendere anche il piú piccolo elemento della vita dell'anima, si sarebbe dovuto penetrare in qualcosa di completamente diverso dall'elemento della scienza, che provasse l'unica via d'uscita: quella del soprannaturalismo. E ha aggiunto le parole significative che devono essere aggiunte non tanto come una prova, perché chiunque prenda i suoi argomenti può convincersi che non sono una prova di qualcosa che deriva da questo o da quello, o per cui si danno queste o quelle ragioni, ma sono aggiunte come qualcosa che egli afferma in modo abbastanza dogmatico dal suo stato d'animo: «Solo che, dove inizia il soprannaturalismo, finisce la scienza».

Cosa significa una tale aggiunta all'altra frase: «che per comprendere solo l'elemento mentale piú semplice si deve ricorrere al soprannaturalismo»? Cosa significa che si aggiunga: «Solo che dove inizia il soprannaturalismo finisce la scienza»? Se si guarda intorno a ciò che è la vita scientifica contemporanea, si può fare una scoperta singolare, che oggi posso presentare solo come una sorta di constatazione, ma che sarà pienamente chiarita da molte cose nelle conferenze seguenti. E per dire almeno qualche parola in questa seconda conferenza di questa serie contro un malinteso che sorge di continuo, faccio notare che tutte queste conferenze non vogliono in nessun modo essere in opposizione alla scienza contemporanea, ma sono tenute dal punto di vista di un pieno riconoscimento di questa scienza contemporanea, nella misura in cui questa si mantiene nei suoi limiti. Devo dirlo perché ci sono ancora e ancora accuse – non voglio dire in che modo – che queste conferenze si tengono qui in senso antiscientifico. Ma non è questo il caso. Anche se quindi un completo riconoscimento dei grandi brillanti e ammirevoli successi della scienza moderna è alla base di tutto ciò che viene detto qui, bisogna tuttavia sottolineare che può essere rigorosamente dimostrato che in nessun punto del vasto campo della vita scientifica c'è la minima giustificazione per l'affermazione che «dove inizia il soprannaturalismo, la scienza finisce»! Non c'è giustificazione. Si scopre che una tale affermazione è fatta senza alcuna giustificazione, per un atto di volontà, per un sentimento, per uno stato d'animo della psiche, uno stato d'animo antisofianico. E perché, questa deve essere la prossima domanda, viene fatta una tale affermazione? La Scienza dello Spirito potrà oggi fornire qualche idea al riguardo. Un tale stato d'animo può essere inteso dall'esterno come tale in base a tutto ciò che è stato discusso oggi.

Per approfondire la spiegazione spirituale-scientifica di ciò che ho caratterizzato in precedenza, devo però presupporre alcune cose. Ci sono molte cose nell'anima umana che possono essere descritte come esperienze animiche subcoscienti, come esperienze animiche che procedono in modo tale che sono sicuramente presenti nell'anima, che determinano la nostra vita animica, ma non brillano completamente nella chiara coscienza del giorno. Ci sono profondità della vita dell'anima umana che non si esprimono in concetti, idee, atti di volontà, almeno non in quelli coscienti, ma solo nel carattere, nel genere di volontà, nella natura della vita dell'anima umana. C'è una vita animica subconscia; e tutto ciò che può essere nella vita cosciente dell'anima e che allora vi gioca un certo ruolo, si trova anche nel subconscio. Affetti, passioni, simpatie e antipatie, che durante la vita ordinaria sentiamo chiaramente nell'anima in modo cosciente, possono trovarsi anche nelle regioni subconsce, ma non sono percepite, lavorano nell'anima come una

forza naturale, lavorano nell'anima nello stesso modo in cui, per esempio, la digestione avviene inconsciamente nell'organismo, solo che sono spirituali e non fisiche. C'è tutta una parte della vita dell'anima subcosciente. E molto di ciò che l'uomo afferma nella vita, ciò che crede e intende nella vita, non lo crede e intende affatto sulla base di tali presupposti di cui è pienamente cosciente, ma lo crede e lo intende e lo rappresenta a partire dalla vita inconscia dell'anima, perché gli affetti, le inclinazioni di cui non è cosciente, lo spingono a farlo. Anche i migliori rappresentanti della psicologia empirica di oggi sono giunti alla conclusione che ciò che l'uomo afferma non risiede in tutta la sua portata nella semplice ragione, in ciò che l'uomo considera coscientemente.



Ludwig Wilhelm Stern

Oggi c'è un intero settore della psicologia sperimentale che si occupa di questo. Stern è un rappresentante di questa corrente, che si occupa di mostrare come l'uomo, anche nelle affermazioni piú scientifiche, riceve qualcosa dalla sfumatura e la tonalità delle sue simpatie e antipatie, dalle sue inclinazioni e affetti. E anche la semplice psicologia esteriore dimostrerà a poco a poco che si tratta di un pregiudizio il credere di poter veramente rilevare tutto quello che nella vita quotidiana o nella scienza ordinaria lo porta a fare le sue affermazioni. Cosí oggi, anche per la psicologia o scienza dell'anima, non è affatto un'affermazione assurda se si definisce senza esitazione la scoperta appena menzionata affermando «dove comincia il soprannaturalismo, finisce la scienza» – perché questo è effettivamente espresso come sentimento di base da Du Bois-Reymond, ma è anche un pensiero di base di innumerevoli anime del presente che non ne sanno nulla – allora non c'è da meravigliarsi se lo si intende come emergente dalla vita subconscia dell'anima. Ma come si arriva a questo? Cosa spinge l'anima a porsi come dogma: dove inizia il sopra-naturalismo finisce la scienza? Che cosa funzionava allora nella vita dell'anima subconscia di Du Bois-Reymond e che cosa funziona oggi nella vita dell'anima subconscia di migliaia e migliaia di persone che stanno dando il loro contributo alla vita quando il detto si sente o è sentito come se fosse sottointeso nel loro subconscio? La scienza dello Spirito dà la seguente risposta in merito.

Nella vita umana conosciamo molto bene l'aspetto che chiamiamo paura, terrore, ansia. Quando questo effetto di paura, di terrore, si verifica nella vita ordinaria costituisce qualcosa che ogni anima umana conosce. Oggi ci sono anche studi scientifici molto interessanti sugli aspetti come la paura, lo spavento, l'ansia. Per esempio, consiglio a tutti di dare un'occhiata alle eccellenti indagini del ricercatore danese Lange sui movimenti della mente, tra questi ci sono quelli sulla paura, l'ansia e cosí via. Quando nell'esistenza ordinaria, sperimentiamo lo spavento, specialmente quando lo spavento raggiunge un certo grado, avviene qualcosa che stordisce leggermente l'essere umano in modo che non ha piú il controllo completo del suo organismo. Si diventa "paralizzati dalla paura", si ha un'espressione del viso speciale, ma ci sono anche tutti i tipi di sintomi speciali nel corpo che accompagnano il terrore. Questi effetti collaterali sono già stati descritti abbastanza bene dalla scienza esterna, per esempio dal ricercatore menzionato sopra. La paura ha un effetto sulla natura vascolare dell'essere umano e viene rappresentato sintomaticamente in esso. Gli stati di alterazione corporea e soprattutto il bisogno di aggrapparsi a qualcosa di esterno si verificano con lo spavento. «Sto per cadere» è quello che hanno detto molte persone spaventate. Questo indica la natura dello spavento piú profondamente di quanto si pensi di solito. Ciò deriva dal fatto che quando l'anima sperimenta lo spavento, l'organismo subisce dei cambiamenti. Le forze dell'organismo si concentrano come spasmi sul sistema nervoso; questo è come se fosse sovraccarico di potere dell'anima e fa sí che certi vasi si tendano; questa tensione non può poi avere ulteriore effetto.

Ma ora arriva la ricerca spirituale che esamina l'anima umana quando è nell'attività del pensiero e dell'immaginazione, che è rivolta alla natura esterna, al mondo esterno. Perché si può indagare la natura di quel tipo di attività in cui c'è un'anima che lascia tutto il resto del corpo a riposo, in una certa condizione, e dirige il pensiero esterno all'esperimento esterno, all'osservazione esterna. In termini scientifico-spirituali, se ci si immerge nell'immagine di una tale persona, essa è esattamente uguale a quella di un'altra che è in uno stato di leggera paura. Per quanto paradossale questo possa sembrare, distogliere i poteri dell'anima dall'organismo nel suo insieme produce qualcosa di molto simile alla paura, come lo stordimento durante lo spavento.

Quella "freddezza" di pensiero che si deve produrre nell'osservazione scientifica è, per quanto paradossale possa sembrare, legata allo spavento, alla paura, soprattutto al timore; un ricercatore assiduo, che vive veramente dentro i suoi pensieri di ricerca, quando questi sono diretti verso l'esterno, o quando pensa a qualcosa che è nel mondo esterno, è in una condizione simile alla paura. Questo è ciò che distingue il risultato dato al mondo esterno dallo sviluppo spirituale: quest'ultimo si basa sul distacco delle attività dell'anima dal mero cervello, in modo che ciò che si verifica non sia il risultato di uno sforzo spasmodico unilaterale dell'attività dell'anima e il lasciar fluire una parte dell'attività del corpo a scapito dell'altra. E questo stato, legato alla paura, produce ciò che ho caratterizzato prima.

Questa paura di cui sto parlando ora può, naturalmente, essere negata da chiunque, perché avviene nel subconscio. Ma essa vi è ancora ben presente. Sotto un certo aspetto, il ricercatore che dirige il suo occhio verso il mondo esterno in modo continuo, fluente, è in uno stato d'animo che nelle regioni subconsce della vita della sua anima assomiglia a qualcosa che c'è coscientemente in un'anima che prova paura. E ora dirò qualcosa che sembra semplice, che non è stato pensato per essere semplice, ma che forse può suscitare una comprensione proprio attraverso la sua semplicità. Quando qualcuno ha paura, può entrare molto facilmente nello stato d'animo che può essere descritto dalle parole: "Devo aggrapparmi a qualcosa; ho bisogno di qualcosa a cui aggrapparmi, altrimenti cadrò!". Questo è lo stato d'animo del ricercatore scientifico, come è stato appena descritto: deve concentrarsi sul pensiero unilaterale; sviluppa inconsciamente la paura e ha bisogno di materia esterna data dai sensi a cui aggrapparsi, per non sprofondare nella paura inconscia; ma se non avanza verso la Teosofia, non trova nulla a cui aggrapparsi e, come l'uomo timoroso che vuole attaccarsi a qualche oggetto, si aggrappa allora alla materia. "Datemi qualcosa di concreto a cui io possa aggrapparmi!" questo è lo stato d'animo che vive nel subconscio dello scienziato comune. Questo porta all'effetto inconscio di considerare come scienza solo ciò che non ammette alcuna paura, perché si aderisce al disegno materialista del mondo. E questo crea l'atmosfera dell'Antisofia: dove inizia il soprannaturalismo, finisce la scienza, cioè finisce quella alla quale si può aderire.

Ma tutto questo indica qualcosa che deve essere comprensibilmente presente in un'epoca dove tutta la natura, tutto l'essere dell'epoca, esige sotto molti aspetti di essere assorbita nella contemplazione e nella natura esterna. Questo indica qualcosa che non vive personalmente nell'individuo, ma che vive realmente in tutti coloro che oggi sviluppano lo stato d'animo dell'Antisofia, se questo avviene in modo tale che venga detto: La Teosofia è qualcosa che supera la scienza, non c'è in essa alcuna certezza, essa abbandona il terreno sicuro della scienza; oppure se si verifica in modo tale che qualcuno dica: ciò che la gente considera come Teosofia porta solo a guai interiori o esteriori, in questo campo non c'è nulla di certo in senso scientifico, ma bisogna sviluppare una semplice fede che viene da qui o da lí. Oppure che qualcuno dica: il mio ordine familiare sarà distrutto se un membro della famiglia professa la Teosofia, o che un altro dica: se mi dedico alla Teosofia, i piaceri della vita saranno finiti per me; tutte queste cose non sono certo giuste,

ma sono dettate da un certo stato d'animo: sono il travestimento dello stato d'animo dell'Antisofia. E questo sentimento antisofianico è comprensibile. Perché, per il vero teosofo, che sa che l'anima umana, per la sua salvezza e salute, deve sempre cercare la connessione con il mondo con il quale è collegata nelle sue radici piú profonde, nulla è piú comprensibile dello stato d'animo dell'Antisofia. Ogni tipo di opposizione, ogni tipo di incomprensione, ogni tipo anche di invettiva, di agitazione contro la Teosofia è comprensibile, del tutto comprensibile. E chiunque possa portare avanti tali incomprensioni, tali opposizioni e cose simili, dovrebbe sempre tenere a mente che, supponendo il peggio, per quanto possa infierire, o essere arrabbiato, o sfogare la sua rabbia contro la Teosofia, non dice niente d'incomprensibile e sorprendente per una persona teosofa, perché quest'ultima lo può capire. La persona che aderisce alla Teosofia differisce da lui solo per il fatto che colui che litiga o si infuria in questo modo di solito non sa lui stesso perché lo fa; perché le fonti di ciò si trovano nel subconscio, che di per sé stimola lo stato d'animo dell'Antisofia; mentre la mente teosofica può allo stesso tempo sapere che questo stato d'animo dell'Antisofia è la cosa piú naturale del mondo finché non si abbia compreso qual è il piú nobile intento dell'anima umana. Quello che si evidenzia quando si è nell'umore antisofianico non è solo che non si è giudicato bene, non si è pensato logicamente, bensí che non si è ancora fatto il passo per capire che la Teosofia attinge alle fonti dell'esistenza.

E anche chi non è un ricercatore spirituale può comprendere questa Teosofia, può assorbirla completamente, e nel senso spirituale della parola farne l'elisir vivente della sua vita animica. Perché? Perché ciò che viene sperimentato dal ricercatore spirituale, diciamo di là dall'esperienza ordinaria dei sensi, può essere espresso nello stesso linguaggio in cui si esprimono le esperienze della vita quotidiana e della scienza quotidiana. A questo mira lo sforzo di queste conferenze: che per le regioni spirituali venga utilizzato lo stesso linguaggio – non il linguaggio comune, ma il linguaggio del pensiero – come viene espresso nel mondo della scienza esterna. Si possono tuttavia verificare le cose piú strane, per esempio che, quando ci si sofferma in campo spirituale, in coloro che si oppongono alla Teosofia per spirito antisofianico non si può riconoscere il linguaggio che viene applicato alla vita esteriore e alla scienza esteriore.

Ciò che la Teosofia può essere per l'uomo è dargli la possibilità di una connessione con la fonte originaria della sua esistenza, quindi indicargli quel punto in cui le profondità della sua anima sono collegate con le profondità del mondo. Nella Teosofia l'uomo capta le forze divino-creative che lo organizzano, che vengono all'esistenza con lui e si impadroniscono del suo corpo per modellarlo plasticamente; con la Teosofia l'uomo si colloca all'interno di quella potenza universale che, oltre al corpo, può anche dare all'anima salute e forza, sicurezza e speranza e tutto ciò che le serve per vivere. In relazione a tutto ciò che è al di là del mondo fisico, come l'uomo penetra con la Teosofia nella fonte creativa dell'esistenza, cosí egli vi penetra anche in relazione alla sua vita morale. L'esistenza viene potenziata, elevata nel migliore dei sensi. Nella Teosofia l'uomo sente il suo destino, il suo valore, ma sente anche i suoi compiti e doveri nel mondo, perché si trova in verità collegato con quello di cui altrimenti è solo un membro inconscio. La vita al di fuori di questa fonte, la vita antisofianica, rende desolata l'esistenza dell'anima. Fondamentalmente, il vuoto dell'anima, il pessimismo, il dubbio sull'esistenza, il non essere in grado di far fronte ai doveri della propria vita, la mancanza di impulsi morali, tutto è derivato dallo stato d'animo antisofianico della vita.

La Teosofia non è lí per dare esortazioni e cose simili, ma per indicare la verità della vita. Chi riconosce questo contenuto di verità troverà

da esso gli impulsi per la vita esteriore e anche per lo stesso campo morale. La Teosofia, per cosí dire, mette l'anima umana nella condizione che dovrebbe avere; perché dà all'anima ciò che la fa sentire come se fosse stata trasportata in una terra straniera dove però doveva andare. Perché la Teosofia non è ostile alla sfera terrestre. Se l'uomo capisce se stesso attraverso di essa, allora capisce se stesso in modo tale che deve risorgere da un luogo sconosciuto, in cui deve stare, per arrivare al suo pieno significato umano, nel mondo in cui ha le sue radici, in cui si trova la sua casa. E da questa conoscenza di essere a casa, da questo sentimento di casa che la Teosofia può dare, l'anima riceve il coraggio di vivere, la conoscenza della vita, la chiarezza sui suoi doveri, sugli impulsi della vita, che rimangono sempre oscuri e spenti sotto l'umore dell'Antisofia, anche se si pensa che siano comunque cosí luminosi e chiari. La Teosofia in verità produce quello stato d'animo che, se non si abusa della parola, può diventare uno stato d'animo monistico dell'anima, un sentimento di unità con lo Spirito che tesse e vive nel mondo. Teosofia è sapersi in questo Spirito, è un tale tipo di conoscenza in questo Spirito per cui si sa: ciò che vive e tesse in me è percorso e attraversato dallo Spirito che si muove in tutta l'esistenza.

I migliori spiriti della storia dell'umanità si sono comunque sentiti in sintonia con questa Teosofia, anche se non sempre si sono elevati a ciò che all'inizio del XX secolo si può dare come conoscenza del mondo, perché lo sviluppo mondiale progredisce. Quando Fichte, con i suoi nitidi flussi di pensiero, con interi libri, tenta di presentare la natura dell'Io umano e quando ciò che nasce per lui come uno stato d'animo da ben altri flussi di pensiero rispetto a quelli qui esposti si cristallizza, per cosí dire, nelle parole: «L'essere umano che sperimenta veramente se stesso nel suo Io sperimenta se stesso nel mondo spirituale», allora questo è lo stato d'animo teosofico, la coscienza teosofica del mondo. Questo è allora qualcosa che ha appena coniato in Fichte le belle parole che sembrano una conseguenza necessaria tirata fuori dalla coscienza del mondo teosofico.

È veramente grandioso come Fichte abbia coniato alcune frasi nelle sue conferenze *Sulla missione del dotto*, dove di nuovo quello che aveva pensato a lungo, moltissimo, e quello che sembra essere uno stato d'animo teosofico, si cristallizza nelle parole: «Quando mi sono riconosciuto nel mio Io, mentre stavo eretto nel mondo spirituale, allora mi sono riconosciuto anche nel mio destino!». Diremmo: che l'Io ha trovato il punto in cui è collegato nel proprio essere con le radici dell'essere nel mondo. E piú avanti Fichte dice: «Alzo coraggiosamente la testa alla minacciosa montagna rocciosa, alla cascata impetuosa, alle nuvole che s'infrangono nuotando in un mare di fuoco e dico: io sono eterno e sfido il tuo potere! Voi tutti scendete su di me! E tu terra e tu cielo mescolatevi in un tumulto selvaggio, e tutti voi elementi, spumeggiate, infuriate e stritolate in una battaglia selvaggia l'ultima briciola di sole del corpo che chiamo mio: la mia sola volontà con il suo saldo progetto si librerà coraggiosamente e freddamente sulle rovine dell'universo. Perché io ho preso in mano il mio destino ed è piú duraturo di voi; è eterno e io sono eterno come lui».

Questa è una voce che proviene da uno stato d'animo teosofico. In un'altra occasione, quando scrisse la prefazione al suo *Sulla missione del dotto*, disse parole significative contro lo spirito dell'Antisofia: «Che gli ideali non possono essere rappresentati nel mondo reale è qualcosa che noi sappiamo forse altrettanto bene degli altri. Noi sosteniamo soltanto che la realtà deve essere giudicata e modificata da coloro che sentono la necessità di farlo». Fichte dice (forse non mi permetterei di dirlo cosí facilmente se non l'avesse già detto Fichte): «Presupponiamo che non riescano a convincersi di questo, visto quello che sono,

perdono ben poco nel processo e l'umanità non perde nulla. Questo rende solo chiaro che non si conti solo su di loro nel piano di nobilitazione dell'umanità. Continueranno senza dubbio il loro cammino; lasciate che la buona Natura regni su di loro e conceda loro pioggia e sole, buon cibo e circolazione indisturbata dei succhi e, allo stesso tempo, pensieri saggi».

Questo dice Fichte. E ci si sente uniti nello stato d'animo teosofico, anche se, come ho detto, gli spiriti dei tempi passati non potevano parlare del mondo spirituale in modo cosí concreto come è possibile oggi, ci si sente uniti a queste personalità che avevano un tale sentimento teosofico, un tale stato d'animo teosofico. Per questo, per quanto audacemente io parli in queste conferenze, mi sento sempre d'accordo con Goethe in ogni parola, in ogni frase, e soprattutto d'accordo con Goethe nello stato d'animo teosofico che pervade tutto ciò che egli ha pensato e scritto, pienamente e vividamente; in modo da poter dire anche una buona parola in riferimento allo stato d'animo teosofico e dell'Antisofia, parola con la quale mi permetto di chiudere questa presente riflessione su Teosofia e Antisofia. Goethe aveva sentito un proposito piuttosto antisofianico da una mente brillante e importante, da Albrecht von Haller. Ma Albrecht von Haller, sebbene fosse un grande naturalista del suo tempo, viveva fondamentalmente in uno stato d'animo particolarmente antisofianico; esprime comunque una parola di Antisofia quando dice: «Nessuno Spirito creato penetra nell'interno della natura. Beato colui al quale essa mostra solo l'involucro esterno!».

Goethe sentiva questo, anche se non usa le parole Teosofia e Antisofia, come uno stato d'animo antisofianico. E caratterizza un po' drasticamente, ma con le parole con le quali voleva rifiutare un tale modo di vedere le cose, l'impressione che gli faceva la parola antisofianica di Haller, esprimendo il pensiero che l'anima dovrebbe, per cosí dire, perdersi sotto un tale modo di vedere le cose, dovrebbe perdere la forza e la dignità che le sono date per riconoscersi:

«Ins Innre der Natur
– O du Philister! –
Dringt keiner Schaffner Geist».
Mich und Geschwister
mögt ihr an solches Wort
nur nicht erinnern;
wir denken, Ort für Ort
sind wir im Innern.
«Glückselig, wem sie nur
die äußre Schale weist!».
Das hör' ich sechzig Jahre wiederholen,
ich fluche drauf, aber verstohlen;
sage mir tausend, tausend Male:
alles gibt sie reichlich und gern;
Natur hat weder Kern noch Schale
alles ist sie mit einem Male;
dich prüfe du nur allermeist,
ob du Kern oder Schale seist.

«All'Interno della Natura
– o filisteo! –
non penetra nessuno spirito creato».
A me e ai miei simili
potete risparmiare questo mònito!
Ecco ciò che pensiamo: in ogni luogo
noi siamo nel suo interno.
«Beato è già colui al quale
lei palesa almeno il guscio esterno!».
Da sessant'anni lo sento ripetere
e impreco a questa voce, ma in segreto;
mi vo dicendo mille e mille volte:
tutto ella dona con dovizia e gioia,
non ha Natura nocciolo, né guscio,
ella è tutto in una volta sola;
tu esamina te stesso piú che puoi,
se tu sia nocciolo o guscio.

Rudolf Steiner (**2**[a] parte – Fine)

Conferenza tenuta a Berlino il 6 novembre 1913.
O.O. N° 63 – Traduzione di **Angiola Lagarde**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

SETTEMBRE: IL MESE AUREO DELLA VERGINE E MADRE

DALLA FESTA DI ISIDE AL GIORNO DELL'ARCANGELO MICHELE

Settembre è un mese dolce e tiepido, in cui la Natura Madre ci dona i suoi frutti piú preziosi in abbondanza e si fanno scorte per l'Inverno.

Dai tempi piú antichi è dedicato alla Madre Divina, e infatti il segno zodiacale delle prime tre settimane di questo mese è proprio quello della Vergine. Un segno legato alla Terra e alla Forza del Femminino Sacro piú di ogni altro.

Massimo Scaligero, Maestro della Via della Volontà Solare e discepolo in linea diretta di Rudolf Steiner tramite Giovanni Colazza, nacque proprio a Settembre, nel mese della Vergine, il giorno 17, anniversario del dono delle Stigmate ricevute da Francesco d'Assisi sul Monte della Verna.

La devozione totale e incondizionata alla Madre Divina, a cui tutta la sua Opera è dedicata costantemente, e la vocazione al martirio, furono i due elementi costanti del Karma di Scaligero.

Le sofferenze fisiche, decisamente paragonabili a quelle dello stigmatizzato San Francesco, furono sempre nascoste a tutti con coraggio e tenute a bada dalla Volontà Aurea di Iniziato.

L'amore infinito verso la Madre Divina, Iside Sophia, viceversa, è declinato in tutto ciò che ha scritto e insegnato ai discepoli: «O Madre, svegliami dal torpore, liberami dalla pesantezza, rendimi agile, vigile e chiarocosciente. Fammi sentire la Tua purezza e la Tua altezza: fammi sentire la Tua infinità. Desta in me la devozione potente, assoluta: pervadi tutta la mia vita» (da www.larchetipo.com/.../lasciarsi-essere.../)

Una medesima devozione, cosí pura e infuocata, era diffusa anticamente anche nei seguaci della Dea Iside: «Tu, santa e sempiterna salvatrice del genere umano, sempre prodiga delle Tue grazie ai mortali, Tu che dai il Tuo dolce affetto di madre a chi si trova nell'afflizione: non c'è giorno, non c'è notte, non c'è momento sia pur breve che passino senza la tua protezione! E sempre Tu aiuti gli uomini per mare e per terra, allontani le tempeste della vita e porgi loro il soccorso della Tua destra, con la quale sciogli gli inestricabili nodi del destino, mitighi le tempeste della Fortuna e raddrizzi il corso funesto degli astri. Gli Dei del cielo ti onorano, gli Dei degli inferi ti temono: tu fai fiorire la terra, illumini il sole, reggi il mondo, tieni il Tartaro sotto i tuoi piedi. Per Te si regolano gli astri, le stagioni si rinnovano, gioiscono i Numi, obbediscono gli elementi. Al Tuo cenno spirano i venti, si gonfiano le nubi, germogliano i semi, crescono i germogli. Della Tua Maestà tremano gli uccelli che volano nell'aria, le fiere che vagano sui mondi, i serpenti nascosti nella terra, i mostri che nuotano nel mare.

Ma il mio ingegno è troppo debole per cantare tue lodi, e troppo poveri i miei beni per offrirti degni sacrifici. E non ho abbastanza voce per dire quello che sento della Tua Maestà, e non basterebbero neppure mille bocche e mille lingue, né un eterno instancabile fluire di parole. Farò quello che solo può fare un uomo pio ma povero: custodirò per sempre nel profondo del mio cuore il tuo volto divino, il Tuo santissimo nome! (Apuleio, *Metamorfosi*, XI, 25).

Iside, la Grande Dea Egizia sposa e sorella di Osiride era amatissima in tutto il Mondo Antico, e aveva meravigliosi templi ovunque, anche a Roma.

Iside, che noi sappiamo essere, grazie a ciò che ha rivelato Rudolf Steiner, colei che sarebbe stata la Madre di Gesú, ma anche la Sapienza Divina stessa, la Sophia.

A Lei dobbiamo la Vita, noi e tutto il Creato, e tramite Lei, Sacro Viatico, possiamo risalire dalle tenebre in cui l'Umanità è caduta, verso la Luce della nuova Civiltà.

Una Civiltà in cui gli insegnamenti del Christo, il Vangelo di Vita e di Verità, la Legge dell'amore, saranno al centro di tutto, e saranno presenti nei cuori di ognuno.

La Tripartizione dello Stato Sociale secondo le linee guida tracciate da Rudolf Steiner, porterà tra gli umani superstiti Libertà nella sfera del Pensare (culturale-spirituale), Uguaglianza in quella del Sentire (giuridico) e Fraternità nel settore del Volere (economico).

Una Civiltà dunque dove gli abomini del Sistema Globale attuale saranno stati tutti spazzati via come accadde ad Atlantide nell'ora della sua perdizione.

«L'appello che si leva da profondità spirituali sconosciute, che a poco a poco gli uomini impareranno a conoscere, chiama daccapo l'umanità a preparare qualcosa, qualcosa che è destinato a diventare una nuova civiltà, ma questa nuova civiltà del futuro sarà permeata ancora una volta da forze chiaroveggenti. ...Anche oggi, l'appello non può venir rivolto a coloro che sono alla testa della nostra civiltà, né può venirne compreso. ...Quando si guarda con disprezzo, da parte dei capofila della civiltà odierna, alle piccole cerchie, a chi collabora con zelo alla preparazione di una civiltà futura, colui che vi si impegna con la propria anima deve dirsi: "Non sono quelli che oggi primeggiano per la loro forza intellettuale, non sono quelli su cui si fa affidamento. Proprio gli uomini ch'essi disprezzano, proprio gli uomini dei quali si dice che non siano all'altezza della cultura odierna, proprio questi uomini, oggi, vengono radunati cosí come venne radunata dalla guida dell'Oracolo del Sole la gente semplice dell'antica Atlantide per preparare una futura civiltà, per esserne l'aurora. Mentre, nella cultura, quel che ci sta davanti è il tramonto della civiltà del nostro tempo". Questo sia detto per inciso allo scopo di infondere forza a quanti devono subire e contrastare gli attacchi che vengono da chi pretende di muoversi alla testa della nostra civiltà» (R. Steiner, *Economia spirituale e reincarnazione,* O.O. N° 109).

Una fantasiosa ricostruzione di Atlantide

Dunque, noi che oggi veniamo visti come diversi e divergenti, e spesso messi all'indice e perseguitati, potremmo essere i pionieri di una nuova civiltà!

In passato, il culto della Dea Iside era festoso e luminoso: le fanciulle si vestivano di bianco e si adornavano di fiori. Questa forma aurea di religione ad un certo punto attirò odio e ostracismo nella Roma antica. Nel tempio siriaco del Gianicolo, situato nella zona di via Dandolo, presso lo studio di via Cadolini che fu il rifugio ed il luogo sacro di Massimo Scaligero, era esposta una bellissima statua di Iside giovinetta, che fu sfregiata dai persecutori del culto e fatta a pezzi. I devoti salvarono tutti i frammenti, li ricomposero e li seppellirono. Dopodiché, decisero di sigillare e sotterrare tutto il Santuario, che fu ritrovato praticamente intatto durante il XIX secolo, con preziosi reperti davvero ben conservati. I frammenti della statua della Dea attendevano solo di essere ricomposti e nuovamente venerati.

E questo dovremo fare noi, figli della Dea: ricomporre la sua immagine e il suo culto nello spirito originario, tuttavia nella nuova veste che richiedono i tempi attuali.

Di recente, sono tornata a visitare Minori, nella Costiera amalfitana, il paese natale di mio padre Fulvio. La Santa Patrona, Trofimena, viene rappresentata con una giovane vacca, per via della storia del ritrovamento delle sue spoglie. Ella fu martirizzata per via della sua fede, a Patti, in Sicilia, ai primordi del Cristianesimo. Trofimena era il nome greco, quello romano Febronia. Dopo il suo martirio e sepoltura, il suo sarcofago di marmo navigò misteriosamente dalla Sicilia fino a Minori, alla foce del fiume Rheginna Minor, dove rimase seppellito per piú di mille anni. La sua pietra era usata dalle lavandaie del paese, che trovavano pratico battere i panni su quel marmo levigato. Una notte una giovane lavandaia sognò Trofimena, che le chiese di disseppellire il suo sepolcro. Gli uomini del luogo, dopo la rivelazione, cercarono di liberare quel pesante sarcofago, ma nonostante i ripetuti sforzi non vi riuscirono. Nuovamente la santa apparve in sogno alla giovane e le disse che solo una candida giovenca sarebbe potuta riuscire nell'intento, e le indicò il luogo dove avrebbe potuto trovarla. Miracolosamente il sarcofago fu trainato con facilità da quella giovenca fino alla piccola chiesa del paese, che fu in seguito trasformata in una grande Basilica, sede vescovile. L'iconografia della santa siciliana rimanda in modo notevole alla Dea Iside, e all'archetipo ad essa legato.

Intanto andiamo a ricordare quali sono le date in cui gli antichi festeggiavano la Dea.

Il 3 Settembre ricorre la Festa della Dea Celeste: Iside, Signora dell'Universo, simbolo della maternità, della fertilità e della regalità. L'immagine di Iside viene spesso accompagnata da una vacca, ed è raffigurata con le corna bovine, tra le quali è racchiuso il Sole. Di solito porta in mano un loto, simbolo della fertilità. Altro suo simbolo è il tiet, o nodo isiaco, protezione per i viaggi nell'oltretomba. In alcune rappresentazioni Iside aveva un sistro nella mano destra, e con il movimento

che gli comunicava otteneva un suono acuto gradevolissimo; con la sinistra sorreggeva un vaso d'oro, l'ansa del quale era formata da un aspide.

Ella riveste con il suo "Velo" la scintilla divina che crea tutto ciò che esiste, nel momento in cui discende nel Mondo; e questo significa che il creato assume molteplici forme, colori, profumi. Bellezza, incanto, arte divina, che si mischiano alla prigione di carne e materia della *maya* dominata dagli Ostacolatori, riscattandola e permeandola di Luce.

In questa opera mirabile, suoi preziosi alleati e strumenti sono le gerarchie angeliche. Ecco perché Settembre è anche il mese in cui si festeggiano, il giorno 29, gli Arcangeli. Nella tradizione antroposofica si celebra in particolare Michele, il piú importante baluardo contro il Maligno e Guida dei nostri tempi, quelli dell'incontro con il Christo Eterico.

In realtà il 29 Settembre è la Festa di tutti gli Arcangeli, che poi corrispondono a schiere di essi.

Nel paganesimo nella stessa data si festeggiava Mercurio, il messaggero degli Dei. La corrispondenza è evidente.

Anche nelle altre festività settembrine, cristianesimo e antiche tradizioni si mescolano.

Il 21 Settembre, ad esempio, per l'Equinozio d'Autunno, si celebra il Gran Sabba autunnale, il giorno del ritorno del giovane dio Mabon, legato alla vegetazione; al regno degli esseri elementari e al raccolto, il figlio della Grande Dea.

La Dea si prepara a scendere nei Regni sotterranei e la luce diminuisce. Ci rimanda a Demetra e a Persefone nel mondo classico.

È il momento dell'anno in cui si celebravano anche i Misteri Eleusini. Nella tradizione cristiana e popolare abbiamo la corrispondenza con i festeggiamenti per San Matteo. C'erano ovunque fiere dove i frutti del raccolto venivano scambiati e venduti. Si facevano le provviste per l'inverno, e questo significava poter sopravvivere fino all'anno successivo.

Abbiamo ricevuto doni preziosi e abbondanti dalla Dea, dalle gerarchie angeliche e dagli esseri elementari: i frutti della terra, quelli coltivati dalle mani dell'Uomo e quelli spontanei, cosí ricchi di vita eterica e portatori di forze di rinascita e di guarigione. E doni di forze interiori.

Nostro dovere e nostra gioia sarà rendere grazie per ciò che abbiamo ricevuto, mettere da parte questo tesoro di beni materiali e immateriali, e prepararci a sopravvivere all'inverno. Perché saranno dure prove quelle che ci attendono sul cammino verso la Nuova Civiltà.

La Dea è con noi, e guida i nostri passi lungo il cammino!

Shanti Di Lieto Uchiyama

Critica sociale

L'IDEA DELLA RECIPROCITÀ

Lo Stato politico può anche essere sincero quando sostiene di essere l'unico custode della socialità, ma agisce, in pratica, condizionato da un inarrestabile spirito antisociale, avendo impedito, o per lo meno limitato, soprattutto avendo ignorato completamente l'importanza del fiorire di una libera vita spirituale. Una vera socialità, un'autentica fratellanza non possono che nascere da una nuova esperienza spirituale. Una soluzione sociale che si appella alla sola assunzione razionale dei fatti, non può poi pretendere di mutare o di costruire nulla; non può che registrare, e quindi subire, una realtà umana e sociale già determinata e muoventesi secondo un divenire spontaneo.

Lo Stato unitario, lo Stato socialista, le stesse istituzioni democratiche, in quanto prodotto razionale, patiscono tutti lo stesso limite. Solo un mutamento cosciente delle condizioni interiori dell'uomo può cambiare la società. Solo da una evoluzione spirituale può discendere verso l'economia una fratellanza sincera, mediata dalla esperienza di un pensare libero.

«Amatevi gli uni con gli altri»
Pietro e Paolo

L'amore autentico, la socialità, la reciproca tolleranza, il piú grande comandamento cristico: «Amatevi gli uni con gli altri», non si realizzano mediante appelli sentimentali o buone intenzioni dottrinarie. Solo un pensare che abbia superato ogni soggettivo condizionamento esteriore o psichico, può assumere l'oggettività dei fatti economici, recepire oltre alle proprie le altrui necessità, guardare agli eventi senza lo schermo della propria egoità e quindi al loro vero significato. Si può avanzare l'ipotesi che pensiero e moralità attingono a una stessa fonte. Pensare puro e autentica fratellanza, alla luce dell'esperienza gnoseologica di *Filosofia della Libertà* di Rudolf Steiner, sono due aspetti di una identica esperienza spirituale dalla quale l'economia attende di essere vivificata.

La divisione del lavoro ha rappresentato la forza travolgente mediante la quale il contributo imprenditoriale ha trasformato l'antica economia artigiana e agricola nello sviluppo produttivo attuale.

A nostro avviso la scienza economica non ha considerato in profondità che l'essenza di questo impulso va ricercata nell'idea della reciprocità. Non appena gli operatori economici (dagli operai agli industriali) rinunciano a una parte delle loro funzioni per affidarli ad altri, superano la vocazione innata all'egocentrismo; riconoscono l'importanza di capacità diverse dalle loro; si manifesta in quel momento una potenza economica sconosciuta alla modesta divisione del lavoro dell'uomo antico. Una forza che tanto piú è positiva quanto piú è fondata sulla responsabilità e sulla consapevolezza di ogni uomo.

Se l'uomo fosse distolto dalla sua normale attività per procurarsi il cibo, per cucirsi gli abiti, per costruirsi un tetto, non potrebbe dedicare se stesso al compito che gli è affidato. La divisione del lavoro all'interno di una azienda è resa possibile dalla sua generalizzazione in tutta la società. In tal modo, pur essendo tutti convinti di lavorare per il proprio benessere e quello della propria famiglia, per la propria carriera, per poter andare in ferie, dimentichiamo che lavoriamo per gli altri e che non potremmo esaudire nessun desiderio se altre persone non ci donassero i frutti della loro opera.

Nel momento in cui la necessaria immersione nella materia si andava compiendo, un primo aiuto spirituale, una grandissima forza d'amore, un impulso cristico si sono manifestati al livello piú basso: quello economico, attraverso il principio della divisione del lavoro, indicando alla potenziale libertà dell'uomo la via del futuro.

Argo Villella

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.

Redazione

✉ La posta dei lettori ✉

✉ Sto attraversando un momento veramente difficile. Tutto il lavoro di pensiero di fiducia, speranza, ottimismo sembra arrivato ad un vicolo cieco: improvvisamente. Da un momento all'altro ho perso tutto: la voglia di credere, la fede, e si impone in modo soverchiante la realtà di ciò che sembra. Sono disperata. Come madre ancora di piú; vedo mia figlia cercare rifugio in un dispositivo che le offra immagini, video, film, sequenze interessanti, utili a distrarla. Io sento la sua angoscia rispetto a questa vita vuota che non ha nulla da offrirle. Niente piú colori, piú conforto di pensieri luminosi, piú memoria, immersi in una dimensione dove non esiste nulla di vivo, nulla che sia animato di sentimento, nulla che entri in risonanza con il proprio essere; questo è ciò che sento io ora ma è anche quello che prova la maggior parte degli adolescenti; molti tra loro non sanno e alcuni di loro forse non sapranno mai, vivono in un mondo dove esiste solo l'oggi. Non c'è futuro. Quando cominciai questo percorso credetti di dover convertire la mia disperazione in gioia; questa era l'unica missione che mi spettava, mi ripetevo, dopo tanto terrore. Gli sforzi di onorare la vita con la gioia di viverla, nonostante tutto e malgrado tutto, sono stati l'unica risorsa a tenermi attiva, da un punto di vista morale. Come posso ancora pensare alla gioia di onorare la vita col mio amore se l'anima di questi giovani piange per lo stato di morte in cui loro vivono? È una situazione tremenda, desolante, di profondo immenso dolore; questi ragazzi sono assolutamente privi del senso di meraviglia della loro vita, tutto è ovvio, tutto è prevedibile e fuori di loro c'è il nulla; quando non sono al cellulare dormono, dormono e dormono, ore e ore passate a dormire, scappano. Come si salveranno? Chi li salverà? Come infondergli sicurezza quando noi stessi dubitiamo? Nessuno si salva da solo!

Amalia B.

Occorre, nonostante questi cupi pensieri, essere ottimisti, fare l'esercizio della positività, credere fermamente nel Karma, e soprattutto nel Signore del Karma, che è il Cristo. Tutto quanto accade è necessario e giusto per farci camminare, proseguire, andare avanti. Molti vorrebbero fermarsi, cercare di assaporare l'oggi, divertirsi con i giocattolini offerti dall'Ostacolatore, ma il Karma ci spinge e inevitabilmente ci propone sempre nuove prove da superare: quelle attuali sono veramente difficili. Il futuro però c'è, e sarà meraviglioso per i figli e i nipoti. Si tratta di resistere a questo periodo di buio, di gravissime difficoltà, che è stato necessario per far svegliare i dormienti, i pigri, i viziosi. In un modo o nell'altro tutti dovranno compiere dei passi: alcuni li faranno in salita, altri in discesa. Ma dovranno avanzare. Nostro compito è indirizzare i passi dei giovani verso la strada in salita, che è la piú ardua, certo, ma quella che darà le maggiori soddisfazioni. Quella in discesa appare facile, ma dà le piú grandi delusioni e in seguito i pentimenti. Bisogna ritrovare lo Spirito, quello che sembra oggi dimenticato, ma la cui luce è dentro ognuno di noi, e senza la quale il mondo non ha significato. È vero, nessuno si salva da solo. È importante capire che gli altri sono nostri fratelli, e dobbiamo aiutare chi non ce la fa, chi ancora non capisce, chi ancora crede che occorra stare nel gregge per avere la sicurezza. Ma non è piú il periodo del gregge, questo è il periodo dell'anima cosciente, dell'individualismo. Non dobbiamo perdere la fede nel Mondo spirituale. I giovani si sveglieranno dal loro sonno informatico, capiranno di dover vivere all'esterno, non nei telefonini. Ci vuole pazienza e fiducia. Soprattutto, dobbiamo dare l'esempio. Se ci arrendiamo noi, quale aiuto possiamo dare ai nostri figli e ai nostri nipoti? Il nostro lavoro deve essere sia esteriore, dando testimonianza nella società, sia interiore, con gli esercizi e la preghiera, che sono la nostra forza, la nostra sicurezza.

✉ Vorrei fare tanto, aiutare, far capire a chi sta vicino a me, soprattutto a quelli della mia famiglia, ma tutti sono presi dai loro problemi, assolutamente esteriori, il piú delle volte anche poco importanti, e credono che sia tempo perduto quello da dedicare allo spirito, che secondo loro non esiste. Esiste la psiche, che può ammalarsi, e allora si va dallo psichiatra, o dallo psicologo. Ma quello che faccio, le mie letture, i miei discorsi, sono considerati superflui, mi dicono anche fastidiosi, perché non seguono il pensiero corrente, al quale ci si deve adattare. Vi chiedo: devo desistere e non parlare piú apertamente neppure in famiglia? O è comunque necessario tentare di dire quello che penso sia giusto, anche se per il momento non viene ascoltato, almeno apparentemente? Io spero sempre che le mie parole, in particolare quelle rivolte ai miei figli, non si perdano nel vuoto. Che prima o poi tornino in mente, e magari aiutino a prendere una decisione giusta, invece di cedere alla tentazione di prendere quella sbagliata.

Stefania L.

È vero che nessuno vuole sentirsi riprendere o condannare per le decisioni prese, o per il tipo di vita che conduce. Però abbiamo la responsabilità di far capire, o almeno tentare di far capire, a chi è sull'orlo di un burrone, che un passo ancora e può precipitare. Come avvertiva Massimo Scaligero: «Si è alla vigilia di eventi che possono essere gravemente distruttivi per l'uomo o preludere ad una rinascita nel segno dello Spirito». Noi lavoriamo affinché il futuro sia di rinascita, ma sappiamo che tanti si adoperano per il contrario. Sarebbe incomprensibile per noi immaginare le ragioni di decisioni tanto contrarie allo sviluppo dell'umanità, se non fossimo stati edotti del fatto che molte persone che guidano i popoli sono prive di Io, e sono "abitate" da entità ostacolatrici. Quindi non dobbiamo essere assillanti in famiglia, ma neppure lasciare che le cose vadano per il loro verso, in veloce discesa verso l'abisso. La giusta via di mezzo è sempre la migliore. Occorre trovare il momento giusto e mettere la parola correttrice, o di giusta indicazione, o anche di conforto quando arriviamo troppo tardi…

✉ Ho avuto dei problemi di salute e ho cercato di prendere un appuntamento con il mio medico di base per essere visitata. Lui via computer mi ha segnato le analisi da fare, ha ricevuto i risultati delle analisi direttamente dal laboratorio dove le ho effettuate e mi ha inviato sempre via computer il numero della ricetta medica elettronica per le medicine da prendere. Non ha voluto ricevermi né visitarmi. Siamo ridotti cosí, che il lavoro dei medici si basa solo sulle analisi?

Francesca M.

La scienza, quella medica in particolare, si è distaccata dall'indagine che parte dal pensiero per poi volgersi all'esperimento pratico, nel caso della medicina alla visita, all'auscultazione, alla palpazione, a quello che si chiamava "l'occhio clinico". Ha abbandonato l'esperienza immaginativa, quella che possiamo considerare goethiana. Sono le analisi a fare la diagnosi e la prognosi del male. Allo stesso modo lo scienziato, esaminando ad esempio la formazione di alcuni processi chimici, non li correda con la controparte immaginativa, che da lui deve partire, per comprenderli nella loro realtà, che è fisica ma anche interiore. Egli vi assiste come in stato di sonno. L'attuale apparato scientifico e sanitario, avendo tagliato fuori l'uomo e basandosi solo sui risultati delle analisi chimiche o delle apparecchiature scientifiche, ha eliminato la partecipazione pensante dello scienziato o del medico. Questo rende la vita sempre meno umanamente tollerabile, perché il medico al quale ci rivolgiamo è nelle mani della tecnologia e non il contrario, la tecnologia nelle mani del medico. Raccontava Massimo Scaligero che due giovani, seguaci dell'antroposofia e appena laureati in medicina, andarono a trovare il dottor Colazza per chiedergli qualche consiglio in merito alla loro futura professione. Lui rispose: «Per essere dei bravi medici, ricordate di essere anzitutto dei bravi antroposofi. Solo allora potrete aiutare veramente chi si rivolgerà a voi per essere curato e risanato».

Aforismi

Le dediche di Rudolf Steiner

Il pensiero è l'interprete
che traduce gli atti dell'esperienza
nella lingua della ragione.

Das Denken ist der Dolmetsch
welcher die Gebärden der Erfahrung
in die Sprache der Vernunft übersetzt.

Alla famiglia Rietmann
San Gallo, 21 novembre 1909

Muta il tempo il volto delle cose
ma resta eterno il nucleo dell'essere.
Muta la vita i fatti degli uomini
ma resta eterno il nucleo dell'anima.

Es wechselt die Zeit das Antlitz der Dinge
doch bleibt ewig der Wesenkern.
Es wechselt das Leben der Menschen Taten
doch bleibt ewig der Seelenkern.

Alla famiglia Rietmann
San Gallo, 14 gennaio 1908

Cerca nell'àmbito del mondo
e troverai te stesso come uomo,
cerca nella tua interiorità umana
e troverai il mondo.

Suche im Umkreis der Welt
und du findest dich als Mensch,
suche im eignen menschlichen Innern
und du findest die Welt.

Ad Anna Samweber
Stoccarda, 19 giugno 1919